

SCRIPTA MANENT

Pubblicazione a cura di
MONIKA NIEWÓJT

Progetto grafico e realizzazione
ANNA WAWRZYNIAK MAOLONI

*L'Ambasciata della Repubblica di Polonia
presso la Santa Sede ringrazia calorosamente
GRZEGORZ GAŁĄZKA, ANNA KURDZIEL e ANNA VANNINI
per la concessione delle fotografie
utilizzate nella pubblicazione.*

LA CHIESA E LA SVOLTA DEGLI ANNI 80/90 IN EUROPA CENTRO ~ ORIENTALE

Atti
della conferenza organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede
in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze
nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II
e del 25° anniversario dell'Annus mirabilis in Polonia e in Europa centro-orientale

Vaticano, 6 giugno 2014

Stampato da
ALTAVIA ITALIA S.R.L.
ALZAIA NAVIGLIO PAVESE 78/3
20142 MILANO

su carta Acquarello



Ambasciata
della Repubblica di Polonia
presso la Santa Sede

INTRODUZIONE

CON GRANDE GIOIA consegnò nelle mani dei Lettori la trascrizione di un dibattito insolito, che si era svolto il 6 giugno 2014 in Vaticano, nell'ambito della conferenza organizzata dall'Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede con la collaborazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze.

Dopo un quarto di secolo dalle elezioni libere in Polonia, le prime dalla fine della seconda guerra mondiale, festeggiavamo solennemente il venticinquesimo anniversario della libertà polacca. L'intero 2014 è per noi un anno dei ricordi e della memoria di quel *Annus mirabilis* in cui, grazie all'attività di san Giovanni Paolo II e all'attività dell'opposizione democratica sostenuta dalla Chiesa, non solo abbiamo iniziato in Polonia il processo di rinascita della nostra nazione dopo gli anni della schiavitù nazista e comunista ma abbiamo anche dato la speranza ad altre nazioni nella nostra parte dell'Europa, la speranza che forse quell'epoca cupa potrà essere chiusa.

Ed ecco, un quarto di secolo più tardi, ci siamo incontrati come una famiglia di persone libere e di nazioni libere nell'Europa Unita. Un accento speciale è stato dato a questo incontro il 27 aprile quando papa Francesco ha canonizzato il papa del Concilio San Giovanni XXIII e il papa polacco, il papa slavo, San Giovanni Paolo II il Grande.

Il dibattito "La Chiesa e la svolta degli anni 80 e 90 nell'Europa centro-orientale" ha riunito i protagonisti e diretti testimoni degli eventi di allora. Sarebbe un peccato condannare le loro testimonianze all'oblio e non trasmetterle a un gruppo di lettori più vasto. Sia per questa ragione sia perché fedeli all'antico adagio *scripta manent* abbiamo deciso di racchiudere il dibattito in un libro.

Ancora una volta ringrazio cordialmente tutte le persone che hanno contribuito al successo della conferenza e della pubblicazione che vi stiamo per consegnare e cioè agli oratori, ai partecipanti, ai traduttori e agli organizzatori.

PIOTR NOWINA-KONOPKA

Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede

WSTĘP

ZWIELKĄ RADOŚCIĄ oddaję w ręce Czytelników zapis niezwykłej debaty, która odbyła się w ramach konferencji zorganizowanej przez Ambasadę Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej we współpracy z Papieską Akademią Nauk w dniu 6 czerwca 2014 roku w Watykanie.

W ćwierć wieku od pierwszych wolnych wyborów w Polsce od czasów II wojny światowej obchodziliśmy wtedy uroczyste 25-lecie polskiej wolności. Cały rok 2014 jest dla nas wspomnieniem tamtego *Annus mirabilis*, kiedy dzięki działalności św. Jana Pawła II i wspartej przez Kościół demokratycznej opozycji w Polsce zapoczątkowaliśmy nie tylko odrodzenie się naszego Państwa po latach nazistowskiego i komunistycznego zniewolenia, ale także daliśmy nadzieję innym krajom naszej części Europy na zamknienie tamtej ponurej epoki.

W ćwierć wieku później spotkaliśmy się jako rodzina wolnych ludzi i wolnych narodów w Zjednoczonej Europie. Szczególnym akcentem był dla tego spotkania dzień 27 kwietnia, kiedy Ojciec Święty Franciszek kanonizował Papieża Soboru świętego Jana XXIII i Papieża-Polaka, Papieża-Słowianina, świętego Jana Pawła II Wielkiego.

Debata „Kościół i przełom lat 80/90 w Europie Środkowo-Wschodniej” zgromadziła bohaterów i bezpośrednich świadków tamtych wydarzeń. Byłoby grzechem skazać ich świadectwa na zapomnienie i nie przekazać ich szerszemu gronu odbiorców. Z tego powodu, kierując się starożytną maksymą *scripta manent* postanowiliśmy utrwalić przebieg debaty w postaci osobnej książki.

Jeszcze raz serdecznie dziękuję wszystkim, którzy przyczynili się do sukcesu konferencji i do wydania niniejszej publikacji: mówcom, uczestnikom, tłumaczom i organizatorom.

Piotr Nowina-Konopka

Ambasador Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej

INTRODUCTION

IT IS WITH GREAT JOY that I put in the hands of the Reader the transcription of an unusual debate, held at the Vatican on 6 June, 2014, in the framework of the conference organized by the Polish Embassy to the Holy See, in collaboration with the Pontifical Academy of Social Sciences.

A quarter of a century after free elections in Poland – the first after the second world war – we solemnly celebrated the twenty-fifth anniversary of Polish freedom. The whole of 2014 is for us a year of memories and remembrance of that *Annus mirabilis* in which, thanks to the activities of Saint John Paul II and those of the democratic opposition in Poland supported by the Church, not only did we begin the process of renewal of our nation after years of slavery to Nazism and Communism, but we also infused hope into other nations in our part of Europe, hope that a dark period may perhaps be brought to a close.

And now, a quarter of a century later, we met as a family of free people and free nations in a United Europe. A special accent was added to this meeting on 27 April, when Pope Francis canonized the Pope of the Second Vatican Council, Saint John XXIII, and the Polish Pope – the Slavic Pope – Saint John Paul II the Great.

The debate, “The Church and the Turning Point in the 1980s and 90s in Central and Eastern Europe”, brought together protagonists and direct witnesses of the events of those years. It would be a pity to consign their testimony to oblivion and not convey them to a wider circle of readers. For this reason, and also because we are faithful to the old adage *scripta manent* – written words remain – we have decided to make a book out of this debate.

Once again let me cordially thank all those who have contributed to the success of this conference and to the publication that we are about to present to you: the orators, participants, translators and organizers.

Piotr Nowina-Konopka

Ambassador of the Republic of Poland to the Holy See



ITALIANO

LA CHIESA E LA SVOLTA DEGLI ANNI 80/90 IN EUROPA CENTRO ~ ORIENTALE

*Atti della conferenza organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede
in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze
nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II e del 25° anniversario
dell'Annus Mirabilis in Polonia e in Europa centro-orientale. Vaticano, 6 giugno 2014*

15

POLSKI

KOŚCIÓŁ I PRZEŁOM LAT 80/90 W EUROPIE ŚRODKOWO-WSCHODNIEJ

*Akta konferencji zorganizowanej przez Ambasadę Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej
we współpracy z Papieską Akademią Nauk w roku kanonizacji Jana Pawła II
i w 25. rocznicę Annus Mirabilis w Polsce oraz w Europie Środkowo-Wschodniej.
Watykan, 6 czerwca 2014*

79

ENGLISH

THE CHURCH AND THE TURNING POINT IN THE 1980S AND 90S IN CENTRAL AND EASTERN EUROPE

*Proceedings of the Conference organized by the Polish Embassy to the Holy See,
in Collaboration with the Pontifical Academy of the Sciences,
in the Year of the Canonization of John Paul II, and the 25th Anniversary
of the Annus Mirabilis in Poland and Eastern and Central Europe. Vatican, 6th June, 2014*

143



DANS IN HONORIS
SACRAE TRINITATIS
PRO FORTITUDINE
PRO VIRTU TEMPLI
PRO LUX MUNERIS
PRO LIBERTATE
PRO PAX

GEORGIUS AVIOLIANUS DEDICAT HOC TEMPLUM ANNO CCCCXVIII





INDICE

PIOTR NOWINA-KONOPKA	<i>Indirizzi di saluto</i>	17
PAUL POUPARD	<i>La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale</i>	21
LECH WAŁĘSA	<i>Testimonianza dalla Polonia</i>	25
MARTIN PALOUŠ	<i>Testimonianza dalla Repubblica Ceca</i>	29
FRANTIŠEK MIKLOŠKO	<i>Testimonianza dalla Repubblica Slovacca</i>	41
GYÖRGY HÖLVÉNYI	<i>Testimonianza dall'Ungheria</i>	45
MYROSLAV MARYNOVYČ	<i>Testimonianza dall'Ucraina</i>	51
TOMÁŠ HALÍK	<i>La Chiesa di fronte alle sfide degli anni 80 in Europa centro-orientale</i>	55
ANGELO SODANO	<i>La Santa Sede e la libertà dei popoli</i>	63
MARCELO SÁNCHEZ SORONDO	<i>Saluti di chiusura</i>	67
DOMINIQUE MAMBERTI	<i>Intervento</i>	71
<i>Calendario Annus mirabilis</i>		74



Indirizzi di saluto



PIOTR NOWINA-KONOPKA

Polacco, economista, docente universitario, attivista cattolico, portavoce di Lech Wałęsa 1982-1989, deputato alla Dieta della Repubblica di Polonia 1991-2001, ministro 1989/1990, Segretario di Stato per gli Affari Europei e vice del Negoziatore Capo Polonia - UE 1998-1999, vicerettore del College of Europe 1999-2004, Presidente della Fondazione polacca "Robert Schuman" dal 1991, direttore dell'European Parliament Liaison Office with Us Congress, Bruxelles/Washington 2006-2012, Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede dal 2013.

VORREI SALUTARE TUTTI I PRESENTI che oggi, insieme all'Ambasciata e all'Accademia, hanno voluto esprimere la loro gratitudine alla Provvidenza per quell'anno felice, *Annus mirabilis* 1989.

Quella espressione fu impiegata per la prima volta dal poeta inglese John Dryden in un celebre poema che glorificava il 1666 perché in quell'anno, nonostante le nefaste profezie, non si verificarono particolari calamità. In breve, sarebbe potuto accadere di peggio di quel che accadde, ovvero peggio del Grande Incendio di Londra e di una serie di altri terribili disastri che quell'anno si abbatterono sulle rive del Tamigi.

Il nostro *Annus mirabilis* è stato veramente un miracolo. In realtà è durato un po' più a lungo e, secondo l'interpretazione largamente accolta, ha avuto inizio il 16 ottobre 1978 nella molto vicina da qui Cappella Sistina. Non c'era un incendio, ma una fumata bianca dal comignolo della cappella che annunciava qualcosa di eccezionale e lasciava presagire che qualcosa di molto più importante doveva ancora accadere. Gli anni a venire confermarono quell'intuizione in modo che, a mio parere, nemmeno la Congregazione per le Cause dei Santi sarebbe riuscita a mettere in dubbio con l'aiuto dei più bravi avvocati del diavolo. In altri termini, sarebbe stato difficile immaginare che nel 1989 potesse succedere qualcosa di meglio di quel che accadde.

Sull'ultima pagina del nostro programma troverete il calendario degli eventi la cui parte centrale inizia con l'elezione del cardinale Wojtyła a papa – il papa "da un paese lontano", dalla Polonia. Quello che avvenne dopo il conclave, dopo il primo pellegrinaggio apostolico in Polonia, dopo la fondazione di "Solidarność", dopo la proclamazione della legge marziale, quello che accadde a noi 25 fa, ritengo che sia un miracolo. E ricordo le parole, quelle dell'11 giugno 1999 (dunque di quindici anni or sono), che Giovanni Paolo II pronunciò

nel parlamento polacco fuori dal protocollo. Esse suonavano: "Come ci è successo!".

Al nostro incontro odierno partecipano i testimoni di quei tempi. Ringrazio per la loro presenza i testimoni dalla Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Ucraina. Ringrazio Lech Wałęsa e Tomáš Hálík. Martin Palouš e František Mikloško. György Hölvényi e Myroslav Marynovicz. Ciascuno di loro ovviamente guarda i fatti dalla propria prospettiva e legge la storia del 1989 in modo differente. Ringrazio i grandi protagonisti vaticani di quei tempi che sotto la direzione di Giovanni Paolo II fecero sì che gli abitanti dell'Europa centro-orientale credenti e non ebbero il coraggio di sperare. I Signori Cardinali Poupard e Sodano, ma anche i Signori Cardinali Etchegaray, Tomko, Ryłko e Grocholewski, che oggi non potevano essere qui con noi, ma i quali all'epoca facevano parte di quelle leggendarie "divisioni del pontefice" che venivano derise dai dittatori.

Non posso elencare tutti i benemeriti, ma confido che il Buon Signore della Storia conservi il premio per coloro che contribuirono affinché in Europa centro-orientale abbiano creduto nella "forza degli indifesi".

Temo che chi vi parla e Sua Eccellenza Sánchez Sorondo, in quanto organizzatori, siamo troppo emozionati per l'odierno incontro per poter moderare e condurre il nostro simposio con la dovuta calma. Per questo vorrei chiedere al Professore Piotr Salwa, direttore dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma di moderare il nostro incontro. Vorrei pregarlo di farlo utilizzando "la lente e l'occhio del saggio".

Il moderatore della conferenza



FOTO: JUREK KRAJKOWSKI

PIOTR SALWA

Polacco, italiano, professore dell'Università di Varsavia, membro dell'Accademia Polacca delle Scienze, docente dell'Università di Amsterdam e di Notre Dame negli USA, borsista di Villa i Tatti, Harvard University Center for Italian Renaissance Studies di Firenze, Herzog August Bibliothek, Premio Mondello, membro della giuria "Un autore per l'Europa", direttore del Centro di Studi dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma dal 2013.

PAUL POUPARD



La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale



PAUL JOSEPH JEAN POUPARD

Francese, teologo e storico, ordinazione sacerdotale 1954, nomina a vescovo 1979, Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi 1972-1980, vescovo ausiliare di Parigi 1979, arcivescovo esercente funzioni del presidente del Segretariato per i non-credenti della Curia Romana 1980, Cardinale e presidente del Segretariato per i non-credenti 1985, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura 1988-2007, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso 2006-2007.

*Signor Cardinale, Signor Presidente, Signor Ambasciatore, Cara Eccellenza,
caro Martin Palouš e don Tomáš Halík, Illustri professori, Signore e Signori e cari Amici*

RINGRAZIO VIVAMENTE S. E. PIOTR NOWINA-KONOPKA, Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede, di aver organizzato questo incontro emblematico nel 25° anniversario dell'*Annus mirabilis* in Polonia e in Europa centro-orientale, e nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II, vero protagonista di quell'anno storico, e di aver invitato significativamente gli altri protagonisti eccezionali degli avvenimenti, ad iniziare dal Presidente Lech Wałęsa, Fondatore del Movimento di "Solidarność", del dissidente, portavoce della Charta 77, caro Martin Palouš, del dissidente, caro don Tomáš Halík e gli altri testimoni della Repubblica Slovacca, dell'Ungheria e dell'Ucraina.

Vi ringrazio particolarmente, caro Ambasciatore, nel ricordo sempre vivo del nostro primo incontro a Varsavia, nei tempi lontani e tragici dello stato di guerra in Polonia, nel simposio del 30 maggio-3 giugno 1988, con il Sindacato proibito "Solidarność".

Il suo fondatore storico, Lech Wałęsa, che saluto rispettosamente e cordialmente, dichiarava nel novembre 2009, per il 10° anniversario della caduta del muro di Berlino: "Le renversement du mur de Berlin revient à 50% au pape Jean-Paul II, à 30% à "Solidarność", et seulement à 20% au reste du monde"¹.

L'ANNUS MIRABILIS

Con un certo distacco, Papa Giovanni Paolo II ha dedicato il capitolo III° dell'Enciclica *Centesimus annus*, con data del 1 maggio 1991, all'anno 1989 e "all'inaspettata e promettente portata degli avvenimenti degli ultimi anni. Il loro culmine, certo, sono stati gli avvenimenti del 1989, nei paesi dell'Europa centrale ed orientale".

1. *Paris-Match*, 12-18 novembre 2009.

tale". La sua prima affermazione (n. 22) è che "un contributo importante, anzi decisivo, ha dato l'impegno della Chiesa per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo [...] e ciò ha portato alla ricerca di forme di lotta e di soluzioni politiche più rispettose della dignità della persona, vittima di una penosa serie di ingiustizie e di rancori, oltre che da un'economia disastrata e da pesanti conflitti sociali". Aggiunge: "Tra i numerosi fattori della caduta dei regimi oppressivi, il fattore decisivo che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro" (n. 23). "Il secondo (n. 24) è certamente l'inefficienza del sistema economico, [...] conseguenza della violazione dei diritti umani all'iniziativa, alla proprietà e alla libertà nel settore dell'economia, con la sconoscenza della dimensione culturale e nazionale. Ma, la vera causa delle novità, però, è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo". E Giovanni Paolo II conclude (n. 25): "Gli avvenimenti dell'89 offrono l'esempio del successo della volontà del negoziato e dello spirito evangelico contro un avversario deciso a non lasciarsi vincolare da principi morali [...]. Certo, la lotta che ha portato ai cambiamenti dell'89 ha richiesto lucidità, moderazione, sofferenza e sacrificio; in un certo senso, essa è nata dalla preghiera e sarebbe stata impensabile senza un'illimitata fiducia in Dio, Signore della Storia".

La stesso Papa avverte (n. 26): "gli avvenimenti dell'89 si sono svolti prevalentemente nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Tuttavia, hanno un'importanza universale, poiché, ne discendono conseguenze positive e negative che interessano tutta la famiglia umana [...]. La crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione da cui il marxismo stesso, strumentalizzandole, traeva alimento". E prosegue Giovanni Paolo II (n. 27): "È da auspicare che l'odio e la violenza non trionfino nei cuori, soprattutto di coloro che lottano per la giustizia [...]. Occorrono passi concreti per creare o consolidare strutture internazionali capaci di intervenire per il conveniente arbitrato dei conflitti che insorgono tra le nazioni, sicché ciascuna di esse possa far valere i propri diritti e raggiungere il giusto accordo e la pacifica composizione con i diritti delle altre. Tutto ciò è particolarmente necessario per le nazioni europee, unite intimamente tra loro nel vincolo della comune cultura e storia millenaria".

A VENTICINQUE ANNI DI DISTANZA

Se c'è una lezione fondamentale da trarre dagli avvenimenti dell'*Annus mirabilis* del 1989, è senz'altro che la storia può cambiare direzione sotto l'impulso decisivo di alcuni uomini animati di profonda fede. Non è inevitabilmente sottoposta a meccanismi inflessibili, e ci sono dei momenti nei quali l'eroismo della volontà sostenuta dalla preghiera può vittoriosamente opporsi alla presupposta fatalità degli avvenimenti. Come potrei dimenticare ciò che dichiarava Giovanni Paolo II, il 12 gennaio 1990, al Pontificio Consiglio della Cultura che riceveva in udienza: "Nel mezzo dei loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo inumano, ha suscitato l'ammirazione. Dei muri sono crollati, delle frontiere aperte, ma grande speranza si è affermata. Da est a ovest, e da nord a sud, la storia in movimento rimette in causa un ordine che riponeva per prima sulla forza e la paura".

L'indomani, 13 gennaio, ricevendo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Wojtyła, si esprime con vero lirismo: "Popoli interi hanno sormontato la paura. La sete non reprimibile di libertà ha accelerato le evoluzioni, fatto crollare i muri e aperto le porte: tutto questo ha rivestito l'andamento di un vero sconvolgimento. L'avrete notato senz'altro, il punto di partenza, o il punto di incontro è stato spesso una chiesa. Man mano, delle candele si sono accese, divenendo un vero cammino di luce, come per dire a quelli che durante anni hanno preteso limitare gli orizzonti dell'uomo a questa terra, che egli non può indefinitamente rimare incatenato. Sotto i nostri occhi sembra rinascere un'Europa dello Spirito. Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia e Bucarest – per citare unicamente delle capitali – sono divenute come le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà [...]. Il mirabile negli avvenimenti dei quali siamo stati testimoni è che popoli interi hanno preso la parola: donne, giovani, uomini hanno sormontato la paura".

Come non trovare in queste parole infiammate, la risonanza storica del grido appassionato del nuovo Papa, il giorno della sua intronizzazione, sul Sagrato della Basilica di San Pietro: "Non abbiate paura! Anzi, spalancate le porte a Cristo, alla sua potenza redentrice, aprite le frontiere delle nazioni, i sistemi economici e politici, gli sconfinati campi della cultura [...]. Non abbiate paura!".

Vi sono molto grato, Signor Ambasciatore, di averci offerto questo incontro storico che, a 25 anni di distanza, ci dà l'occasione di rendere omaggio agli attori di questi avvenimenti davvero miracolosi – come disse Václav Havel – attraverso i testimoni eccezionali qui riuniti del centro-est europeo, e prima di tutto, all'indomani della sua canonizzazione, a papa Giovanni Paolo II, uno tra i primi responsabili di questo grande cambiamento pacifico, anche se lui, nella sua santa umiltà, si definiva evangelicamente, un "servo inutile", dicendo: "È la Chiesa che ha contato in questo processo, non il papa"². E lui che, dal suo primo viaggio apostolico nella patria, dal 2 al 10 giugno 1979, tenacemente voluto nonostante gli ostacoli, ha destabilizzato decisamente l'*Hydra* totalitaria, iniziando dalla santa messa in piazza della Vittoria a Varsavia, dando l'impulso irresistibile allo storico movimento di "Solidarność".

Ed è della Polonia che il processo così iniziato si è sviluppato in modo impressionante, con le prime elezioni libere in Polonia dopo la II guerra mondiale, il 4 giugno del quale celebriamo il 25° anniversario, il governo di Tadeusz Mazowiecki, fino alla caduta del muro di Berlino, la rivoluzione di velluto in Cecoslovacchia, seguito da libere elezioni nella Deutsch Demokratish Republik, in Ungheria, Romania, Bulgaria, e infine, l'unificazione della Germania nel cuore dell'Europa.

Omaggio sia reso al grande e santo Papa Giovanni Paolo II, che potrebbe essere chiamato il "Patrono della vostra Libertà" come ha detto felicemente a Varsavia, domenica scorsa, il cardinale Parolin, e a tutti gli attori dell'*Annus mirabilis* dei quali siamo lieti e onorati di ascoltare ora la testimonianza storica.

2. M. SIGNIFREDI, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia 1978-1989*, Guerini, 2013, p. 481.

LECH WAŁĘSA



Testimonianza dalla Polonia



LECH WAŁĘSA

Polacco, elettricista, sindacalista e dissidente dal 1970, più volte arrestato e licenziato, leader degli scioperi, incluso quello dei Cantieri Navali di Danzica nel 1980, cofondatore e leader di "Solidarność", internato 1981-1982, Premio Nobel per la Pace 1983, partecipante ai negoziati di "Tavola Rotonda" 1989, Presidente della Repubblica di Polonia eletto a suffragio universale 1990-1995, sposato, 8 figli.

Egregi Signori,

PER DIRVI TUTTO QUELLO CHE HO DA DIRE, avrei bisogno, come minimo, dello stesso tempo che di solito utilizzava Fidel Castro per i suoi discorsi: forse anche di quattro ore. Avendo a disposizione solo dieci minuti cercherò di essere breve.

Più che il passato mi interessano l'oggi e il domani, ma per poterne parlare occorre comunque dire alcune cose sul passato. Il sistema comunista aveva una filosofia semplice: non permettere l'associazionismo libero, stroncare sul nascere qualsiasi forma di resistenza, qualsiasi opposizione. Come se non bastasse, all'interno della Polonia stazionavano permanentemente oltre 200 mila soldati sovietici, e intorno alla Polonia ce n'era più di un milione, per non parlare degli arsenali con le testate nucleari.

Tutto il mondo lo sapeva e tutto il mondo era convinto, allora, che solo una guerra nucleare avrebbe potuto cambiare i connotati di quella realtà. Il secondo millennio cristiano volgeva a termine e il mondo era praticamente bloccato. Non ho un minimo dubbio che, grazie ai nostri sogni e alle nostre preghiere, abbiamo ricevuto allora un regalo dal cielo: un papa polacco. In questo stato di assenza di fiducia e di speranza per un qualsiasi cambiamento, quando verso la fine del secondo millennio nessuno credeva più che un cambiamento fosse possibile - un anno dopo la sua elezione, il Papa venne in Polonia.

Certamente ricordate che tutto il mondo volse allora lo sguardo verso questo paese comunista. Quasi tutta la nazione polacca partecipava agli incontri, nei vari luoghi. Il Santo Padre, allora, ci mobilitò attraverso la preghiera. Non attraverso una rivoluzione, non attraverso la lotta contro il comunismo, ma attraverso la preghiera. E in più ci esortò: "Non abbiate paura, cambiate il volto della terra, di questa terra!".

Prima di allora per ben dieci anni avevo cercato di raccogliere dei volontari per la lotta contro il comunismo. Riuscii ad mettere insieme forse una decina di persone, e tra queste almeno due agenti dei servizi speciali. Ma già un anno dopo l'elezione del Santo Padre ero riuscito ad aggregare 10 milioni di persone. E allora non ero né più saggio, né più ricco. Appunto, l'associazione attraverso la preghiera, l'incoraggiamento del Santo Padre accolto da uno sparuto gruppo di dissidenti e portato avanti ha fatto sì che abbiamo spaccato i denti all'orso sovietico. E quando l'orso non poteva più mordere, allora anche le altre nazioni si sono aggregate a noi e anche loro hanno conquistato la loro libertà.

In tutta questa mia battaglia e nel mio esserne a capo accadevano cose inverosimili. Io stesso mi sorprendeva di come andavano le cose e come tutto portasse verso la vittoria. Tutti questi avvenimenti avevano dell'incredibile, forse un giorno ne scriverò. Perciò per me non v'è dubbio che in tutto ciò c'era Dio e che Lui ci ha dato la possibilità di entrare nel terzo millennio senza il peso del comunismo. Ora noi tutti, testimoni di quegli avvenimenti e di quelle vittorie, dovremmo trarne delle conclusioni e su di esse costruire il terzo millennio. A quell'epoca nessuno ci dava la ben che minima chance di vittoria. Parlavo con presidenti, primi ministri, re, e nessuno di loro credeva che avessimo la pur minima probabilità di vittoria sul comunismo.

Ora, quando diciamo che bisogna costruire l'unità europea sento le stesse voci, che dicono che non ci sono le possibilità. Forse sono voci più basse di allora, ma continuano a ripetere che tale unità è impossibile, che non si riuscirà nell'intento. Ho già sentito queste voci in passato, ma ora, dopo tutte le mie esperienze, credo profondamente che sì, che ci riusciremo, se cercheremo di costruire l'unità così come quando vincevamo allora, riferendoci ai valori fondamentali, ai fondamenti della fede e a Dio – e che questa sarà cosa buona e saggia. Se uniremo tutti questi elementi, costruiremo l'unità europea, e sarà cosa davvero buona. Ed è questa la sfida per la nostra generazione, oggi.

Se combattiamo, diventiamo testimoni di cose incredibili. Ora abbiamo una possibilità in più! In Europa abbiamo lo stesso sistema economico, lo stesso sistema politico. Rimangono differenze tra gli Stati per quanto riguarda il loro sviluppo, differenze causate dalle frontiere. Ci sono differenze nelle politiche sociali, nei sistemi fiscali, e poi tante altre ancora. Ma non si tratta di grandi cose, esse sono superabili, sempre che ci sia la buona volontà e la comprensione riguardo al fondamento sul quale vogliamo costruire. Se vinceranno delle soluzioni laistiche e troppo di sinistra, sono convinto che non andremo lontano, né riusciremo a costruire l'unità europea.

Quando pongo questi quesiti, e li pongo in tutti i continenti, la platea si divide immediatamente in due. Alcuni vorrebbero costruire il futuro del mondo sul fondamento delle libertà, sul libero mercato e sulla legge. Così vuole la metà della platea. L'altra metà dice che nulla costruiremo perché prima o poi il denaro, il populismo e la demagogia ci porteranno ad accapigliarci gli uni con gli altri. Per questo dico: per costruire questo mondo nel modo migliore prima si dovrebbe

elaborare e condividere le necessarie riflessioni e fare riferimento ai valori concordati insieme.

Il mondo di molte religioni, il mondo in cui ci sono anche i non credenti, ha bisogno di dieci comandamenti laici. Se questi mancheranno, se tutti questi vari fondamenti non combaceranno, di certo non si potranno costruire grandi cose. La nostra generazione, che ha veramente avuto tanti successi, che ha eliminato così tante divisioni, questa generazione, dico, ha la possibilità di dare inizio a una costruzione come si deve.

Io lo sto aspettando e spero che gli schieramenti come il nostro siano ancora più dinamici. Perché oggi è in corso la battaglia per il nuovo volto dell'Europa e della globalizzazione del domani. Oggi questi due concetti sono vuoti, tutto dipende dal contenuto che vi metteremo dentro, dalle parole con le quali li riempiremo, da quali programmi e quali strutture proporremo. Cerchiamo di riempirli, questi concetti, di cose edificanti, giuste, oneste, spirituali, confermandole con il nostro operato, e solo allora si potrà dire di questa generazione: non solo demoliva alla grande, ma è stata anche capace, appena entrata nel terzo millennio, di cominciare una buona costruzione.

Per me, cattolico e figlio fedele della Chiesa, il messaggio della nostra fede e della Chiesa che mi ha formato, sarà sempre il più vicino. Ho avuto il grande privilegio di incontrare il grande figlio della nostra Chiesa, San Giovanni Paolo II, e la grande fortuna di poter portare la nostra nazione alla vittoria. Ci capivamo senza tante parole. Nella mia vita sono sempre stato ispirato dalla fede: dalla fede in Dio e dalla fiducia in ciò che facevo. Oggi, quando viaggio attraverso il mondo, vedo che in tutte le religioni e le manifestazioni di fede tutti vediamo lo stesso Dio. Solo che, a volte, i maestri sono troppi e da qui nascono le differenze e le inquietudini religiose.

Per questa ragione faccio un appello affinché si cerchino dei valori comuni. Io li chiamo laici per evitare di riferirli a una qualsiasi religione, perché questo, oggi più che mai, divide invece di unire. Ma il significato è uno solo, e credo che coincida con il messaggio del Papa polacco: costruiamo un mondo basato sulla civiltà del bene e sul reciproco rispetto tra gli uomini. Siamo solidali e cerchiamo quello che unisce e non quello che divide!

MARTIN PALOUŠ



MARTIN PALOUŠ

Ceco, chimico, filosofo, sociologo e giurista, tra i primi firmatari della Charta 77 e portavoce di gruppi operanti a favore dei diritti dell'uomo, cofondatore del Forum Civico, membro dell'Assemblea Nazionale 1990, viceministro degli Affari Esteri di Cecoslovacchia e di Repubblica Ceca, Ambasciatore della Repubblica Ceca negli USA 2001-2005, successivamente Rappresentante Permanente presso l'ONU 2006, docente universitario, attualmente professore della Florida International University.

Testimonianza dalla Repubblica Ceca*

Eminenze, Eccellenza, Illustri Ospiti, Signore e Signori!

EUN GRANDE ONORE PER ME poter partecipare personalmente a questa conferenza dedicata al contributo della Chiesa cattolica, guidata dal Papa San Giovanni Paolo II negli anni settanta e ottanta, nella caduta del comunismo nella nostra parte del mondo nell'*Annus mirabilis* 1989. Ringrazio per avermi voluto dare l'opportunità di rendere la mia testimonianza come rappresentante della Repubblica Ceca.

Desidero ringraziare di tutto cuore i curatori dell'evento: l'Accademia Pontificia delle Scienze e l'Ambasciata polacca presso la Santa Sede, per aver reso possibile questa conferenza e di averla circondata di un clima così cordiale qui nella sede dell'Accademia – un luogo splendido per studiare, meditare e per dialogare, sito nel cuore dei Giardini Vaticani.

Vi devo subito fare una confessione: non è per nulla facile prendere parola dopo il testimone polacco, fondatore della "Solidarność", primo Presidente della Polonia libera, Lech Wałęsa.

Due giorni fa, e cioè il 4 giugno, abbiamo festeggiato il 25° anniversario delle prime elezioni libere in Polonia ma non solo lì, anche nell'intero blocco orientale! Era un segnale, una buona nuova, che non poteva passare inosservata nelle altre nazioni che da decenni vivevano dietro la cortina di ferro. Era un segno chiaro che stava finendo, imposta dalla guerra fredda, l'era del totalitarismo che finora teneva in ostaggio intere nazioni corrompendo moralmente più generazioni e che impediva ai cittadini esprimere liberamente la loro volontà politica, nonostante sbandierasse la propagandistica etichetta della "democrazia popolare", imposta, come sappiamo, dall'ideologia comunista!

* La versione abbreviata di questo intervento è stata pronunciata nel corso della conferenza: "La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale" 6 giugno 2014 nella Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano.

Anni 70 e 80 in Polonia sono passati sotto la bandiera di un irremovibile e sempre più crescente resistenza alla tirannia comunista. Certamente tale bandiera in Polonia veniva innalzata più in alto che altrove. I polacchi che si ribellavano, guidati dalla propria esperienza e spinti dal naturale riflesso di opposizione, esercitavano un'influenza decisiva su altre nazioni dell'Europa centrale e orientale che così intuivano che anche loro erano in grado di spezzare l'oppressione. Sì, le rivoluzioni, l'una dopo l'altra, germogliavano vittoriose nei paesi del blocco orientale.

Ieri, e cioè il 5 giugno, ho avuto occasione di essere alla prima romana dell'eccellente film di Andrzej Wajda: "Wałęsa. L'uomo dalla speranza". Per ennesima volta mi sono reso conto quanto era stato unico e insostituibile il ruolo del leader di "Solidarność" nella nostra ultima svolta storica, quanto devono al suo sacrificio a favore della libertà i polacchi ma anche gli altri abitanti dell'Europa centro-orientale. Non sprofondavamo forse in una sorta di stagnazione e rassegnazione, incapaci di una reazione di fronte alla forza dei nostri oppressori che per così lungo tempo ci hanno tenuti come imprigionati? Non è stata forse la "Solidarność" polacca, fondata da quest'uomo dalla speranza, a dimostrarci, ribellandosi alla situazione apparentemente senza speranza, che possiamo fare qualcosa? Non è stato forse Lech Wałęsa, personificazione stessa della opposizione polacca, a ispirarci, a far capire a tutti noi che possiamo dire di "no" al male, che possiamo opporsi alla tirannia, intraprendere un'azione comune e modificare la nostra sorte? Quindi, Signor Presidente, ancora una volta la ringrazio di tutto cuore per il suo coraggio, fede e determinazione!

II

Mi sia permesso di utilizzare il poco tempo che mi è stato concesso, per condividere con voi la testimonianza cecoslovacca. Vi guiderò attraverso la nostra storia degli anni 70 e 80 che avanzavano inesorabilmente verso la Rivoluzione di Velluto, iniziata con una brutale soppressione di una manifestazione pacifica, svoltasi a Praga il 17 novembre 1989. Di conseguenza il 3 dicembre si dimise il governo comunista e il 29 dicembre Václav Havel vinse le elezioni presidenziali. Infine le prime elezioni libere dell'8 e 9 giugno 1990 sono state la coronazione di questi eventi. Illustrerò questa lotta concentrandomi in particolare su alcuni lassi di tempo cercando di tracciare in modo coinciso le corrispettive pietre miliari dando un rilievo particolare al ruolo della Chiesa cattolica.

1968

Bisogna iniziare con il ricordo della primavera di Praga. Nello stupore generale in gennaio Alexander Dubček sostituì Antonín Novotný alla carica del primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco e diede inizio al processo di democratizzazione del sistema totalitario sotto il quale siamo stati costretti a vivere per ben due decenni. Otto mesi più tardi il processo delle trasformazioni è stato

interrotto dall'invasione dell'esercito del Patto di Varsavia guidato dall'Unione Sovietica, l'invasione messa in atto sull'"invito" da parte dei non meglio specificati dignitari comunisti allo scopo di fermare la "controrivoluzione".

Il progetto di dare al socialismo il "volto umano" realizzato dall'ala "progressista" di Dubček interna ai vertici del partito comunista ha portato una momentanea ventata di libertà accendendo le false speranze. I cittadini in barba a tutte le previsioni ideologiche credevano che comunque non saranno condannati a vivere in eterno nel "paradiso sovietico". Tuttavia il processo di "normalizzazione" messo in atto immediatamente dopo l'intervento delle forze armate sovietiche ha fatto sì che la nazione è sprofondata in uno stato di rassegnazione e di apatia senza speranza. Alcune persone, stufe del socialismo in una qualsiasi forma, hanno deciso di lasciare il paese. La schiaccante maggioranza di tutti quelli che sono rimasti non vedeva davanti a sé alcuna scelta, salvo quella di tornare al solito gioco insincero, già praticato con successo in passato, che permetteva la sopravvivenza e che consisteva nel continuo adeguarsi alle circostanze che mutavano.

1975

Il nuovo vertice del partito e dello Stato dichiarava, conformemente alla prassi standard in uso nell'intero blocco orientale il pieno e, confermato dalle "prove documentate", successo della normalizzazione. Secondo loro, lo scopo di conquistare di nuovo i cuori e le menti dei cittadini, solo momentaneamente contaminati dall'ideologia della controrivoluzione, è stato raggiunto. Il processo di revisione orizzontale dell'opinione pubblica d'intera società è giunto a termine e ha purificato non solo le forze al potere ma anche tutti gli elementi reazionari e revisionisti che sono riusciti a trovare un loro spazio durante gli "anni della crisi". La maggioranza della gente comune che fino a poco tempo fa manifestava l'indiscusso appoggio agli "ideali di gennaio" ora, pur di poter ritrovarsi nella nuova situazione, era pronta ad accettare il "patto sociale" generosamente offerto dai nuovi governanti.

Sembrava che ora la macchina politica stesse ripartendo di nuovo, senza intoppi, come ai bei vecchi tempi, prima che fosse colpita dalla controrivoluzione. Gli avversari delle riforme, le così dette "teste dure", trionfavano ora e insieme con loro trionfava la loro interpretazione degli eventi del 1968 con la quale monopolizzarono la sfera pubblica. Tutta la resistenza con la quale si sono dovuti misurare fino a poco tempo fa, sia all'interno del Partito Comunista sia al di fuori di esso, è stata zittita ed è scomparsa del tutto.

Pochi erano pronti a rompere quel silenzio di tomba, esprimendo pubblicamente le proprie opinioni che non combaciavano con la "linea" ufficiale del partito. Uno di questi era Václav Havel, uno scrittore non associabile al Partito Comunista, che aveva scritto una lettera aperta al capo del Partito Comunista Gustáv Husák. In essa Havel, preoccupato, comunicava le sue osservazioni sulla

società cecoslovacca “normalizzata” fino al midollo. L’oggetto della sua principale preoccupazione era la frattura che si era palesata tra l’atteggiamento in pubblico e le convinzioni interiori della maggior parte dei cechi e slovacchi che hanno smesso di esprimere le proprie idee politiche approvando l’operato del regime esclusivamente per paura. Esprimendo la propria opinione politica nessuno affermava più la verità, la gente, costretta a mentire in continuazione cercava di adattarsi alla situazione in corso. Il successo della normalizzazione, secondo Havel non è stato per nulla un successo, al contrario, si era rivelato di essere una grande sconfitta. Quali potranno essere le conseguenze di un così lungo processo di umiliazione dei cittadini? – chiedeva Havel a Husák, dando subito dopo la sua risposta a tale quesito. Havel diceva: Il risultato sarà una crisi, ancora più profonda e radicale di quella precedente, solo apparentemente risolta. Le conseguenze di questa crisi saranno imprevedibili. Nelle conclusioni di questa lettera Havel scrisse: “Come cittadino di questo Stato, chiedo con la presente, apertamente e pubblicamente, che lei e altri principali rappresentanti di questo regime analizziate opportunamente le questioni che intendo sottoporre alla vostra attenzione e valutiate a tale riguardo la vostra responsabilità nei confronti della storia e che intraprendiate dei passi adeguati”¹.

Dopo alcuni mesi Gustáv Husák, che nel frattempo è stato eletto presidente della Cecoslovacchia, ha firmato l’Atto Finale della Conferenza di Sicurezza e della Cooperazione in Europa. I paesi partecipanti alla conferenza dichiararono, alla terza votazione, di intraprendere le iniziative a favore dei diritti dell’uomo e dei diritti fondamentali dei cittadini e hanno dichiarato la volontà di cooperazione nell’ambito umanitario e negli ambiti analoghi, dando così inizio alla conferenza di Helsinki.

1977

Il 6 gennaio è stata pubblicamente annunciata la costituzione della Charta 77. La sua costituzione è stata firmata da 242 cittadini della Cecoslovacchia. Com’è stato scritto nella sua introduzione la Charta 77 era “una libera, informale e aperta associazione di persone di varie opinioni, convinzioni, professioni, uniti da una volontà individuale e collettiva di propagare i diritti dell’uomo sia nel nostro paese sia nel mondo intero”². La firma da parte del governo cecoslovacco di due convenzioni³ sui diritti dell’uomo proposte dall’ONU (e pubblicate nel Registro delle Leggi Cecoslovacco al n°120 il 13 ottobre 1976) come anche la firma del presidente sul sopraccitato Atto Finale costituivano la base giuridica della futura attività della Charta 77.

1. V. HAVEL: “Dear Dr. Husák”, in: *Open Letters. Selected Writings 1965-1990*, Alfred A. Knopf, New York, 1991, Selected and Edited by Paul Wilson, p. 83.

2. In base alla versione inglese di *Manifesto of Charter 77*, Library of Congress (http://rs6.loc.gov/frd/cs/czechoslovakia/cs_appnd.html).

3. Patto internazionale sui diritti civili e politici e Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

Va detto che le ragioni, per le quali hanno deciso di aderirvi i firmatari della Charta 77 (originari da ambienti più disparati: cristiani di varie confessioni, ebrei, ex comunisti, gli epurati dal partito per aver preso parte nel ’68, indipendenti, intellettuali liberali e alcuni giovani di origine e fini non meglio definiti) non erano politiche, come lo aveva previsto Havel nella sua lettera indirizzata a Husák, bensì strettamente esistenziali. Il messaggio rivolto in tal senso alle autorità cecoslovacche lo diceva in modo deciso e chiaro: Ne abbiamo abbastanza. Non possiamo restare in silenzio, nell’ipocrisia diventata norma oggi accettata in Cecoslovacchia, dove i fondamentali diritti dell’uomo “esistono unicamente sulla carta”⁴ e dove così tante persone sono diventate “vittime di un astuto apartheid”⁵.

Il filosofo Jan Patočka insieme a Václav Havel e Jiří Hájek, Ministro degli Affari Esteri nel 1968, sono diventati i portavoce della Charta 77. Jan Patočka ha descritto le finalità principali della Charta 77, intesa come movimento avente come scopo applicazione ed esecuzione dei diritti dell’uomo. Vista l’importanza di quest’argomento, lo citerò per intero. Secondo Jan Patočka la Charta 77 aveva come scopo: “fornire alle coscienze pulite della gente la verità, della quale noi tutti siamo, in un certo senso, consapevoli. [...] Il concetto dei diritti dell’uomo non è null’altro che la convinzione che gli Stati e le società essendo un corpo solo si considerano capaci di emanare dei pareri sovrani e morali, che riconoscono sopra di loro un qualcosa che non è nominato, un qualcosa che è indubbiamente sacro e intoccabile perfino per loro, e che la loro intenzione è di contribuire alla difesa di tale sacralità con l’aiuto della stessa autorità che li autorizza a varare e tutelare le norme di legge [...] i firmatari della Charta 77 non avanzano per se né privilegi né funzioni politiche, non intendono essere né l’autorità morale, né la “coscienza” della società; il loro sforzo si concentra esclusivamente sulla purificazione e rafforzamento della consapevolezza che l’istanza superiore esiste e che proprio di fronte ad essa siamo responsabili, sia individualmente, ciascuno nella propria coscienza sia in quanto Stato impegnato con le firme apposte in calce al testo delle importanti convenzioni internazionali. Impegnati non solo per via dei propositi riguardanti sia i vantaggi sia gli svantaggi politici ma anche consapevoli del fatto che le loro firme si traducono nell’accettazione del principio che la politica è subordinata alla legge e non la legge alla politica”⁶.

1978

Nella primavera dello stesso anno in cui il cardinale polacco Karol Wojtyła è stato eletto papa Giovanni Paolo II (16 ottobre) nell’ambiente della Charta 77 era

4. *Manifesto of Charter 77*, op. cit.

5. *Ibid.*

6. J. PATOČKA, “What Charter 77 Is, and What It Is Not”, in: *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, ed. by F. Flagg Taylor IV, ISI Books, Wilmington Delaware, 2011, pp. 457-458.

in corso il dibattito riguardante la questione di un'effettiva continuazione degli sforzi per opporsi all'ostilità del regime comunista e le continue repressioni effettuate da esso a danno dei dissidenti. Vaclav Benda, cattolico e uno dei firmatari della Charta ha scritto l'articolo intitolato "Polis parallela"⁷ che non solo ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche dato inizio a un dibattito. Il testo in questione ha introdotto una nuova e significativa dimensione peraltro già affrontata, anche se in maniera insufficiente, da Jan Patočka (che è morto alcune settimane dopo la fondazione della Charta 77) nella sua dissertazione morale. Benda affermava che in verità non c'era spazio e molto probabilmente non ce ne sarebbe stato in futuro per il dialogo finora apparentemente intrattenuto con il potere sui diritti dell'uomo. Comunque va detto che la Charta 77 era riuscita a conquistarsi un certo spazio pubblico indipendente, che finora mancava nella società soffocata dalla piaga del totalitarismo. Tale sfera pubblica dovrebbe essere non solo tutelata ma continuamente ampliata per uso della Charta 77.

In estate i dissidenti cecoslovacchi e polacchi hanno organizzato la prima riunione segreta in montagna sulla frontiera tra la Cecoslovacchia e la Polonia. Hanno stilato una dichiarazione comune e stabilito un quadro di cooperazione e di regolare scambio d'informazioni. Uno dei primi progetti comuni è stato il libro di saggi, scritto da autori di entrambe le parti, pubblicato (sia in lingua ceca sia in lingua polacca) in samizdat e cioè da una "casa editrice" indipendente che distribuiva le sue pubblicazioni nella cerchia dei conoscenti e collaboratori; aggiungo che il numero dei lettori di queste pubblicazioni era sempre in crescita.

In ottobre Vaclav Havel ha scritto e pubblicato sempre da loro, il suo famoso saggio "Forza dei senza forza" che era stato, e, lo è tuttora, il fondamento dell'atteggiamento intellettuale per i dissidenti antitotalitari.

1979

A maggio di quest'anno Giovanni Paolo II si era recato in visita nella sua patria, per la prima volta da papa, e con l'occasione ha dato l'appoggio ai polacchi con il suo famoso: "Non abbiate paura". Nello stesso tempo l'ondata di repressione ha colpito la "polis parallela" in Cecoslovacchia. Vaclav Benda e Vaclav Havel insieme ad altri otto membri del Comitato per la Difesa degli Ingiustamente Perseguitati sono stati arrestati. Ciò non ha risolto i problemi del governo comunista che si stava misurando con la conferenza di Helsinki, all'indomani della prima conferenza che ebbe luogo a Belgrado (ottobre 1977 – marzo 1978), e che si stava intensificando. I dissidenti arrestati sono stati immediatamente rimpiazzati dai nuovi dissidenti. Mentre tutte le azioni della Charta 77 sono rimaste indisturbate e addirittura si sono intensificate. Il cardinale František Tomášek, capo della Chiesa cattolica, il cui atteggiamento nei confronti della Charta 77 inizialmente era stato ostile, ha allacciato i contatti (molto probabilmente ispirato o addirittura

7. Vedi: V. BENDA, *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, op. cit., pp. 460-476.

istruito dal papa) con i cattolici, firmatari della Charta 77, accendendo nello stesso tempo il semaforo verde alle iniziative della Chiesa cui scopo era di aiutare le vittime della repressione.

1980 ~ 1984

I dissidenti polacchi sono diventati i principali partner esteri dei cechi e degli slovacchi che partecipavano all'attività della Charta 77. Per questa ragione la situazione polacca in repentino mutamento esercitava una grande influenza sulla situazione in Cecoslovacchia. Qui voglio ricordare, anche solo telegraficamente, cosa stesse succedendo in quei tempi burrascosi.

31 agosto 1980 nei Cantieri di Danzica nacque "Solidarność", il primo sindacato nel blocco orientale non controllato dal partito comunista e Lech Wałęsa divenne il suo presidente. "Solidarność" si stava ingrandendo con la velocità di un fulmine, ovunque in Polonia nascevano le sue rappresentanze locali. A settembre del 1981 il numero degli iscritti al nuovo sindacato era di quasi 10 milioni di persone cioè pari a quasi un terzo di tutti gli operai nel paese! Verso la fine del 1981 "Solidarność" era già un'organizzazione politicamente molto forte in uno stato tormentato da una fortissima crisi economica. Il ruolo guida del partito al potere, garantito dalla costituzione, era minacciato.

Il 13 dicembre 1981 generale Jaruzelski ha dichiarato lo stato di guerra. Migliaia degli iscritti a "Solidarność" sono stati internati e l'attività del nuovo partito è stata vietata. In Polonia i germogli di una vita pubblica sono stati spazzati via nell'arco di una notte, molte persone sono state condannate a causa della loro attività politica e molte altre hanno emigrato. "Solidarność", nonostante il gravissimo colpo che l'è stato inflitto, non ha cessato di esistere, si è trasformata in un'organizzazione clandestina e si è impegnata nella diffusione delle informazioni, pubblicazione dei giornali e dei libri, e poi offriva l'aiuto finanziario alle vittime e alle loro famiglie, tendendo la mano all'intera società polacca. Lo stato di guerra finì il 22 luglio 1983, ma molti e severi limiti imposti mentre era in vigore hanno mantenuto immutata la loro validità.

Nel giugno 1983, mentre lo stato di guerra durava ancora, Giovanni Paolo II, convinto che comunque esso sarebbe presto finito, è venuto in Polonia per la seconda volta.

A dicembre 1983 Lech Wałęsa, finalmente libero dopo un anno d'internamento, ha ricevuto a Oslo il Premio Nobel per la Pace.

Cosa stesse succedendo in Cecoslovacchia in tutti questi anni? La persecuzione dei dissidenti era all'ordine del giorno, le incursioni della polizia segreta si susseguivano una dopo l'altra, lo stesso succedeva in Polonia.

Similmente come in Polonia anche qui la "polis parallela" funzionava in tutte le sue forme che erano la difesa dei diritti dell'uomo, il sostegno alle vittime della depressione, la diffusione delle informazioni non manipolate, la diffusione delle notizie e informazioni attraverso una rete di bollettini indipendenti,

organizzazione degli eventi culturali, “delle università volanti”⁸ e di altre forme ancora dell’educazione al di fuori dal sistema. I contatti con i partner polacchi e la cooperazione nell’ambito del processo dell’OSCE come anche il regolare scambio delle informazioni continuavano incessantemente così come è stato stabilito prima.

I cristiani erano presenti in ciascuna di queste azioni. Ogni anno uno di loro ricopriva a turno la carica del portavoce della Charta 77. Sotto il patrocinio dei cristiani, la Charta pubblicava, ogni anno, i documenti che svelavano come veniva sistematicamente infranto in Cecoslovacchia il diritto di libertà della confessione. La Chiesa cattolica che contribuiva al dibattito pubblico clandestino portandovi il messaggio di spiritualità divenne un attore importante nelle battaglie con il totalitarismo.

Uno degli argomenti più dibattuti nell’ambito della Charta 77 era ovviamente il modo e le modalità delle azioni dei dissidenti cecoslovacchi paragonate a quelle dei dissidenti polacchi. Il numero dei firmatari della Charta 77 non ha mai superato due o, nel migliore dei casi, tre mila persone. La nostra polis parallela era piuttosto un ghetto dei liberi pensatori e non, come in Polonia, un vero e proprio movimento sociale.

In questa situazione il detto latino *exempla trahunt* è stato confermato in pieno. La lettera, inviata a Roma ad aprile 1984 e contenente l’invito al papa di venire in visita in Cecoslovacchia è stata firmata da diciassette mila di persone. I pellegrinaggi e lavoro svolto dalla Chiesa “al di fuori dal proprio territorio” iniziarono ad attirare sempre di più l’attenzione delle giovani generazioni.

1985

Gli eventi principali di quest’anno, che avrebbero dovuto svolgere un ruolo capitale nello scolpire il futuro della Cecoslovacchia sono accaduti a Mosca. Dopo i successori di Leonid Brežnev – Andropov e Chernenko, che se ne sono andati molto in fretta, Mikhail Gorbaciov fu nominato nuovo segretario generale del PCUS. Il piano da lui proposto certamente non era visto di buon occhio dai nostri leader conservatori. Gorbaciov fondava sua politica su due concetti principali; *perestrojka* e *glasnost*, che avrebbero dovuto trasformare profondamente il sistema sovietico rendendolo più efficace soprattutto dal punto di vista economico.

Le nuove tendenze nella politica sovietica non portarono, paradossalmente, dei cambiamenti immediati in Cecoslovacchia. I fautori della “normalizzazione” erano pur sempre considerati il più leale esempio della guida sovietica. Uno dei loro scopi principali era allontanarsi dalla cosiddetta “dottrina Brežnev”⁹ secondo la quale l’invio delle truppe in Cecoslovacchia nel 1968 era pienamente giustificato. Si trattava di una plateale difesa del socialismo e della conferma del

8. Expl.
9. Expl.

controllo sovietico su intera regione. “Eto vaše dělo”, questo è un vostro affare, si sono sentiti dire da Gorbaciov tutti i suoi “compagni più giovani” del blocco sovietico, quando gli chiedevano come si dovrebbero comportare in futuro. Queste notizie da Mosca avrebbero in breve impresso un segno storico sull’immediato futuro.

Intanto prendevano voce le circostanze più disparate – non necessariamente legate al nuovo vento che soffiava da Mosca – che stavano annunciando il cambiamento della situazione e con questa il necessario cambiamento nelle persone. La Chiesa cattolica era la fonte più importante di tali segnali. Il pellegrinaggio a Velehrad, svoltosi all’inizio di luglio, per festeggiare i 110 anni dalla morte di San Metodio, apostolo che portò la fede cristiana sulle nostre terre, si era tramutato in una grande manifestazione antigovernativa. A questa cerimonia hanno preso parte quasi cento mila persone che con la loro presenza hanno inviato un segnale chiaro e molto forte ai rappresentanti del governo cecoslovacco, presenti alla cerimonia insieme alla delegazione della Santa Sede con a capo il Segretario di Stato Cardinale Casaroli. Finalmente anche i cechi e gli slovacchi, come lo aveva giustamente sottolineato uno dei pellegrini, stavano raggiungendo con le loro presenze, le cifre polacche.

1986 ~1989

La tendenza registrata a cavallo degli anni 80 non solo rimaneva tale anzi si stava consolidando sempre di più. Nonostante il numero piuttosto scarso dei firmatari la “polis parallela” chiamata in vita dalla Charta 77 stava subendo un cambiamento radicale. La generazione più giovane che vi si era aggregata ha stimolato la revisione dei suoi “metodi d’azione” e dell’intero *modus operandi*. Ora sono diventati più importanti gli atteggiamenti più impegnati politicamente piuttosto che le asserzioni socratiche e morali di Patočka o la politica antipolitica di Havel⁹. Ora le manifestazioni assumevano le dimensioni grandiose e mai viste prima e le proteste si palesavano in tutti gli spazi pubblici e non più, come succedeva finora, solo nelle periferie o in provincia, ma e soprattutto sulle piazze e sulle vie principali. Le nuove e indipendenti iniziative da più svariate tendenze e sfumature si aprivano a ventaglio proponendo molte alternative alla “superata” Charta 77. Mentre tra le voci dei dissidenti radicali e quelle dei mezzi di comunicazione di massa ufficiali guidati dall’alto si apriva sempre di più la “zona grigia” che veniva captata da tutti coloro che avvertivano che il vento era cambiato e avevano una grande voglia di partecipare al processo di trasformazione che si stava avvicinando.

Anche il contesto internazionale rimandava l’immagine dei molteplici cambiamenti. Lo spirito della *perestrojka* coniato da Mikhail Gorbaciov non poteva essere trattenuto entro i confini dell’URSS. Il nuovo clima si era diffuso in tutto

9. Vedi il saggio di Havel del 1984 “La politica e la coscienza”.

il blocco orientale, dove i politici locali cercavano disperatamente mantenere ancora lo status quo dell'ordine sociale ed economico. L'incontro di Vienna, organizzato nell'ambito dell'OSCE (novembre 1986-1989), ha introdotto il concetto della "dimensione umana". È stato dato il rilievo alle questioni umanitarie mentre durante i negoziati si è iniziato a prendere in considerazione le deposizioni dei difensori dei diritti dell'uomo. I diplomatici occidentali hanno intensificato i contatti con i dissidenti dell'Europa centro-orientale dando loro appoggio sempre più apertamente attraverso la "legittimazione" internazionale.

Anche la Chiesa cattolica in Cecoslovacchia ha avuto un ruolo, in un certo senso unico, in questo processo. Si moltiplicavano le azioni spontanee che partivano dal basso, si organizzavano i pellegrinaggi che, ora, non coinvolgevano unicamente le persone credenti anziane e radicate nella tradizione ma sono diventati un polo di attrazione per i giovani in cerca di strade nuove. La petizione scritta da, finora sconosciuto, agricoltore moravo Augustín Navrátil intitolata: "I suggerimenti dei cattolici riguardanti la risoluzione della situazione dei credenti" è stata firmata da più di un mezzo milione di cittadini cecoslovacchi. Un gruppo di attivisti cattolici apertamente appoggiato dalla gerarchia ecclesiastica ufficiale con a capo cardinale Tomášek, ha redatto il "Decalogo di rinnovamento spirituale". Tale decalogo aveva come compito arricchire i cambiamenti in corso, iniziati dalla Charta 77, fornendo un'importante dimensione, in termini culturali e storici, dell'identità della nazione cecoslovacca. Contemporaneamente la Santa Sede ha deciso di procedere con la canonizzazione di Agnese, la principessa ceca del XIII secolo. Anche questa è stata una testimonianza di cattolicesimo che si rinnovava ma, come si era dimostrato più tardi, solo temporaneamente.

1989

Ora mi sia concesso di formulare alcuni brevi commenti a proposito dell'*Annus mirabilis* che ci ha portato la nostra libertà.

Václav Havel è stato messo in prigione – fortunatamente vi è rimasto solo per tre mesi – e questo grazie alla potente manifestazione di protesta organizzata per commemorare Jan Palach a Praga a gennaio.

La petizione "Alcune sentenze" ha mobilizzato la "zona grigia" in modo mai visto prima d'ora. Addirittura i più conservatori membri dell'Ufficio Politico si sono resi conto che qualcosa d'inquietante cominciava a penetrare nelle stanze del potere.

I dissidenti polacchi, che, all'indomani delle elezioni politiche di giugno sono diventati membri della Camera dei deputati, sono venuti in visita a Praga a settembre. Erano muniti di nuovi passaporti diplomatici e questo fatto complicava alquanto il lavoro dei servizi segreti cecoslovacchi.

Un altro segnale che indicava la fine dell'era del comunismo era l'arrivo degli emigranti dalla DDR che transitavano da Praga in ottobre. Arrivavano e saltavano la staccionata dell'ambasciata tedesca da dove venivano accompagnati alla sta-

zione per recarsi all'Occidente, lasciandosi alle spalle la loro casa socialista. Decine di migliaia dei cechi e slovacchi hanno partecipato al pellegrinaggio a Roma per essere testimoni della canonizzazione della principessa Agnese. I cattolici cecoslovacchi si mobilitavano autonomamente; capeggiati dal loro pastore cardinale Tomášek hanno svolto un ruolo rilevante nella Rivoluzione di velluto.

III

Riassumendo bisogna dire che il dibattito rimane tuttora aperto: chi l'ha fatto, a chi dobbiamo questo grande cambiamento? È stato Gorbaciov e i suoi corrispettivi americani Reagan e Bush che hanno stabilito tra di loro che era giunta ora di smontare questa struttura politica messa in piedi durante la Guerra Fredda dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America per prevenire il conflitto nucleare tra l'Occidente capitalista e l'Est socialista? Forse lo sono stati Wałęsa, Havel e gli altri, devoti alla causa, cittadini dell'Europa centrale e dell'est capaci di mobilitare le proprie nazioni affinché si liberassero dal giogo dei totalitarismi che li distruggevano la vita e avrebbero privato della libertà le future generazioni? Certamente entrambi i giudizi hanno dalla loro argomenti validi da presentare in questo dibattito. I politici di ogni epoca, non importa da quale parte della terra provengono, sanno che le intenzioni e i progetti sono solo un inizio. Anche la fortuna ha un ruolo importante nella storia. E cosa dire della provvidenza, e dell'intervento dello Spirito Santo?

**FRANTIŠEK MIKLOŠKO**

Slovacco, matematico, insegnante e ricercatore dell'Accademia delle Scienze Slovacca 1971-1983, successivamente licenziato per le attività nell'organizzazione "Società contro la Violenza" e nella Chiesa cattolica clandestina e costretto a lavorare come operaio, deputato del Consiglio Nazionale (Parlamento Slovacco) 1990-2010 e suo Presidente 1990-1992 quale rappresentante del Movimento Cristiano-Democratico, attualmente lavora in uno studio legale.

Testimonianza dalla Repubblica Slovacca

I QUARANT'ANNI DEL COMUNISMO in Slovacchia e in Cecoslovacchia possono essere divisi esattamente in due parti. Nei primi vent'anni regnò un terrore brutale contro tutti i nemici ideologici. Nel Paese si contarono decine di migliaia di prigionieri politici. Nella Cechia e nella Slovacchia furono liquidati tutti gli ordini religiosi, maschili e femminili, fu soppressa la Chiesa greco-cattolica. Molti vescovi, sacerdoti, monaci e monache, come anche molti fedeli furono rinchiusi nelle prigioni o mandati nei campi di lavoro. Poi venne la Primavera di Praga, e anche se è durata solo alcuni mesi, furono liberati tutti i prigionieri politici, e in quella breve stagione la gente poté prendersi una boccata di libertà. Poi abbiamo avuto altri vent'anni di comunismo. Il regime non era più tanto brutale, però costringeva le persone ad assumere comportamenti ambigui e apatici, e, per quanto riguarda la Chiesa, mirava alla sua morte naturale.

Gli anni 70 e 80 nella Cecoslovacchia, e, specialmente nella Slovacchia, riguardano più da vicino il tema del nostro simposio.

Dal 1968 la mia vita gravitava principalmente intorno al gruppo di tre persone: il matematico Vladimír Jukl, il medico Silvester Krčmér, il quale aveva trascorso quattordici anni in prigione per la sua attività religiosa, e il vescovo (oggi cardinale emerito) Ján Korec, ordinato segretamente e tenuto in prigione per otto anni. Questi tre uomini iniziarono a organizzare incontri religiosi informali con gli studenti di Bratislava. All'inizio si trattava solo di un gruppetto di pochi giovani. Fu adottato un metodo di lavoro molto ragionato, che consisteva in incontri settimanali segreti nelle abitazioni private, durante i quali si leggevano insieme le Sacre Scritture, si pregava, si studiava e si discuteva. Anche quando questi giovani lasciarono Bratislava, dopo aver terminato i loro studi, noi continuammo a mantenere vivi i contatti con loro. Gli anni 70 furono caratterizzati dalla paziente formazione di questi gruppi studenteschi in tutti gli atenei della città.

Il 16 ottobre 1978 uno di questi incontri si stava svolgendo a casa mia. La sera accendemmo la radio, che avevo ereditato da mio nonno, per sapere dalla Radio Vaticana se avevano già eletto un nuovo papa. Quando sentimmo il familiare *Anuntio vobis gaudium magnum* e poi la notizia che il cardinale di Cracovia Karol Wojtyła è stato eletto nuovo papa, Vladimír Jukl prese ad abbracciarcì tutti dicendo: "Non potete nemmeno immaginare che cosa questo ci porterà".

L'elezione di Karol Wojtyła fu una svolta per il nostro lavoro. Il già menzionato medico Silvester Krčmér aveva conosciuto il cardinale Wojtyła a Cracovia, e conosceva bene anche una persona vicina al papa, la dottoressa Wanda Półtawska. La signora Półtawska si fermava spesso a Bratislava quando era diretta a Roma, e sulla strada di ritorno pernottava da noi. Non abbiamo mai avuto prima un contatto e accesso al papa così diretto, e non lo avremo mai più. Il papa spesso ricordava e salutava gli slovacchi nei suoi discorsi. Questo ci colmava di gioia e orgoglio. Il papa proclamò i Santi Cirillo e Metodio patroni di Europa, ha eretto per noi delle nuove basiliche mariane, col tempo, lo vedevamo promuovere il nostro connazionale cardinale Jozef Tomko, oggi emerito.

Il clima in Slovacchia cambiò. Uscimmo dalla clandestinità. Cominciammo a far circolare le pubblicazioni senza l'autorizzazione dallo stato. Cresceva il numero dei giovani che partecipavano ai pellegrinaggi mariani, scrivevamo lettere di protesta, assistevamo numerosi ai processi contro gli attivisti religiosi. Nel 1985 ricorrevano millecento anni dalla morte di S. Metodio. Desideravamo che in quest'occasione il papa venisse in visita in Cecoslovacchia. Inviammo il nostro invito in modo inconsueto. Organizzammo, infatti, una raccolta di firme per una lettera che iniziava con le parole: "Santo Padre, desideriamo invitarti in Cecoslovacchia", che poi gli abbiamo anche consegnato. Sul totale di diciottomila firme raccolte, quindicimila erano slovacche. Tre giovani che raccoglievano le firme in Slovacchia, furono fermati e picchiati dalla polizia. In occasione del pellegrinaggio organizzato nell'anniversario della morte di San Metodio, giunsero al santuario di Velehrad oltre centocinquanta mila persone da Cechia, Moravia e Slovacchia. I pellegrini fischiaron gli attivisti comunisti e non permisero loro di prendere parola. I fedeli scandivano a lungo: "Vogliamo il Santo Padre, chiediamo la libertà religiosa!". Per la prima volta i credenti sentirono quanto erano forti se rimanevano uniti.

Nella seconda metà degli anni 80 le tensioni nella società, anche tra i fedeli, stavano giungendo al culmine. Il regime comunista in Cecoslovacchia reagiva sempre più nervosamente, arroccato su posizioni conservatrici. Il clima era molto teso. Molti di noi vivevano affidandosi un po' a delle visioni. Penso alle apparizioni di Fatima e, soprattutto, al sogno di S. Giovanni Bosco secondo cui Maria Vergine avrebbe, entro cent'anni dalla morte del Santo, compiuto un grande miracolo. E Giovanni Bosco morì nel 1888. Inaspettatamente in queste speranze mariane intervenne Giovanni Paolo II, proclamando l'anno 1987/88 l'Anno Mariano. In tale atmosfera i cattolici di Moravia, sotto l'egida del cardinale Tomášek, verso la fine del 1987 cominciarono la raccolta delle firme per la libertà della

Chiesa. Furono raccolte oltre mezzo milione di firme, di cui trecentomila in Slovacchia.

Il 25 marzo 1988, in occasione della festa mariana dell'Annunciazione, in una delle piazze di Bratislava si svolse un raduno di preghiera dei fedeli per invocare le libertà religiose e civili. In piazza si presentarono alcune migliaia di persone che per 30 minuti recitarono il rosario tenendo in mano delle candele accese. La milizia reagì brutalmente. Usò dei manganelli, dei cani, dei cannoni ad acqua. Molte persone furono arrestate. All'epoca si parlò di quell'evento in tutto il mondo. La gente in Cecoslovacchia percepì allora la forza della resistenza passiva e ne prese coscienza.

Alla fine di quel straordinario Anno Mariano, il 15 agosto 1988, nell'antica città slovacca di Nitra, 80 mila persone parteciparono al pellegrinaggio. Là, per la prima volta i giovani tirarono fuori e innalzarono la bandiera della Slovacchia. In quell'occasione accompagnavo il già menzionato cardinale Korec. Stavamo tra la folla, in mezzo ai pellegrini e ai poliziotti dei servizi segreti. Finito il pellegrinaggio, fui convocato al commissariato, dove mi dissero: "Signor Mikloško, se lei non la smette, interverremo noi!". Le azioni compiute nell'ambiente religioso e iniziate nei primi anni 70 da tre persone, ciascuna con lunghi anni di prigione alle spalle, stavano assumendo una grande importanza storica.

Negli anni 70 e 80 in Slovacchia c'erano sette diocesi cattoliche, ma soltanto tre avevano il proprio vescovo, i vescovi erano ormai anziani e non godevano di buona salute. Dopo l'elezione di Giovanni Paolo II cercammo sostegno in lui. In ogni occasione, tramite i pellegrini o nei suoi discorsi pubblici, egli inviava i suoi saluti agli slovacchi. In tutti quegli anni, nei pellegrinaggi, nelle piccole comunità, nelle chiese, Giovanni Paolo II fece parte della nostra lotta per la libertà della Chiesa e di confessione. Sentimmo profondamente quanto era importante la fedeltà al successore di Pietro. In questo clima la Slovacchia si preparò agli eventi del Novembre 1989, quando fummo testimoni di quel miracolo che per noi è stato la caduta del comunismo in Europa. All'interno di questo movimento si sono formati il futuro primo ministro della Repubblica di Slovacchia Ján Čarnogurský e il futuro presidente del Parlamento Slovacco che ora ha tenuto per Voi questo discorso.



Testimonianza dall'Ungheria



GYÖRGY HÖLVÉNYI

Ungherese, critico letterario e storico, insegnante, attivista politico del Partito della Democrazia Cristiana, Vicesegretario di Stato nel governo di Viktor Orbán 1999, successivamente sottosegretario per le Relazioni con le Chiese, le Minoranze Etniche e la Società Civile fino al 2014, Segretario generale della Fondazione ungherese "Robert Schuman" 2009, deputato al Parlamento Europeo dal 2014.

Gentilissimo Signor Ambasciatore, Illustri Ospiti, Gentili Signore e Signori,

CONSIDERÒ LA MIA PARTECIPAZIONE alla conferenza di oggi un atto simbolico. Ho vissuto da giovane gli ultimi tempi del regime comunista, e mi sono impegnato nella vita pubblica cattolica in Ungheria e, più tardi, nella fondazione del nostro Partito Popolare della Democrazia Cristiana. Il mio mandato di sottosegretario di Stato per le relazioni con le Chiese finisce esattamente qui, a Roma, proprio oggi. Da domani continuerò il mio lavoro come membro del Parlamento Europeo, vostro concittadino dell'Europa centro-orientale e rappresentante del mio Paese: Ungheria.

La frase dell'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II per l'inaugurazione del suo pontificato assunse un significato particolare nell'Europa centro-orientale. L'incoraggiamento: "Non abbiate paura!" rivolto a tutti noi portava in sé il messaggio secondo cui bisognava trovare il coraggio nella nostra fede ed essere determinati nelle nostre azioni. Esso ci invitava a pensare e agire come se fossimo liberi. Questo discorso fu rivoluzionario per tutti noi.

A noi, gente del mondo chiuso dell'Europa centro-orientale, il Papa viaggiatore apriva il mondo. Egli chiamava la gente da un mondo chiuso in ogni senso della parola, spiritualmente e fisicamente, a quello aperto. Superando le strategie di sopravvivenza e i problemi locali delle nostre chiese ferite, la Chiesa seppe mostrarcici un modo di pensare in grande.

In Ungheria, mio Paese, il problema principale del comunismo era costituito dagli effetti della propaganda su più generazioni. Sin dall'inizio il regime comunista agì con durezza contro le chiese. Emblematico fu il caso del processo-spettacolo contro il cardinale Mindszenty e la successiva condanna del cardinale, come anche lo sono state la soppressione di quasi tutti gli ordini religiosi, la nazionalizzazione della maggior parte delle scuole appartenute alla Chiesa, e la creazione del cosiddetto "movimento dei preti per la pace".

Tuttavia, nelle fasi successive i comunisti non riuscirono a trovare un modo per continuare a perseguitare la Chiesa apertamente. La propaganda dipingeva la Chiesa come una struttura obsoleta, finita, morta. Come un residuo del passato, un club di gente vecchia che ostacola il progresso.

Il sistema materialista si concentrava sui valori materiali, suggerendo che erano prioritari. Allontanava e disprezzava le tradizioni e il retaggio spirituale della Chiesa. Creò, infatti, uno stile di vita e modello di pensiero in cui l'unico standard era quello del consumo. Una persecuzione aperta provoca di solito la resistenza, ma questo tipo di propaganda avvelenava gradualmente gli spiriti e contaminava tutta la società.

Le conseguenze di tale malattia sono quelle ferite inguaribili che, anche dopo decenni, non si sono rimarginate e ci affliggono ancora oggi. Non lo avevamo intuito nel 1990.

Fu un momento decisivo nella mia vita, quello in cui Giovanni Paolo II parlò a noi, pellegrini ungheresi, durante la messa celebrata nell'aeroporto di Eisenstadt-Kismarton nel 1988. Qui, nel centro dell'Europa, in un punto d'incontro dei confini di tre Stati, le sue parole assunsero un significato speciale. Il nostro spirito di solidarietà e il futuro che nasceva dal passato diventavano ora qualcosa di concreto. "La vostra missione è di gettare ponti tra le nazioni dell'Europa orientale" affermò il papa. "Portate il mio saluto a tutta la Chiesa ungherese e a tutti gli ungheresi" – disse nel suo discorso di commiato, e le sue parole ebbero un enorme potere di motivazione, all'epoca. Poco tempo dopo accoglievamo il Santo Padre in Ungheria.

Per tutti gli ungheresi la visita di Giovanni Paolo II in Ungheria portava con sé la speranza di un incontro diretto e di un nuovo inizio. Questo a causa del nostro passato novecentesco che ci rimandava l'immagine di un Paese sconfitto, isolato e umiliato, sempre dalla parte sbagliata della storia. L'immagine di una società sempre meno coesa, dove molti scendevano a dei compromessi personali.

Quella visita trasmetteva a molti di noi il messaggio che la responsabilità cristiana e quella politica esistono davvero e che c'è una risposta cristiana ai problemi del tempo. Che l'insegnamento sociale della Chiesa esiste.

Fu allora che in Ungheria fu fondato il Partito Popolare Cristiano Democratico, e tra i suoi fondatori c'ero anch'io. Questo partito diventò più tardi, in seguito alle prime elezioni libere che furono tenute in Ungheria nel 1990, membro della coalizione di governo.

Da Giovanni Paolo II il mondo ha appreso che ogni fedele cristiano è personalmente responsabile per il mondo intero. A noi, che allora ci aspettavamo ancora delle meraviglie dall'Occidente, egli trasmise la certezza che dovevamo affrontare tali aspettative con senso critico basato sull'insegnamento cristiano.

Dopo la distruzione morale della dittatura comunista, l'Est costatò l'esistenza di voci critiche nell'Occidente nei confronti della società consumistica e il fenomeno negativo della globalizzazione. All'epoca, per noi, quest'atteggiamento critico dell'Occidente non era del tutto comprensibile.

Comunque, mentre era in corso il processo di transizione, abbiamo dovuto renderci conto che con l'economia di libero mercato e il *welfare* l'Europa occidentale era 40 anni avanti a noi. Ma, per quanto riguardava i problemi chiave, umani ed esistenziali, questo cosiddetto Occidente non era in grado di offrire risposte e soluzioni all'Europa centro-orientale. Anche questo mondo e queste società erano stati ugualmente colpiti dalla perdita dei valori e della "bussola spirituale".

Con la sua personalità Giovanni Paolo II ispirava coraggio ai Paesi afflitti dell'Europa centro-orientale. Era capace di portare il suo messaggio e dare la speranza perfino ai non credenti. La personalità e la presenza del Papa viaggiatore instaurarono un legame affettivo molto importante con tutti. Si affacciò così un volto nuovo della Chiesa, che nei decenni del comunismo si voleva rimanesse a noi nascosto. Una Chiesa capace di affrontare le sfide del presente, fondata sulla solidarietà. Una Chiesa che vuole costruire e formare il futuro.

Nella sua esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II disse che "all'intera Chiesa è chiesto di ridare speranza ai poveri". Egli sottolineò l'importanza di "riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali, sociali in cui si trovano, e che bisogna aiutarle a valorizzare le loro potenzialità".

Egli ci investì della responsabilità al riguardo, osservando: "L'Europa di oggi però, nel momento stesso in cui rafforza e allarga la propria unione economica e politica, sembra soffrire di una profonda crisi di valori. Pur disponendo di mezzi accresciuti, dà l'impressione di mancare di slancio per nutrire un progetto comune e ridare ragioni di speranza ai suoi cittadini".

Noi, cristiani attivi nella vita pubblica, abbiamo dunque il dovere non solo di analizzare il presente, ma anche, nel nostro lavoro di politici al governo, di realizzare politiche basate sui valori cristiani.

Quattro anni fa il governo ungherese ha ricevuto dalla società il mandato, ampio e di grande rilievo, con il quale gli si chiedeva di assumere la responsabilità delle questioni determinanti che da tempo costituivano per noi una sfida. Abbiamo approvato quindi la nuova Legge Fondamentale, sostenuto le famiglie, realizzato un progetto transfrontaliero dell'unificazione della nazione, creato nuovi posti di lavoro ed esteso alle aziende multinazionali, che operano sul nostro territorio, il sistema fiscale nazionale.

Il Partito di Fidesz-Unione Civica Ungherese fonda le sue politiche su questi valori. Rappresenta tali valori e in base ad essi tenta di rinnovare la nostra società affrontando anche eventuali conflitti.

Il grido "Non abbiate paura!" è rivolto ancora a noi e ci riguarda anche oggi.

La personalità del nuovo santo Giovanni Paolo II e la sua forza continuano a influire su di noi e formare la visione del mondo di molti. È stato uno degli uomini più influenti del suo tempo. È stato un leader carismatico della Chiesa cattolica, capace di attirare l'attenzione di quelli che non credevano e non erano interessati alle cose della Chiesa. Incuteva rispetto nei sostenitori dell'ideologia in lento declino. E per noi rappresentava la speranza. La vita di San Giovanni

Paolo II è stata un esempio per noi e ci ha mostrato che la vita fondata sulla fede è capace di cambiare il mondo che si pensava fosse impossibile cambiare.

Non solo con la sua vita personale, ma anche con la malattia pazientemente sopportata nella fede, e con la sua morte, come abbiamo visto tutti, egli ha testimoniato il rispetto incondizionato per la vita e per il suo valore. Quale Santo del XX secolo egli è stato il confessore della fede capace di diventare modello per i giovani.

Diceva che il cristianesimo non è il passato, bensì la chiave del nostro futuro.

“Siate forti!” – ci disse, rivolgendosi a noi giovani durante quella sua visita a Budapest. “Esplorate le vostre radici ungheresi e cristiane, tornate a partecipare nella storia del continente!”

La storia che condividiamo con i polacchi e la nostra comune fede ci hanno avvicinato ancora di più la figura di Giovanni Paolo II.

Come diciamo noi, ungheresi e polacchi insieme:

Gli ungheresi: “Lengyel, magyar két jó barát, együtt harcol, s issza borát, vitéz, s bátor mindkettője, áldás szálljon mindkettőre!”,

I polacchi: “Polak, Węgier, dwa bratanki, i do szabli, i do szklanki, oba zuchy, oba żwawi, niech im Pan Bóg błogosławí!”, che, tradotto in italiano, vuol dire: “Il polacco e l'ungherese son di stessa famiglia, buoni per la battaglia e per la bottiglia. Entrambi gagliardi e pieni di brio, li benedica il Signore Iddio!”.



**MYROSLAV MARYNOVYCZ**

Ucraino, storico, espulso da studente del Politecnico per avere criticato l'URSS, dal 1976 attivamente impegnato nell'attività di opposizione, arrestato 1977 e condannato a 7 anni di lavori forzati (lager) e 5 anni di deportazione in Kazakistan, ricercatore presso l'Istituto degli Studi sull'Europa orientale di Kiev 1990-1993, cofondatore e professore dell'Università Grecocattolica di Leopoli, prorettore dal 2008, presidente del PEN-Club ucraino dal 2010.

Testimonianza dall'Ucraina

PERMETTETEMI DI RENDERE LA MIA TESTIMONIANZA di un ex-dissidente ed ex-prigioniero politico ucraino. Ho trascorso dieci anni in un gulag sovietico, nel campo di lavoro di Kuchino, negli Urali. Mi trovavo lì quando il cardinale Karol Wojtyła fu eletto papa, e posso testimoniare che in tutti i campi di lavoro sovietici la sua elezione fu salutata con un enorme entusiasmo. Avevamo tutti intuito che lo stava mandando la Divina Provvidenza per la vittoria spirituale sul male comunista. Per questa ragione Giovanni Paolo II godette da subito di un'altissima autorevolezza tra noi.

Questo fu rivelato in modo speciale nel 1981, a Pasqua. Un gruppo di prigionieri politici progettò di celebrare questa grandissima, santa ricorrenza. Qualunque attività religiosa era severamente vietata all'interno del sistema penitenziario sovietico, pertanto l'amministrazione del campo ci avvertì che se avessimo celebrato la Pasqua saremmo puniti. Naturalmente questa minaccia non ebbe nessun effetto; ci riunimmo, pregammo insieme e fummo puniti, poi ci rinchiusero nelle celle d'isolamento per quindici giorni.

Ebbene, soffrire in nome di Cristo costituisce sempre un onore per un cristiano, e noi subimmo la pena con il cuore leggero. Ci fu chiaro quasi subito che dovremmo informare tutti i cristiani del mondo dell'accaduto. Decidemmo unanimemente che bisognava rivolgere un appello al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Fui incaricato di scriverne il testo che più tardi fu approvato da dodici firmatari. Ben presto la lettera al Papa fu trasmessa per vie segrete, al mondo esterno. Grazie all'ONG "Memorial" di Mosca il testo è ora disponibile su Internet. Permettetemi di leggervi un frammento di quella lettera: "Santità, non possiamo e non vogliamo dare a Cesare ciò che è di Dio [...] Vogliamo che i cristiani, e con loro tutto il genere umano, possano vivere nella pace, nel bene e

nella verità, ma non senza rispettare la più sublime delle benedizioni, la nostra anima donataci da Dio". Tra parentesi, vorrei aggiungere che questo messaggio è ancora valido, perfino oggi.

Passarono dei giorni e all'improvviso un messaggio codificato giunse nel campo: "Il Papa ha ricevuto la vostra lettera e ha pregato per voi durante una messa in Vaticano". Ve lo potete sicuramente immaginare che la nostra gioia fu incommensurabile. Il Santo Padre aveva fatto sentire la nostra voce al mondo intero e aveva pregato per tutti noi. Egli mise in pratica la famosa parola del Vangelo e ci diede la possibilità di testimoniare davanti a Dio: "Eravamo incarcerati ed egli ci ha visitato".

Sono passati trentatré anni da quegli avvenimenti, eppure il sentimento di gratitudine è ancora vivo in noi oggi come allora.

Ora permettetemi di menzionare altre azioni di San Giovanni Paolo II, che a noi ucraini sono particolarmente care.

Diversamente da molti suoi predecessori, Giovanni Paolo II capiva molto bene il significato e l'importanza di Kiev cristiana e non la mai confuse con la tradizione di Mosca, come accade normalmente in Occidente. In tutte le sue lettere pastorali il Papa evidenziava instancabilmente la forza evangelizzatrice della tradizione kieviana che egli personalmente aveva sempre ammirato.

Giovanni Paolo II comprendeva meglio dei suoi predecessori i torti storici subiti da una delle maggiori confessioni ucraine, la Chiesa greco-cattolica, che segue il rito bizzantino ma ha da tempo riconosciuto il Pontefice Cattolico Romano come suo leader spirituale. Uno degli episodi più dolorosi della storia di questa Chiesa fu lo sciagurato "pseudo Concilio" di Leopoli, del 1946, il quale recise i legami della Chiesa con Roma e la pose sotto il controllo del Patriarcato di Mosca. Grazie ai colloqui, coronati da successo, tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov, il diritto dei greco-cattolici alla libertà religiosa fu confermato e la Chiesa venne legalizzata nel 1989.

Ma il culmine dell'unione spirituale degli ucraini con Giovanni Paolo II ebbe luogo durante il suo viaggio in Ucraina nell'estate del 2001. Il Patriarcato di Mosca aveva protestato fortemente contro questa visita, vedendo in essa una minaccia diretta ai suoi progetti ambiziosi di ricreare col tempo una nuova forma dell'"unione dei popoli-fratelli slavi" come un'unica nazione. Comunque, anche di fronte a tali proteste il Papa rimase fermo. Allo stesso tempo, non pronunciò mai, in nessun luogo dell'Ucraina, parole negative a proposito della Russia. Mostrò così che lo scopo reale della sua visita non era di competere con Mosca, come qualcuno cercò di insinuare, bensì di onorare il popolo ucraino come tale.

San Giovanni Paolo II influì in modo straordinario sull'intero quadro delle relazioni polacco-ucraine. Di fronte a questo Papa, la storica opposizione perse la sua logica autoreferenziale e la convinzione della sua inevitabilità, il perdono e la comprensione reciproca erano ormai all'ordine del giorno.

Infine, Giovanni Paolo II affermava senza sosta in tutto il mondo la "civiltà dell'amore". Egli pose di fronte all'umanità i principali postulati del cristiane-

simo, tra cui soprattutto le idee della dignità umana, l'ethos della non violenza, il ruolo fondativo dei valori morali, il significato liberatorio della verità, e altri ancora. Si potrebbe pensare che le conseguenze dirette del viaggio spirituale del Papa in Ucraina non furono così evidenti come in Polonia. Ma le luminose parole di Karol Wojtyła, "Non abbiate paura!", sono state spesso riprese in tutti e due i Maidan ucraini, in quello Arancione del 2004, e nel successivo Euro-Maidan del 2013, perché queste parole possiedono ancora il potere di trasformare i cuori della gente. Era precisamente per la verità e la dignità, così instancabilmente predicate da Giovanni Paolo II, che gli ucraini lottavano allora. È diventato chiaro che in entrambi i Maidan ha germogliato il seme che questo grande e santo Papa aveva così generosamente seminato, più di chiunque altro.

Juliusz Słowacki, poeta polacco dell'Ottocento, aveva perfettamente ragione quando predisse che un giorno un Papa slavo "avrebbe condotto vari popoli dal buio verso la luce che è la dimora di Dio". Giovanni Paolo II ha indicato quella porta stretta del Vangelo che ha condotto e conduce ancora molte nazioni, inclusa quella ucraina, fuori dalla condizione della schiavitù.

Voglia il Signore tenere il suo nome nel Libro della Vita della civiltà umana come quello di un grande Papa che visse, servì e morì con straordinaria dignità che nobilita tutto il genere umano.

Memoria perpetua e riposo eterno a Lui!

TOMÁŠ HALÍK



TOMÁŠ HALÍK

Ceco, filosofo, teologo, psicologo e sociologo, ordinato sacerdote clandestinamente 1978, una delle figure più importanti della Chiesa cattolica clandestina in Cecoslovacchia, amico di Václav Havel e stretto collaboratore del card. František Tomášek, membro dell'opposizione democratica e della Charta 77, impegnato nella pastorale per gli studenti universitari, scrittore, docente dell'Università di Praga, Oxford e Cambridge, Premio Templeton 2014.

La Chiesa di fronte alle sfide degli anni 80 in Europa centro-orientale

“UNO SPETTO SI AGGIRA PER L’EUROPA – spettro del comunismo”, scrivevano Marx ed Engels nel rivoluzionario anno 1848. Fortunatamente, lo spettro del comunismo smise di aggirarsi su e giù per l’Europa venticinque anni fa, nell’*Annus mirabilis* 1989.

Il mezzo secolo della dominazione comunista nell’Europa centro-orientale può essere suddiviso in diverse fasi. La prima consisteva in una sovietizzazione forzata di quei Paesi nell’immediato dopoguerra. La seconda cominciò dopo le proteste popolari contro i regimi stalinisti: la rivolta del 1953 nella DDR, la rivoluzione ungherese e la vittoria del “comunismo nazionale” di Gomułka in Polonia nel 1956, che implicò l’affermazione della burocrazia statalista nei regimi socialisti, e finì con la soppressione della Primavera di Praga nel 1968, quando gli eserciti dei cinque paesi del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia. La terza fase fu contrassegnata da una generale stagnazione in tutto il blocco sovietico sotto il regime di Breznev, e si finì nel 1980 con la fondazione del sindacato “Solidarność” in Polonia. La quarta vide il tentativo di Gorbaciov di liberalizzare il regime sovietico introducendo la “perestrojka” nella seconda metà degli anni 80, e si concluse alla fine del 1989, con gli sconvolgimenti politici nell’Europa centro-orientale e il collasso dell’Unione Sovietica.

La campagna più violenta contro le Chiese ebbe luogo fino all’anno 1956. Quando il terrore rivoluzionario degli anni 50 si esaurì e, il comunismo, invecchiando, mise su un po’ di pancia, l’euforia di una parte della società e la paura e la rabbia dell’altra furono sostituite da un diffuso senso di noia. Dopo il 1968, nella maggior parte dei paesi comunisti l’ideologia comunista si trasformò in una singolare religione di stato: curiosamente, nessuno vi credeva, nemmeno i suoi sommi sacerdoti. Nemmeno la stragrande maggioranza dei funzionari comunisti credeva più nel marxismo, diventando semplicemente, il più delle volte,

dei cinici *apparatčiki*. Nell'Est vi furono molti meno marxisti convinti che nell'Ovest. Nei paesi comunisti il marxismo era morto molto prima della caduta del comunismo.

Il marxismo fu una sorta di eresia cristiana. Chesterton definì l'eresia "la verità impazzita", una particella della verità che si è strappata a forza dal proprio contesto espandendosi e raggiungendo dimensioni terribili. Il marxismo costituiva un'inversione di sorta dell'escatologia cristiana nello spazio-tempo di un futuro storico che poteva essere pianificato e realizzato mediante gli interventi rivoluzionari nella storia.

I comunisti si aspettavano che i cambiamenti della struttura di base dell'economia, come l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione a favore di quella sociale, avrebbero automaticamente portato a dei cambiamenti nella "sovrastruttura" culturale e spirituale, generando un "nuovo uomo socialista". L'ideologia marxista dava per scontato che la religione si sarebbe automaticamente estinta nel momento stesso in cui fossero cambiate le relazioni sociali. Ma quando venne messo in atto l'esperimento della socializzazione dei processi produttivi, la rivoluzione nella sovrastruttura non si verificò. Il cristianesimo nella Russia Sovietica e, più tardi, nei suoi Stati satelliti, rifiutò di morire. La violenza che i comunisti cominciarono ad adottare contro le chiese e contro i credenti fu, in effetti, la dimostrazione pratica del fallimento della loro teoria. Neanche la violenza fu loro di aiuto.

Dopo la caduta del comunismo, alcuni rappresentanti del liberalismo economico – molti di loro ex-comunisti – ereditarono dal marxismo un determinismo economico primitivo e considerarono il liberalismo come "marxismo al contrario". Si aspettavano, infatti, che dei cambiamenti in direzione opposta nel campo economico, e, in particolare la privatizzazione delle aziende industriali, avrebbero automaticamente cambiato gli atteggiamenti della gente e la mentalità della società, e che gli "uomini sovietici" si sarebbero trasformati in persone con tutte le "virtù protestanti" che, secondo Max Weber, stavano alla radice del capitalismo. Però, è molto più facile fare di un acquario una zuppa di pesce che far tornare zuppa un acquario pieno di pesci: la creazione di una biosfera morale per la cultura della democrazia nell'economia e nella politica dei paesi post-comunisti sembra richiedere dei cambiamenti assai più profondi e cure più complesse di un mero cambiamento della proprietà o delle relazioni economiche.

Alcune giovani democrazie dei paesi post-comunisti affrontano ancora il doloroso attraversamento del deserto. Ricordo una storia che mi è stata raccontata, sugli indiani che venivano spostati dai colonialisti da loro insediamenti di origine a nuovi territori. Prima della fine del viaggio gli indiani chiesero di fare una sosta, spiegando: "forse i nostri corpi sono arrivati quasi alla fine del viaggio, ma le nostre anime si trovano ancora nelle nostre vecchie case. Dobbiamo aspettare le nostre anime". Tutte le volte che ho a che fare con delle imperfezioni delle democrazie rinate nell'Europa centro-orientale, mi vengono in mente queste parole. Dobbiamo aspettare le nostre anime.

Alla domanda cosa sarebbe venuto dopo il comunismo Alexandre Solženicyn una volta rispose: "un lungo, lunghissimo periodo di convalescenza".

Nell'Europa orientale si parla molto della necessità di "venire a patti con il passato comunista" – e, chiaramente, tale importante compito deve essere ancora realizzato. La condanna del comunismo non è, semplicemente, la questione di portare in giudizio qualche criminale comunista, o prendere distanze a parole dal passato regime e dalla sua ideologia. Significa, invece, rendere evidenti le "radici antropologiche del totalitarismo", e quelle forme di comportamento e quei tratti di carattere degli uomini che permisero al regime totalitario di sopravvivere così a lungo.

Sono convinto che ciò che tenne il comunismo al potere non fu la fede nell'ideologia, e tanto meno l'esercito e la polizia, ma un patto non scritto tra i governanti e i governati: se i governati si dimostreranno indifferenti alla vita pubblica, se si atterranno alle regole del gioco, allora il regime non interferirà mai troppo nelle loro vite private.

E allora, lo Stato assicurerà ai cittadini obbedienti un certo grado di sicurezza sociale e tollererà ogni genere di cose: la scarsa moralità nel lavoro, le piccole trasgressioni quotidiane contro la "proprietà del popolo", ecc. Tale "contratto sociale" segreto formava uno strano tipo dell'essere umano, che lo scrittore russo Alexandre Zinoviev e il filosofo polacco padre Tischner definivano "*homo sovieticus*": gente priva di iniziativa, creatività e senso di responsabilità.

Nel suo celebre saggio *Il potere dei senza potere*, scritto nel periodo comunista, Václav Havel parlò di un fruttivendolo che in concomitanza con ogni anniversario della Rivoluzione d'Ottobre esponeva nella sua vetrina – come era la consuetudine all'epoca – un manifesto con lo slogan di Marx ed Engels: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!". Cosa intendeva il fruttivendolo con quel suo gesto?

Il fruttivendolo non intendeva proclamare nulla sui lavoratori e sulla loro unità. Ciò che il fruttivendolo stava dicendo ai suoi superiori, piazzando lo slogan tra cipolle e carote, era: Io sono un cittadino leale e non un agitatore. Lasciatemi in pace! Sono uno di quelli che partecipano regolarmente alle elezioni in cui il Partito Comunista riceve regolarmente il suo 99,9% dei voti. Il regime può contare su di me quando ha bisogno di mostrare l'immagine delle masse unanimi e contente.

In realtà fu questo il segreto della stabilità dei regimi comunisti. In quel clima di costante mutuo inganno e paura, l'unica persona davvero pericolosa era chi, come il bambino della favola sulle nuove vesti dell'imperatore, inaspettatamente affermasse la verità: che l'imperatore era nudo. Ricordo il potere liberatorio dei testi di Havel: qui c'erano le parole che svelavano la vera natura della nostra realtà quotidiana, nascosta dietro la neolingua della propaganda.

Il gioco del sotterfugio venne scompigliato dal fatto che le sue regole non scritte furono scoperte e rivelate. Le parole acquisirono il potere della luce e diventarono l'arma della luce, il potere di chi non ha potere.

Il coraggio di affermare la verità, di chiamare le cose con il loro nome, “dicendo pane al pane”, fu anche l’arma più potente della Chiesa nella sua lotta contro i regimi totalitari comunisti.

La Chiesa cattolica dell’intero blocco sovietico ricevette un fortissimo incoraggiamento quando l’arcivescovo di Cracovia, cardinale Karol Wojtyła, fu eletto Papa nell’ottobre del 1978. La prima visita del papa polacco nella sua patria, nel giugno del 1979, mostrò a tutto il mondo la vitalità della Chiesa polacca e il totale fallimento dell’ideologia comunista. Il clima psicologico di quella visita diede un forte stimolo al movimento di “Solidarność”. Durante il periodo comunista la Polonia aveva conosciuto diverse proteste di intellettuali e studenti, e vari moti dei lavoratori. Il regime era sempre riuscito a far prontamente fronte a entrambi i tipi di protesta: gli intellettuali e gli studenti non rappresentavano le masse e quindi, politicamente, non costituivano nessuna forza reale. Quanto ai capi dei lavoratori, in generale non riuscivano mai a formulare le loro rivendicazioni politiche con sufficiente chiarezza, né negoziare con i funzionari del regime; spesso si accontentavano di parziali promesse sociali o misure a breve termine. Gli intellettuali dell’opposizione e i lavoratori scontenti avevano bisogno di incontrarsi e unire le forze, e ora la necessaria piattaforma veniva offerta dalla Chiesa. Con il supporto morale e logistico della Chiesa nacque un movimento di massa, con i leader dei lavoratori chiaramente identificabili e i loro consiglieri politici provenienti dai ranghi d’intellettuali dell’opposizione. Uno degli intellettuali padri di “Solidarność” era un prete e filosofo, padre Tischner, amico intimo del Papa.

Per la storia del comunismo, la nascita di “Solidarność” significa ciò che la battaglia di Stalingrado aveva significato per il nazismo.

La Cecoslovacchia era il paese dove i comunisti sferrarono un attacco più violento contro le Chiese, specialmente contro la Chiesa cattolica. In tutta Europa, forse soltanto in Romania e Albania i cristiani subirono una persecuzione ancora più violenta da parte dei regimi comunisti. Comunque, paradossalmente, tale trattamento brutale si rivelò in parte controproducente. Nella mentalità dei cechi, il senso di solidarietà e la simpatia verso le vittime dell’ingiustizia sono sempre profondamente radicati.

È chiaro, come si evince dalle memorie pubblicate fino ad oggi, quanto fu grande il ruolo morale e psicologico del clero rinchiuso nelle prigioni comuniste e nei campi di lavoro forzato. Migliaia di persone, passate per le prigioni staliniste e per i campi di concentramento, ritornarono, se non convertite, almeno simpatizzanti con la Chiesa e con il suo clero, per il quale nutritivano un grande rispetto. Però, anche per i cattolici perseguitati quell’ambiente fu una scuola di tolleranza e di ecumenismo: coloro che prima si muovevano in un ambiente cattolico omogeneo, vi entrarono in contatto con i fedeli delle altre Chiese, e anche con i sostenitori dell’umanesimo laico, con i liberali e i socialdemocratici, e perfino con

gli intellettuali comunisti non conformisti. Tutti loro scoprirono che, malgrado tutte le barriere, ciò che li univa non era semplicemente e solo il loro comune aspro destino o la resistenza contro la dittatura comunista, ma anche tutta una serie di altri valori. Tale avvicinamento continuò negli anni 70 e 80, quando molti preti che ritornavano dalle prigioni, o che a causa di un eccesso di zelo pastorale avevano perso il permesso dello stato per svolgere il ministero, furono impiegati nei lavori manuali, e scoprirono così le forme di ministero simili a quelle del movimento dei preti operai in Francia, e fecero amicizia sia con gli operai, sia con gli intellettuali banditi dall’esercizio della propria professione. Un capitolo a parte costituiscono gli incontri dei cattolici con gli altri rappresentanti del dissenso culturale e politico, e la cooperazione con loro negli anni 70 e 80. Il famoso movimento Charta 77 servì da piattaforma per tutto ciò. La Charta fu fondata come movimento dei cittadini (soprattutto intellettuali) che si prefiggevano di far rispettare al regime le proprie leggi. Il primo gruppo di firmatari includeva due dei più noti teologi cattolici e diversi illustri esponenti laici del mondo cattolico e protestante.

Un ruolo del tutto particolare ebbe nell’ultimo periodo del comunismo il primate di Cecoslovacchia, cardinale František Tomášek. Negli ultimi anni 70 egli fu creato cardinale e nominato Arcivescovo di Praga. Poco dopo, in questo venerabile sacerdote intervenne un cambiamento sorprendente: il prudentissimo vescovo divenne cardinale coraggioso e simbolo della resistenza contro il totalitarismo comunista. Indubbiamente un fattore importante di questo cambiamento fu la nomina del nuovo papa, il quale non aveva illusioni sul comunismo e incoraggiò František Tomášek a prendere una posizione più vigorosa. Il cardinale si circondò di tre consiglieri, membri della Chiesa clandestina, e cominciò ad aprirsi sempre di più verso il dissenso politico. Con l’aiuto dei suoi consiglieri iniziò a scrivere lettere al governo, col tempo diventate lettere aperte, in cui non solo difendeva i cattolici perseguitati, ma anche coloro cui il regime comunista negava le libertà civili e i diritti umani. La metà degli anni 80 vide anche emergere un progetto pastorale, elaborato negli ambienti della Chiesa clandestina e intitolato “La decade del rinnovamento spirituale nazionale”, che per alcuni aspetti si richiamava al progetto del cardinale Wyszyński pensato per la ricorrenza dei Mille anni del Cristianesimo in Polonia. Il progetto ceco, invece, faceva riferimento al millesimo anniversario della morte di Sant’Adalberto, un santo ceco e figura estremamente importante per l’intera regione dell’Europa centro-orientale. Elemento chiave del progetto era l’affermazione dell’ideale europeo e dell’unità dell’Europa centrale. Il programma anticipava così anche i preparativi per l’Anno 2000, nell’intenzione di introdurre un nuovo stile di vita in vista del nuovo millennio. Il progetto fu annunciato dal cardinale František Tomášek in una lettera pastorale che cominciava con le emozionanti parole bibliche: “Alzatevi e levate il capo!” e si rivolgeva non soltanto ai cattolici, ma a tutta la società. Era l’epoca della perestrojka di Gorbaciov e gli autori del progetto sentivano che l’aria stava cambiando. Intendevano evidenziare che la guarigione della società

non poteva compiersi soltanto attraverso i cambiamenti esteriori, cioè i cambiamenti delle strutture politiche ed economiche, ma richiedeva il cambiamento dell'intero clima sociale, il cambiamento della mentalità e dei valori, dei modi di pensare e dei comportamenti. Il progetto era calibrato sul periodo di 10 anni. Ad ogni anno fu attribuito un argomento preciso, ispirato da uno dei Dieci Comandamenti. Però i comandamenti dovevano essere interpretati nel senso positivo, propositivo. Per esempio, il comandamento "non rubare" proponeva il tema del Lavoro e della Responsabilità sociale; il comandamento "non commettere adulterio" ispirava il tema della Vita Familiare, quello di "non dire falsa testimonianza" si riferiva alla Verità e alla Giustizia, ecc.

Nel secondo anno della realizzazione del progetto, inaspettatamente avvenne il collasso, rapido e facile, del regime comunista. Nelle terre cede gli avvenimenti del Novembre 1989 furono annunciati e intercettati da un evento ecclesiale che in quel momento fu simbolo di un grande avvicinamento tra la Chiesa e la nazione: pochi giorni prima della manifestazione studentesca e degli eventi successivi che avrebbero portato alla caduta del governo comunista, a Roma fu celebrata la canonizzazione della Beata Agnese di Boemia, in una cerimonia cui assistettero molti pellegrini cechi, trasmessa in televisione e guardata con grandissimo interesse da tutta la nazione. Nei giorni delle grandi manifestazioni di massa, mentre il regime decideva se capitolare o ricorrere all'esercito, il cardinale František Tomášek nel corso della messa di ringraziamento per Santa Agnese, celebrata nella cattedrale di Praga, disse queste memorabili parole: "In questi importanti momenti della lotta per la verità e per la giustizia nel nostro Paese, io e la Chiesa cattolica stiamo dalla parte della nazione!". Nei mesi seguenti si aprì a tutto campo la prospettiva di una piena libertà religiosa. Secondo i sondaggi di opinione, la Chiesa aveva conquistato agli occhi dei cechi un'autorevolezza di cui non aveva goduto mai prima, nella storia moderna. Tuttavia, la situazione cominciò a cambiare bruscamente negli anni successivi: secondo gli ultimi sondaggi, nella Repubblica Ceca meno gente che in qualunque altro Paese europeo, ad eccezione forse della sola ex-DDR, riconosce la propria appartenenza a una Chiesa o a una fede da essa mediata.



Sono profondamente convinto che la situazione sarebbe stata diversa se la nostra Chiesa avesse preso molto più sul serio l'appello di Giovanni Paolo II ai fedeli cechi durante la sua visita a Praga nell'aprile del 1990: "Costruite ora il tempio della libera vita della vostra Chiesa, non ritornando semplicemente a ciò che eravate prima che vi fosse limitata la libertà: costruitelo sulla base di ciò che avete maturato durante gli anni della prova".

In generale, le Chiese cristiane nei paesi post-comunisti furono spiazzate, quando tutto d'un tratto si erano ritrovate in una società democratica pluralista che stava imparando come adeguare la propria economia, politica e cultura alle tendenze globali.

Detto per inciso, sono convinto che proprio il processo di globalizzazione spazzò via i regimi comunisti. Regimi basati su un'economia di stato rigidamente pianificata e sulla censura delle idee non erano in grado di resistere alla vigorosa spinta della competitività e al libero mercato dei beni e delle idee.

Nel corso di quasi mezzo secolo le Chiese dell'Europa centro-orientale avevano imparato a tenere testa ai regimi totalitari. Molte credevano inconsciamente che la caduta del comunismo avrebbe significato il ritorno alla situazione di prima della seconda guerra mondiale, che conoscevano bene. Invece, al posto dello scenario premoderno, tradizionale, si è aperto davanti a loro un complesso panorama post-moderno. La democrazia pluralista e il clima culturale post-moderno impongono oggi alla Chiesa, ancora una volta, di ridefinire il proprio ruolo sociale e di evolversi sviluppando una strategia nuova, del tutto diversa.

Ma alcune Chiese, poste di fronte all'ambiente liberale, hanno adottato la strategia di ostilità e di difesa a tutto campo, strategia che hanno imparato nel loro confronto con i regimi comunisti. Di conseguenza, le Chiese hanno allontanato da sé larghe fasce di coloro che simpatizzavano con la Chiesa al momento del crollo del comunismo e che riponevano grandi speranze in essa all'alba della rinascita della democrazia.

Oggi i cristiani si trovano in una situazione del cambiamento dei paradigmi, dove cambiano non solo i paradigmi della civiltà in cui vivono, ma anche quelli che riguardano il vivere ed esprimere la propria fede. A mio parere, oggi i cristiani hanno davanti a sé un nuovo compito, non meno epocale di quello affrontato in passato: costruire una civiltà sulle rovine dell'Impero Romano. Penso che questo compito consista nel favorire la comunicazione tra due mondi che, anche se spiritualmente si trovano ai poli opposti, oggi iniziano a fondersi come parte del processo di globalizzazione.

Da una parte abbiamo a che fare con la cultura laica dell'Occidente, dall'altra con il tradizionale mondo delle religioni, di cui l'Islam è quella più vitale. Penso che i cristiani siano, in certe circostanze, capaci di comprendere questi mondi perché condividono con entrambi alcune caratteristiche.

Se i cristiani riuscissero ad aprirsi verso entrambe le parti, e cercassero di comprendere entrambi questi mondi, potrebbero fare molto per promuovere la cultura della comprensione nel mondo odierno e aiutare a trasformare la globalizzazione in un processo di comunicazione.

Penso che tutti quelli che hanno attraversato la notte buia del comunismo potrebbero e dovrebbero, forti della loro esperienza spirituale, non solo aiutare a costruire il tempio della Chiesa, ma anche contribuire alla crescita della civiltà globale che si sta sostituendo al vecchio mondo bipolare.

**ANGELO SODANO**

Italiano, teologo, esperto di diritto canonico, diplomatico, ordinato presbitero 1950, consacrato vescovo 1978, nunzio apostolico in Cile 1978, segretario del Consiglio per Affari Pubblici della Chiesa 1988, segretario della Sezione dei Rapporti con gli Stati presso la Segreteria di Stato 1988 (equivalente del ministro degli esteri) e successivamente prosegretario di Stato 1990, cardinale e Segretario di Stato 1991-2006, decano del Collegio Cardinalizio dal 2005.

La Santa Sede e la libertà dei popoli

CARI AMICI, le relazioni che abbiamo ascoltato ci hanno fatto rivivere quel periodo storico che ha preparato il ritorno alla libertà per tanti popoli d'Europa.

A me non resta che congratularmi con il Signor Ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede per aver voluto organizzare quest'incontro, riunendo qui in Vaticano dei Relatori di primo ordine, iniziando dal Presidente emerito della Repubblica di Polonia, il Signor Lech Wałęsa, fino a tutti gli altri illustri Relatori provenienti dalla Repubblica Ceca, dalla Repubblica Slovacca, dall'Ungheria e dall'Ucraina, per terminare con le profonde riflessioni del Prof. Halík sulla Chiesa di fronte alle sfide di quegli anni difficili.

Da parte mia, sono stato molto lieto nel sentire l'omaggio che tutti avete voluto rendere all'opera svolta in quegli anni difficili dal Papa Giovanni Paolo II, che oggi veneriamo come Santo sui nostri altari.

La Provvidenza Divina ha voluto servirsi di questo grande figlio della Nazione Polacca per contribuire in modo determinante al crollo di quell'ideologia anticristiana e, quindi, antiumana, quale fu l'ideologia comunista.

Con il Papa Giovanni Paolo II voglio anche rendere omaggio al Papa Paolo VI e ai due suoi benemeriti collaboratori, il compianto Card. Agostino Casaroli e il Card. Achille Silvestrini. Quest'ultimo, pur essendo giunto alla veneranda età di 91 anni, ancora ben ricorda quegli anni di tante sofferenze e di tante lotte per la vita della Chiesa e per la libertà dei popoli.

Oggi noi vogliamo ricordare in particolare quel primo decennio del Pontificato del Papa Giovanni Paolo II, che tanto ha contribuito al traguardo di quel 1989, che oggi commemoriamo come *Annus mirabilis*. Credo però che sia anche giusto rendere omaggio al lavoro della Santa Sede, quel lavoro metodico, lento e silenzioso, che ha preceduto l'evento che commemoriamo. Il Card. Agostino

Casaroli ne parla con molti particolari nel suo libro *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*¹.

In quegli anni, io lavoravo al Servizio della Santa Sede e, quindi sono stato testimone del grande lavoro allora svolto dai miei Superiori, sotto le auguste istruzioni del Papa Paolo VI, prima, e di Giovanni Paolo II, poi.

Ricordo, in particolare, il grande lavoro di preparazione per la conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sotto il Pontificato di Paolo VI.

Nel 1975, con il documento finale di quell'importante conferenza, si vennero così ad aprire poco a poco, nuovi spazi d'azione anche per la Santa Sede, in Polonia e negli altri Paesi dell'Europa centro-orientale.

In tale contesto vorrei anche rendere omaggio a due grandi figure di Presuli polacchi che aiutarono Mons. Casaroli in quegli anni difficili, e cioè Mons. Andrzej Deskur qui a Roma e Mons. Bronisław Dąbrowski, Vescovo Ausiliare di Varsavia e stretto collaboratore del Card. Wyszyński. Mi è caro ricordare anche il compianto arcivescovo Mons. Luigi Poggi che fu poi a capo della Commissione per i contatti permanenti di lavoro fra le due Parti in dialogo.

All'inizio del 1978 io fui poi nominato Nunzio Apostolico in Cile e pur da lontano mi fu possibile seguire l'evolversi della situazione dell'Europa centro-orientale. Ripresi poi a seguirla da vicino nel 1988, allorquando fui richiamato in Vaticano dal Papa Giovanni Paolo II all'ufficio di Segretario per i Rapporti con gli Stati, quale Successore dell'allora arcivescovo Achille Silvestrini.

Qui, da Roma, seguìi da vicino le vicende di quel 1989, quell'anno mirabile, che oggi noi vogliamo commemorare. Permettetemi però che vi ricordi che quel 1989 segnò anche l'inizio di una nuova epoca nella storia del Cile, per l'opera del Papa Giovanni Paolo II. Quella comunità nazionale era scossa da molte tensioni interne, a causa della situazione politica del Paese, guidato da un regime militare.

Il Papa seguiva da Roma le tensioni là esistenti. Venuto poi in Cile nel 1987, per vari giorni portò in tutto il Paese un messaggio di concordia e di pacifica convivenza, mettendo le basi di quell'evoluzione democratica che ben presto poi si realizzò.

Parimenti in Cile il Papa Giovanni Paolo II è ricordato come il grande artefice della pace con la vicina Argentina. Fra quelle due Nazioni, alla fine del 1978, era sorta una grave tensione per una questione limitrofe, nella zona australe del Canale del Beagle. Il Papa Giovanni Paolo II, da poco eletto, aveva subito iniziato un'opera di mediazione fra le Parti, giungendo poi, dopo 5 anni di lunghe trattative, alla firma di un *Trattato di Pace ed Amicizia* fra i due Stati, firmato proprio qui, in Vaticano, il 29 novembre 1994.

Ho voluto citare quest'altro impegno per la pace del Papa Giovanni Paolo II, impegno assunto fin dagli inizi del suo Pontificato, perché desideravo metter

ancor meglio in luce il suo contributo ad una nuova epoca di pacifica convivenza fra i popoli anche in altri Paesi fuori dell'Europa.

È, quindi, giusto che le future generazioni ricordino il Papa Giovanni Paolo II come un grande artefice di concordia e di pace, in Europa e nel mondo intero.

1. A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*, Einaudi, 2000.

**MARCELO SÁNCHEZ SORONDO**

Argentino, teologo, filosofo e storico di filosofia, ordinazione sacerdotale 1968, professore dell'Università Lateranense e decano della Facoltà di Filosofia 1987-1996, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali 1998, nomina a vescovo 2001, Segretario della Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino, autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

Saluti di chiusura

PRENDO LA PAROLA CON COMMOZIONE ed ammirazione e tutti i sentimenti che abbiamo visto espressi in questi protagonisti della verità – come diceva Havel. E naturalmente il corso della storia, nel senso dell'introduzione della grazia e della libertà, l'ha cambiato Cristo ed è naturale che i suoi successori, particolarmente i suoi vicari, abbiano avuto, come lui, un influsso decisivo nella storia, nella partecipazione della grazia e della dignità umana. Lo vediamo in tutte le epoche, ma l'abbiamo visto particolarmente, in un modo sensibile, con la rivoluzione della libertà, come è stata ben chiamata dal Cardinale Poupart, del mondo, particolarmente di quello slavo, realizzata da San Giovanni Paolo II particolarmente a partire dalla Polonia.

Ho visto il film, ieri, che è bellissimo e vi consiglio di vederlo, dove il presidente Wałęsa mostra tutta la forza di questa rivoluzione. Lì si vede la figura di San Giovanni Paolo II un po' sfumata.

Ma, naturalmente, riflettendo su questa rivoluzione condotta da San Giovanni Paolo II, mi viene in mente il commento del credo di San Tommaso d'Aquino che all'ultimo dice: "La fede di Pietro non potrà mai decadere perché Cristo ha pregato particolarmente per lui".

Invece vediamo che in altre parti del mondo decade, ma non decade col Papa. E naturalmente questo si è evidenziato ancora una volta nella grande figura di San Giovanni Paolo II, pari a San Leone e a San Gregorio, e nei suoi amici e collaboratori più prossimi che l'hanno saputo interpretare e seguire.

Ma dobbiamo dire anche che un altro gesto straordinario lo sta facendo Papa Francesco, adesso, a seguito del digiuno che ha fermato un nuovo bombardamento in Siria, invitando qui, nei pressi della Casina Pio IV, domenica prossima, il presidente Peres, il patriarca ecumenico Bartolomeo e il presidente Abu Mazen. Si tratta anche qui di una rivoluzione pacifica.

E quindi, insieme al problema della rivoluzione della libertà contro il comunismo in Europa, che è stato ben descritto e risolto da San Giovanni Paolo II, c'è quello della pace in Medio Oriente. Papa Francesco ha chiesto che fosse recitata una preghiera. E adesso, all'Accademia delle Scienze Sociali, fondata da San Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha chiesto di occuparsi di altri problemi che sono al centro del mondo globale, come per esempio il dramma delle nuove forme di schiavitù e la tratta di esseri umani che coinvolge 40 milioni di persone e aumenta ogni anno di circa 4 milioni. E questa è la punta dell'iceberg. Se noi andiamo a vedere, questa tragedia tocca veramente il cuore della società e della nostra missione evangelizzatrice perché, evidentemente, se gli uomini non sono liberi, o sono affamati, oppure non rispettano l'altro come persona ma lo utilizzano come strumento di profitto, naturalmente non si può avere una società giusta, tanto meno pacifica. Non possiamo neanche chiedere la libertà religiosa quando non c'è la libertà della dignità umana.

E quindi anche per questo preghiamo San Giovanni Paolo II perché questo sta molto a cuore a Papa Francesco, come a San Giovanni Paolo II stava a cuore la liberazione del suo popolo e, particolarmente, del mondo slavo.

Come Cristo ha portato la grazia e la libertà al mondo, così vediamo che i suoi successori, a partire da Pietro, si sono impegnati in questi grandi problemi nei diversi crocevia della storia, dandoci una grande lezione: la storia si può cambiare se noi la vogliamo cambiare, soprattutto con la grazia di Dio. Preghiamo quindi il Signore perché sia presente anche oggi come lo è stato con San Giovanni Paolo II.

Grazie.





DOMINIQUE FRANÇOIS JOSEPH MAMBERTI

Franceso, nato in Marocco, politologo, giurista, teologo, ordinato sacerdote 1981, diplomatico della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in Algeria, Cile e Libano 1986, nominato arcivescovo titolare di Sagona e Segretario di Stato 2002, delegato apostolico in Somalia e nunzio apostolico in Sudan e Eritrea 2002-2006, Segretario per i Rapporti con gli Stati e Segretario della Commissione interdicasteriale per le Chiese dell'Est Europa 2006-2014, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica 2014.

Intervento

Eccellenze, Signore e Signori,

SONO GRATO A S.E. IL SIG. PIOTR NOWINA-KONOPKA, Ambasciatore della Repubblica di Polonia, per l'invito rivoltomi in occasione del 25° anniversario delle prime elezioni libere in Polonia. Nello stesso tempo, desidero congratularmi con l'Ambasciata polacca per la sessione che ha voluto organizzare questo pomeriggio presso la Pontificia Accademia delle Scienze, per sottolineare il ruolo particolare della Chiesa e del cristianesimo negli eventi che hanno segnato la fine del comunismo in Europa.

Infatti, in mezzo ai regimi totalitari che hanno pesato su intere generazioni, la Chiesa è rimasta un punto di riferimento fondamentale, in grado di sensibilizzare le coscenze verso gli orientamenti morali della vita, mettendole in guardia dai pericoli del cosiddetto socialismo reale. Simbolo di tale atteggiamento coraggioso sono diventati alcuni uomini della Chiesa, come i Cardinali Stefan Wyszyński, Josef Beran, Alojzije Stepinac, József Mindszenty, František Tomášek e altri. Fin dall'inizio questi e molti altri Vescovi dell'Europa orientale hanno saputo denunciare pubblicamente i pericoli per la Chiesa e per le loro Nazioni del totalitarismo, dicendo un chiaro "no" alle sue seduzioni ed esprimendo di fronte alle ingiustizie la solidarietà con i perseguitati. I sacerdoti, fedeli al loro ministero, hanno passato ore nel confessionale formando le coscenze dei fedeli. I fedeli hanno mantenuto salda la loro fede e hanno conservato il patrimonio spirituale e culturale dei loro Paesi. Tutti insieme, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, hanno sofferto per la fede cristiana e per l'attaccamento alla Chiesa.

Certamente l'elezione al Pontificato del Cardinale Karol Wojtyła ha fatto sì che le Chiese ed i popoli dell'Europa centrale ed orientale diventassero oggetto di una speciale sollecitudine da parte della Santa Sede. Finalmente, i fedeli

dei popoli slavi avevano a Roma non solo un Pastore che parlava la loro lingua, ma soprattutto un padre che sapeva comprendere anche il loro silenzio e considerava parte della sua missione esserne la voce. Nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*, san Giovanni Paolo II ha espresso la convinzione che la Chiesa debba essere custode e paladina della libertà. Anche nei suoi viaggi pastorali non ha mai tralasciato l'occasione per porre in risalto la preoccupazione della Chiesa per l'uomo, per la sua libertà e dignità, e per tutti i suoi diritti. Come non ricordare, in particolare, il primo viaggio del Papa polacco nella sua Patria, proprio trentacinque anni fa in questi giorni? Come non evocare quando a Varsavia, nella piazza della Vittoria, egli, figlio della terra polacca e insieme Pastore della Chiesa Universale, ha supplicato a gran voce alla vigilia di Pentecoste: "Scenda il tuo Spirito! Scenda il tuo Spirito! E rinnovi la faccia della terra. Di questa Terra!"? È stato l'inizio di grandi cose! Qualche mese più tardi è nato il sindacato "Solidarność", che ha posto le basi di un processo che un decennio dopo avrebbe portato alle prime elezioni libere.

Dalla consapevolezza circa la necessità di un rinnovamento, dapprima spirituale e morale e poi anche politico ed economico, è nato nella vicina Cecoslovacchia il programma del "Decennio del rinnovamento spirituale della Nazione", come preparazione alla celebrazione del Millennio della morte di Sant'Adalberto. Nel suo messaggio ai Vescovi di vari Paesi europei, il Cardinale Tomášek, Arcivescovo di Praga, li ha invitati a creare ogni anno, alla vigilia della festa di Sant'Adalberto, un "ponte europeo di preghiere", che unisse, oltre i confini, le Nazioni dell'Europa centrale nella preghiera per il rinnovamento morale e spirituale, per l'approfondimento dell'unità dell'Europa, per la pace e per il rispetto di tutti i diritti dell'uomo. "Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest, per citare solo le capitali, sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà" ha ricordato il Santo Pontefice al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 13 gennaio 1990.

Una delle felici conseguenze degli avvenimenti che si sono svolti alla fine degli anni 80 del secolo scorso è stato il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i Paesi dell'Europa centro-orientale e la Santa Sede. Quest'oggi, non solo abbiamo la gioia di evocare quella svolta storica qui a Roma, grazie all'invito dell'Ambasciata di Polonia, ma anche attraverso la visita che il Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, ha appena compiuto proprio in questi giorni nella terra di San Stanislao.

Rievocare questi fatti ci permette di non dimenticare la lezione della storia. L'esperienza accumulata nel momento della prova ha mostrato non solo che la felicità umana non si può basare unicamente sul benessere materiale, ma anche che la libertà dei popoli non sarà né completa né stabile se non sarà accompagnata da un autentico rinnovamento spirituale. San Paolo ci ricorda che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi (cf. Gal 5,1). Le sofferenze dei martiri di quel periodo incitano i cristiani di oggi a rimanere liberi e ad impegnarsi nella

difesa della vita umana, cominciando dai più deboli ed indifesi, mentre la storia delle Nazioni che hanno ritrovato la loro libertà fa appello all'impegno tanto degli Stati, quanto dei singoli, come pure della Chiesa, affinché ciascuno metta le proprie forze al servizio del bene comune nella costruzione dell'Europa di oggi e di domani.

CALENDARIO ANNUS MIRABILIS



1945	conferenze di Jalta e Potsdam. L'URSS governa l'Europa centro-orientale	06.02-05.04.1989 04.06.1989	trattative della "Tavola Rotonda" in Polonia prime elezioni libere in Polonia dopo la seconda guerra mondiale
17.06.1953	moti operai contro il governo della DDR schiacciato dal Gruppo delle Forze Sovietiche. Circa 300 morti	13.06-18.09.1989 12.09.1989	trattative della "Tavola Triangolare" in Ungheria in Polonia viene istituito il governo di Tadeusz Mazowiecki
28.06.1956	moti operai a Poznań schiacciati con i carri armati. 57 morti	01.10-9.11.1989	proteste nella DDR che finiscono con la caduta del Muro di Berlino
21.10.1956	"Ottobre Polacco"	17.11-4.12.1989	"La Rivoluzione di Velluto" in Cecoslovacchia
23.10.1956	rivolta ungherese duramente repressa dalle truppe sovietiche. 5000 morti, tra i quali Imre Nagy	6-26.12.1989	manifestazioni in Bulgaria
08.03.1968	"moti di marzo" – proteste studentesche, purge antisemetiche	16-25.12.1989	manifestazioni in Romania finite con la fucilazione di Nicolau Ceaușescu
21.08.1968	aggressione armata degli alleati del Patto di Varsavia contro la "Primavera di Praga". Oltre 100 uccisi	29.12.1989	elezione di Václav Havel a presidente di Cecoslovacchia
14-22.12.1970	"incidenti" di dicembre in Polonia, a Danzica e Gdynia. 41 morti, 1164 feriti	18.03.1990 25.03.1990 20.05.1990	libere elezioni nella DDR libere elezioni in Ungheria libere elezioni in Romania
26-30.06.1976	"incidenti" di Radom – scioperi e proteste, arresti di massa, licenziamenti dal lavoro	08-09.06.1990 10.06.1990 03.10.1990	libere elezioni in Cecoslovacchia libere elezioni in Bulgaria unificazione della Germania
16.10.1978	Card. Karol Wojtyła eletto papa		
02-10.06.1979	primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		
14-31.08.1980	scioperi nei Cantieri Navali di Danzica e fondazione di "Solidarność"		
13.12.1981	introduzione della legge marziale in Polonia		
16-23.06.1983	secondo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		
08-14.06.1987	terzo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		





PIOTR NOWINA-KONOPKA	<i>Przywitanie</i>	81
PAUL POUPART	<i>Kościół w chwili przełomu lat 80. i 90. w Europie Środkowo-Wschodniej</i>	85
LECH WAŁĘSA	<i>Świadectwo z Polski</i>	89
MARTIN PALOUŠ	<i>Świadectwo z Czech</i>	93
FRANTIŠEK MIKLOŠKO	<i>Świadectwo ze Słowacji</i>	105
GYÖRGY HÖLVÉNYI	<i>Świadectwo z Węgier</i>	109
MYROSLAV MARYNOVYCZ	<i>Świadectwo z Ukrainy</i>	115
TOMÁŠ HALÍK	<i>Kościół w obliczu wyzwań lat 80. w Europie Środkowo-Wschodniej</i>	119
ANGELO SODANO	<i>Stolica Apostolska i wolność narodów</i>	127
MARCELO SÁNCHEZ SORONDO	<i>Słowa pożegnania</i>	131
DOMINIQUE MAMBERTI	<i>Przemówienie</i>	135
<i>Kalendarium Annus mirabilis</i>		138



PIOTR NOWINA-KONOPKA

Polak, ekonomista, wykładowca uniwersytecki, działacz katolicki, rzecznik prasowy Lecha Wałęsy 1982-1989, poseł na Sejm RP 1991-2001, minister 1989/1990, sekretarz Stanu ds. europejskich i zastępca Głównego Negocjatora Polska – UE 1998/1999, wicerektor College of Europe 1999-2004, Przewodniczący Polskiej Fundacji Schumana od 1991, dyrektor w Parlamencie Europejskim Bruksela/Waszyngton 2006-2012, ambasador RP przy Stolicy Apostolskiej od 2013.

Przywitanie

WITAM WSZYSTKICH, którzy zechcieli dziś razem z Ambasadą i z Akademią wyrazić swoją wdzięczność Opatrzności za ten szczęśliwy rok, za *Annus mirabilis* 1989.

Ten zgrabny łaciński zwrot użyty został przez angielskiego poetę John'a Drydena w słynnym wierszu ślawiącym rok 1666 za to, że nie zdarzyły się wtedy wszystkie nieszczęścia, które na ten czas wróżbici przepowiadali światu. Jednym słowem, że mogło być jeszcze gorzej – poza wielkim pożarem Londynu i całą serią innych plag, które nawiedziły wtedy miasto nad Tamizą.

Nasz *Annus mirabilis* był naprawdę czasem cudu. Trwał w rzeczywistości dłużej i w dość szeroko zaakceptowanej interpretacji zaczął się 16 października 1978 r. w nieodległej od nas Kaplicy Sykstyńskiej. Nie było pożaru, ale biały dym z sykstyńskiego komina zwiastował, że wydarzyło się coś niezwykłego i że najważniejsze jest dopiero przed nami. Kolejne lata potwierdziły te intuicje w sposób, którego moim zdaniem nawet Kongregacja ds. Świętych nie zdołałaby poddać w wątpliwość przy pomocy najbardziej wytrawnych adwokatów diabła. Inaczej mówiąc, trudno mi sobie wyobrazić, by w 1989 roku mogło się wydarzyć w Polsce coś jeszcze lepszego niż to, co się wydarzyło.

Na ostatniej stronie naszego programu znajdziecie państwo kalendarium wydarzeń, których centralna lista rozpoczyna się właśnie z dniem wyboru kardynała Wojtyły na papieża – papieża z „dalekiego kraju” – z Polski. To, co przydarzyło się nam po *conclave*, po pierwszej pielgrzymce papieskiej do Polski, po powstaniu „Solidarności”, po wprowadzeniu u nas stanu wojennego – to, co przydarzyło się nam 25 lat temu – odczytuję w kategoriach cudu. I pamiętam słowa, które 11 czerwca 1999 r (więc 15 lat temu) Jan Paweł II wypowiedział w polskim parlamencie poza protokołem. Brzmiały one: „ale nam się przydarzyło!”.

W naszym spotkaniu uczestniczą świadkowie tamtych czasów. Dziękuję za obecność świadkom z Polski, Czech, Słowacji, Węgier i Ukrainy. Lechowi Wałęsie i Tomášowi Halíkowi. Martin Paloušovi i Františkowi Mikloško. György Hölvénymu i Myroslavowi Marynowiczowi. Każdy z nich ma oczywiście swoją perspektywę i czyta historię roku 1989 w trochę inny sposób. Dziękuję wielkim watykańskim protagonistom tamtego czasu, którzy pod kierunkiem Jana Pawła II sprawili, że wierzący i niewierzący środkowo-wschodni Europejczycy mieli odwagę mieć nadzieję. Księża Kardynałowie Poupart i Sodano, a także nieobecni tu dziś z nami kardynałowie Etchegaray, Ravasi, Ryłko i Grocholewski – to były te legendarne „dywizje papieża”, z których drwili dyktatorzy.

Nie wymienię wszystkich zasłużonych, ale wierzę, że Dobry Pan Historii ma wielką nagrodę dla tych wszystkich, którzy przyczynili się do tego, że w Europie Środkowo-Wschodniej uwierzyliśmy w „siłę bezsilnych”.

Obawiam się, że obaj z ks. abp Sánchezem Sorondo – jako inicjatorzy i gośpodesz spotkania – jesteśmy zbyt przejęci dzisiejszym wydarzeniem, by na chłodno prowadzić i moderować nasze obrady. Dlatego proszę o przejęcie funkcji moderatora pana profesora Piotra Salwę, dyrektora rzymskiej stacji Polskiej Akademii Nauk. Proszę to zrobić posługując się „mędrca szkiełkiem i okiem”.

Moderator Konferencji



PIOTR SALWA

Polak, italianista, profesor Uniwersytetu Warszawskiego, członek Polskiej Akademii Nauk i Polskiej Akademii Umiejętności, wykładowca m.in. w Uniwersytecie Amsterdamskim oraz Notre Dame w USA, stypendysta Villa i Tatti, Harvard University Center for Italian Renaissance Studies we Florencji, Herzog August Bibliotheek, laureat Premio Mondello, członek jury „Un autore per l'Europa”, dyrektor Stacji Naukowej Polskiej Akademii Nauk w Rzymie od 2013.



PAUL JOSEPH JEAN POUPARD

Francuz, teolog i historyk, święcenia kapłańskie 1954, święcenia biskupie 1979, rektor Instytutu Katolickiego w Paryżu 1972-1980, biskup pomocniczy Paryża 1979, arcybiskup pełniący obowiązki przewodniczącego Sekretariatu ds. niewierzących Kurii Rzymskiej 1980, kardynał i Przewodniczący Sekretariatu ds. Niewierzących 1985, przewodniczący Papieskiej Rady ds. Kultury 1988-2007, przewodniczący Papieskiej Rady ds. Dialogu Międzyreligijnego 2006-2007.

Kościół w chwili przełomu lat 80. i 90. w Europie Środkowo-Wschodniej

Panie Kardynale, Panie Prezydencie, Panie Ambasadorze,
Drogi Ekscelencjo, drogi Martinie Paloušie i księże Tomášie Halíku,
Szanowni Profesorowie, Panie i Panowie, drodzy Przyjaciele,

PRAGNĘ SERDECZNIE PODZIĘKOWAĆ Jego Ekscelencji Piotrowi Nowina-Konopce, Ambasadorowi Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej, za zorganizowanie tego emblematycznego spotkania w 25. rocznicę *Annus mirabilis* w Polsce i w Europie Środkowo-Wschodniej w roku kanonizacji Jana Pawła II, prawdziwego protagonyta owego historycznego roku, a także za zaproszenie innych istotnych bohaterów tamtych wydarzeń, poczawszy od Prezydenta Lecha Wałęsy, założyciela Ruchu „Solidarność”, dysydenta i rzecznika Karty 77, drogiego Martina Palouša, dysydenta, drogiego księdza Tomáša Halíka oraz innych świadków tamtych dni ze Słowacji, Węgier i Ukrainy.

Zwracam się do Pana, drogi Ambasadorze, ze szczególnym podziękowaniem – nadal pamiętam nasze pierwsze spotkanie w Warszawie, w odległych już tragicznych latach stanu wojennego w Polsce na sympozjum, które odbyło się w dniach 30 maja - 3 czerwca roku 1988, kiedy Związek Zawodowy „Solidarność” był organizacją zakazaną. Jego historyczny założyciel Lech Wałęsa, którego witam serdecznie i z wielkim szacunkiem, w listopadzie 2009 roku oświadczył z okazji 10. rocznicy upadku Muru Berlińskiego: „Le renversement du mur de Berlin revient à 50% au pape Jean-Paul II, à 30% à „Solidarność”, et seulement à 20% au reste du monde”¹.

ANNUS MIRABILIS

Po jakimś czasie papież Jan Paweł II poświęcił rozdział III Encykliki *Centesimus annus*, z 1 maja 1991, rokowi 1989 i „znaczeniu nieoczekiwanych i wiele obiecujących wydarzeń ostatnich lat. Ich punktem kulminacyjnym były niewątpliwie wydarzenia

1. „Zburzenie muru berlińskiego zawdzięczamy w 50% papieżowi Janowi Pawłowi II, w 30% Solidarności a jedynie w 20% całej reszcie świata”, *Paris-Match*, 12-18 listopada 2009.

roku 1989 w krajach Europy śródkowej i wschodniej". Jego pierwsze stwierdzenie (n. 22) to, że „ważnym a nawet decydującym czynnikiem tego procesu była działalność Kościoła w obronie i dla umocnienia praw człowieka [...] co prowadziło do poszukiwania form walki i rozwiązań politycznych bardziej uwzględniających godność osoby [...] ofiary wielu jaskrawych niesprawiedliwości i krzywd, a także zrujnowanej gospodarki i głębokich konfliktów społecznych". Dodaje: „Wśród licznych przyczyn upadku systemów ucisku, decydującym czynnikiem, który dał początek zmianom, było niewątpliwie pogwałcenie praw pracy" (n. 23). „Drugim czynnikiem kryzysu (n. 24) jest niewątpliwie niesprawność systemu gospodarczego, [...] następstwo pogwałcenia praw człowieka do inicjatywy, do własności i do wolności w dziedzinie ekonomicznej. Z tym aspektem należy z kolei połączyć wymiar kulturowy i narodowy [...]. Prawdziwą jednakże przyczyną tych „rzeczy nowych" jest pustka duchowa wytworzona przez ateizm". Po czym Jan Paweł II kończy słowami (n. 25): „Wydarzenia roku 1989 są przykładem zwycięstwa woli dialogu i ducha ewangelicznego w zmaganiach z przeciwnikiem, który nie czuje się związany z zasadami moralnymi [...]. Nie ulega wątpliwości, że walka, która doprowadziła do przemian roku 1989 wymagała wielkiej przytomności umysłu, umiarkowania, cierpień i ofiar; w pewnym sensie zrodziła się ona z modlitwy i z pewnością byłaby nie do pomyślenia bez nieograniczzonego zaufania Bogu, który jest Panem historii". Papież uprzedza (n. 26): Wydarzenia roku 1989, które rozgrywały się głównie w krajach wschodniej i śródkowej Europy, mają znaczenie uniwersalne, ponieważ ich pozytywne i negatywne konsekwencje dotyczą całej rodziny ludzkiej. [...] Kryzys marksizmu nie oznacza uwolnienia świata od sytuacji niesprawiedliwości i ucisku, z których marksizm, traktując je instrumentalnie, czerpał pozywkę". I kontynuuje (n. 27): „Należy życzyć sobie, by nienawiść i przemoc nie zatrumfowały w sercach tych zwłaszcza, którzy walczą o sprawiedliwość [...]. Trzeba jednak podejmować konkretne działania zmierzające do stworzenia bądź umocnienia międzynarodowych struktur, które w przypadku konfliktów między narodami są w stanie interweniować i proponować słusze rozstrzygnięcia, zapewniając poszanowanie praw każdego z nich, osiągnięcie sprawiedliwego porozumienia i pokojowego układu, szanującego prawa innych. To wszystko jest niezbędne dla narodów europejskich ze sobą złączonych więzią wspólnej kultury i tysiącletniej historii".

W 25 LAT PÓŹNIEJ

Jeżeli można wyciągnąć jakieś zasadnicze wnioski z wydarzeń *Annus mirabilis* 1989, to jest nim niewątpliwie fakt, że ludzie natchnięci głęboką wiarą są w stanie zmienić bieg historii. Historią nie rządzą nieuniknione sztywne mechanizmy, są bowiem chwile, w których heroizm woli wspartej modlitwą może zwyciesko przeciwstawić się domniemanej nieuchronności wydarzeń. Jak mógłbym zapomnieć słowa wypowiedziane przez Jana Pawła II 12 stycznia 1990 roku na audiencji do przedstawicieli Papieskiej Rady ds. Kultury: „Heroiczny opór wspólnot chrześcijańskich przeciwko nieludzkiemu totalitaryzmowi wzbudził podziw wśród ich braci. Upadły mury, otworzyły się granice i zapawała wielka nadzieja. Na wschodzie i na zachodzie, na północy i na południu

bieg historii podważył porządek, który opierał się dotąd na sile i strachu".

Nazajutrz, 13 stycznia, przyjmując korpus dyplomatyczny akredytowany przy Stolicy Apostolskiej, papież Wojtyła wypowiada się z prawdziwym liryzmem: „Całe narody przezwyciężyły strach. Niepohamowane pragnienie wolności przyspieszyło rozwój wypadków, przyczyniło się do upadku murów i otwarło drzwi: wszystko to wywołało prawdziwy wstrząs. Niewątpliwie zauważycie, że punktem wyjścia tych wypadków i miejscem spotkań były często kościoły. Tysiące zapalonej świec wytyczyło prawdziwą drogę światła, jakby chcąc powiedzieć tym, którzy w tamtych latach chcieli organicznie horyzonty chłowieka do tej ziemi, że istota ludzka nie może pozostawać w okowach na zawsze. Na naszych oczach odradza się Europa Ducha. Warszawa, Moskwa, Budapeszt, Berlin, Praga, Sofia i Bukareszt – by zacytować tylko stolice – stały się jakby etapami długiej pielgrzymki do wolności [...]. Co zadziwia w tych wydarzeniach, których byliśmy świadkami, to że całe narody zabrali głos: kobiety, młodzież, mężczyźni wyzwolili się z lęku".

Jak nie słyszeć w tych płomiennych słowach historycznego echa gorącego wezwania nowego papieża, w dniu jego intronizacji, na dziedzińcu Bazyliki św. Piotra: „Nie bójcie się! Otwórzcie na oścież drzwi Chrystusowi, dla Jego zbawczej władzy otwórzcie granice państw, systemów ekonomicznych i politycznych, szerokie dziedziny kultury... Nie bójcie się!".

Jestem Panu bardzo wdzięczny, Panie Ambasadorze, że zechciał Pan podarować nam to historyczne spotkanie, które po 25 latach stwarza okazję do uczczenia bohaterów tych – jak mówił Václav Havel – doprawdy cudownych wydarzeń, dzięki zebrańiu tutaj nadzwyczajnym świadkom z Europy Środkowo-Wschodniej, ale przede wszystkim, tuż po kanonizacji, do złożenia hołdu papieżowi Janowi Pawłowi II, który był jednym z głównych sprawców tej wielkiej pokojowej przemiany, chociaż on sam, w swojej świętej pokorze określał się ewangelicznie jako „sługa nieużyteczny”, mówiąc: „To Kościół liczył się w tym procesie, nie papież"². I to on, podczas swojej apostolskiej pielgrzymki do ojczyzny w dniach 2-10 czerwca 1979, realizowanej z uporem pomimo przeszkód, zdecydowanie zdestabilizował totalitarną Hydrę inauguracyjną mszą na placu Zwycięstwa w Warszawie, dodając skrzydeł historycznemu ruchowi „Solidarności". Tak zapoczątkowany proces rozwinął się imponująco i zaowocował w Polsce pierwszymi po II wojnie światowej wolnymi wyborami, których 25. rocznicę obchodzimy 4 czerwca. W wyniku tych wyborów został powołany w Polsce rząd Tadeusza Mazowieckiego, upadł mur berliński, w Czechosłowacji zwyciężyła aksamitna rewolucja, po czym odbyły się wolne wybory w NRD, na Węgrzech, w Rumunii i w Bułgarii, i wreszcie nastąpiło zjednoczenie Niemiec w sercu Europy.

Oddajmy hołd wielkiemu i świętemu Papieżowi Janowi Pawłowi II, którego, jak słusznie powiedział ostatniej niedzieli w Warszawie kardynał Parolin, moglibyśmy nazwać „Patronem waszej Wolności", a także wszystkim bohaterom *Annus mirabilis*. Z najwyższą przyjemnością wysłuchamy wystąpień tych świadków historii.

2. M. SIGNIFREDI, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia 1978-1989* [Jan Paweł II i koniec komunizmu. Okres przejściowy w Polsce 1978-1989], Guerini, 2013, s. 481.

**LECH WAŁĘSA**

Polak, elektryk, działacz związkowy i opozycjonista od 1970, wielokrotnie aresztowany i pozbawiany pracy, przywódca strajków łącznie ze strajkiem w Stoczni Gdańskiej 1980, współtwórca i przywódca „Solidarności”, internowany 1981-1982, laureat Pokojowej Nagrody Nobla 1983, uczestnik „Okrągłego Stołu” 1989, prezydent Rzeczypospolitej Polskiej wybrany w wyborach powszechnych 1990-1995, żonaty, 8 dzieci.

Świadectwo z Polski

Szanowni Państwo,

ZEBY POWIEDZIEĆ WSZYSTKO, co mam do potwierdzenia – potrzebowałbym co najmniej tyle czasu ile przemawiał zazwyczaj Fidel Castro – może i ze cztery godziny. Mając do dyspozycji tylko 10 minut – postaram się skrócić. Od przeszłości bardziej mnie interesuje dzień dzisiejszy i jutro. Żeby jednak o tym mówić, trzeba powiedzieć trochę o przeszłości. System komunistyczny miał prostą filozofię: nie pozwolić na niezależne zorganizowanie, rozbijać w zarodku każdy opór, każdy sprzeciw. Do tego w samej Polsce stało ponad 200 tysięcy żołnierzy sowieckich na stałe, a wokół Polski było ich ponad milion i silosy z bronią nuklearną.

Wiedział o tym cały świat i cały świat był w tamtym czasie przekonany, że tylko wojna nuklearna można zmienić realia tamtej rzeczywistości. Drugie tysiąclecie chrześcijaństwa zbliżało się do końca, a świat był właściwie zablokowany. Dla mnie nie ulega żadnej, najmniejszej nawet wątpliwości, że nasze pragnienia i nasze modlitwy spowodowały, że dostaliśmy wtedy prezent z nieba - Papieża Polaka. W tym stanie braku wiary i nadziei na zmianę, kiedy pod koniec drugiego tysiąclecia nikt nie wierzył, że możliwa jest zmiana, po roku od wyboru - Papież przyjechał do Polski.

Zapewne pamiętacie, że cały świat zwrócił wtedy uwagę na ten komunistyczny kraj. Prawie cały naród polski brał udział w spotkaniach, w różnych miejscach. Ojciec Święty zorganizował nas wtedy do modlitwy. Nie do rewolucji, nie do walki z komuną, ale właśnie do modlitwy. A do tego jeszcze dodał: „Nie bójcie się, zmieniajcie oblicze ziemi, tej ziemi!”.

Przed tamtym czasem, przez 10 lat, zbierałem chętnych do walki z komunizmem. Udało mi się zebrać może 10 osób, w tym chyba przynajmniej 2 agentów bezpieczeństwa. A już po roku od wyboru Ojca Świętego, udało się zorganizować 10

milionów. I ani nie byłem wtedy mądrzejszy, ani nie miałem więcej pieniędzy. Bo właśnie to modlitewne zorganizowanie, to zachęcenie przez Ojca Świętego, przejęte przez szczałkową opozycję i poprowadzone dalej – doprowadziło do tego, że wybiliśmy sowieckiemu niedźwiedziowi zęby. Kiedy niedźwiedź nie mógł już gryźć, wtedy także inne narody się przyłączyły i wywalczały sobie wolność.

W tej całej mojej walce i w moim przewodzeniu zdarzały się rzeczy nieprawdopodobne. Zadziwiało mnie, jak to się ułożyło i jak wszystko szło w kierunku zwycięstwa. Te wszystkie zdarzenia były nieprawdopodobne, kiedyś je jeszcze opiszę. Dlatego dla mnie nie ma wątpliwości, że był tu palec Boży i że to on nam otworzył możliwość wejścia w trzecie tysiąclecie bez obciążenia komunizmem. Teraz my wszyscy – świadkowie tamtych zdarzeń i tamtych zwycięstw – powinniśmy wyciągnąć wnioski i budować trzecie tysiąclecie opierając się na tych wnioskach. W tamtym czasie nikt nam nie dawał szans. Rozmawiałem z prezydentami, premierami, królami i żaden nie dawał najmniejszych szans na obalenie komunizmu.

Teraz, kiedy mówimy, że trzeba budować jedność europejską, słyszę takie same głosy – że nie ma szans. Może trochę cichsze niż wtedy, ale nadal powtarzające, że taka jedność jest niemożliwa, że to się nie uda. Słyszałem takie głosy wtedy w przeszłości, a teraz – po tamtych doświadczeniach – głęboko wierzę, że jednak się uda! Że jeśli będziemy jedność budowali tak, jak wtedy gdy zwyciężaliśmy, na fundamentach wartości, na fundamentach wiary, na fundamentach Pana Boga – to będzie to dobre i mądro. Jeśli wszystko to połączymy, to zbudujemy jedność europejską i to będzie naprawdę dobre. I to jest wyzwanie dla obecnego pokolenia.

Jeśli walczymy, stajemy się świadkami nieprawdopodobnych rzeczy. A teraz jest szansa! W całej Europie mamy taki sam system ekonomiczny, taki sam system polityczny. Pozostają różnice w rozwoju między państwami, spowodowane granicami. Mamy różnice w polityce społecznej, w podatkach i jeszcze wiele innych różnic. Ale to nie są wielkie różnice, one są do pokonania, kiedy jest dobra wola i zrozumienie, na czym chcemy budować. Jeśli pójdziemy w kierunku laickim, lewicowym, to jestem przekonany, że daleko nie uda nam się dojść ani zbudować jedności europejskiej.

Kiedy stawiam te pytania, a stawiam je na wszystkich kontynentach, wtedy natychmiast sala dzieli się na dwie połów. Jedni chcieliby budować przyszłość świata tylko na wolnościach, na wolnym rynku i prawie. Tak twierdzi połowa. Druga połowa mówi, że nic nie zbudujemy, bo wcześniej czy później: mamona, populizm i demagogia sprowadzą nas do tego, że złapiemy się za bary. Dlatego mówię: aby świat budować lepiej, powinniście wyciągnąć wnioski i sięgnąć po uzgodnione wartości.

W świecie różnych religii, w świecie w którym są także niewierzący, potrzebnych jest 10 laickich przykazań. Jeśli ich nie będzie, jeśli te różne fundamenty nie będą do siebie pasowały, wtedy wielkich rzeczy nie da się budować. Nasze

pokolenie, któremu się naprawdę udało tak wiele, które usunęło tak wiele podziałów, to pokolenie ma szanse na zaczęcie porządkowej budowy.

I ja na to czekam i mam nadzieję, że właśnie takie grona jak nasze będą bardziej aktywne. Bo dziś idzie bój o to, jak ma wyglądać Europa i jaka ma być globalizacja jutra. Dziś to wciąż puste hasła, tymczasem wszystko zależy od tego, co my tam wpiszemy, jakie programy i jakie struktury. Postarajmy się przez aktywność wpisać rzeczy budujące, sprawiedliwe, uczciwe, duchowe, a wtedy powiedzą o naszym pokoleniu: nie tylko pięknie burzyli, ale też i z nowym, trzecim tysiącleciem zaczęli porządną budowę.

Dla mnie katolika i wiernego syna Kościoła, zawsze najbliższe będzie przesłanie naszej wiary i Kościoła, który mnie ukształtował. Miałem wielką szansę spotkać wielkiego syna naszego Kościoła, którym był Święty Jan Paweł II i miałem to szczęście, że dane mi było poprowadzić nasz wspólny naród ku zwycięstwu. Rozumieliśmy się bez słów. Zawsze kierowałem się w życiu wiara – wiara w Pana Boga i wiara w to co robię. Dziś, gdy przemierzam świat widzę, że we wszystkich religiach i przejawach wiary wszyscy widzimy jednego Boga. Czasem tylko nauczycieli jest zbyt wielu i stąd różnice i religijne niepokoje.

Dlatego dziś apeluję o poszukiwanie wspólnych wartości. Nazywam je laickimi, aby nie definiować ich przez żadną religię, bo to bardziej, dziś ciągle dzieli, niż łączy. Ale sens jest jeden i wierzę, że jest zbieżny z przesaniem Papieża Polaka: budujmy świat oparty na cywilizacji dobra i wzajemnego szacunku do drugiego człowieka. Bądźmy solidarni i szukajmy tego co łączy, a nie tego co dzieli.



MARTIN PALOUŠ

Czech, chemik, filozof, socjolog i prawnik, jeden z pierwszych sygnatariuszy Karty 77 i rzecznik grup działających na rzecz praw człowieka, współzałożyciel Forum Obywatelskiego, członek Zgromadzenia Narodowego 1990 wice minister Spraw Zagranicznych Czechosłowacji i Republiki Czeskiej, Ambasador Republiki Czeskiej w USA 2001-2005, następnie Stały Przedstawiciel przy ONZ 2006, wykładowca akademicki, obecnie profesor w Florida International University.

Świadectwo z Czech*

Eminencje, Ekselencje, Szanowni Goście, Panie i Panowie!

DOPRAWDY, JEST TO DLA MNIE WIELKI ZASZCZYT móc osobiście uczestniczyć w konferencji poświęconej udziałowi Kościoła katolickiego – przewodzonego przez Papieża, Świętego Jana Pawła II podczas wydarzeń lat 70. i 80. XX wieku – w upadku komunizmu w naszej części świata, w *Annus mirabilis* 1989. Dziękuję za powierzenie mi roli świadka reprezentującego Republikę Czeską.

Przede wszystkim, pragnę podziękować z całego serca organizatorom: Papieskiej Akademii Nauk oraz Ambasadzie Polskiej przy Stolicy Apostolskiej, za umożliwienie tego spotkania, w tak rodzinnej atmosferze, w siedzibie Akademii – wspaniałym miejscu do nauki, rozoważń oraz dialogu, położonym w samym środku ogrodów watykańskich.

Muszę od razu wyznać, że nie łatwo jest zabierać głos po przemówieniu polskiego świadka, założyciela „Solidarności” i pierwszego prezydenta wolnej Polski, Lecha Wałęsy.

Dwa dni temu, 4 czerwca, obchodziliśmy 25. rocznicę pierwszych wolnych wyborów w Polsce – jak, również w całym bloku wschodnim! Tak, to był sygnał, dobra nowina, która nie mogła pozostać niezauważona przez inne narody, od dziesięcioleci żyjące za żelazną kurtyną. To był jasny znak, że era totalitaryzmu, narzuconego przez zimną wojnę i trzymającego narody w niewoli, korumpując moralnie całe pokolenia i nie przyzwalając obywatelom na swobodne wyrażanie woli politycznej, mimo tej propagandowej etykietki „demokracji ludowej”, nałożonej przez komunistyczną ideologię – że ta era dobiegała kresu!

Lata 70. i 80. upłyneły w Polsce pod sztandarem nieustannie rosnącego oporu wobec komunistycznej tytanii. Bez wątpienia sztandar ten powiewał w

* Skrócona wersja tego wykładu została wygłoszona na konferencji „La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale” 6 czerwca 2014 roku w Papieskiej Akademii Nauk w Watykanie.

Polsce wyżej niż gdziekolwiek indziej; to zbuntowani Polacy, kierowani doświadczeniem i naturalnym odruchem sprzeciwu, wywierali decydujący wpływ na inne narody w Europie Środkowo-Wschodniej, które zrozumiały, że i one są w stanie przełamać opresję. Dzięki temu rewolucje, jedna po drugiej, kiełkowały zwycięsko, w krajobrazie bloku wschodniego.

Wczoraj, 5 czerwca, miałem szansę być na rzymskiej premierze znakomitego filmu Andrzeja Wajdy „Wałęsa. Człowiek z nadziei”. Po raz kolejny uświadomiłem sobie, jak unikalna i niezastąpiona była rola lidera „Solidarności” w naszym ostatnim historycznym przełomie; jak wiele zawdzięczają jego poświęceniu na rzecz wolności nie tylko Polacy, ale również inni mieszkańcy wschodniej i centralnej Europy. Czyż nie tkwiliśmy w rezygnacji i bezradności w obliczu okrutnej siły naszych opresorów co nas tak długo trzymała w okowach? Czyż to nie polska „Solidarność”, założona przez tego człowieka z nadziei, udowodniła nam, że możemy coś zrobić, wbrew pozornie beznadziejnej sytuacji? Czyż Wałęsa nie był dla nas uosobieniem polskiego sprzeciwu, czyż nie był inspiracją, która uzmysłowiła nam, że możemy powiedzieć „nie” i przeciwstawić się zлу, że możemy sprzeciwić się tytanii, podjąć zgodne działania i zmienić nasz los? Tak więc, Panie Prezydencie, raz jeszcze dziękuję panu z całego serca, za pańską odwagę, wiarę i determinację!

II

Proszę pozwolić mi wykorzystać ten ograniczony czas, który mi wyznaczono, na podzielenie się z wami czeskim doświadczeniem. Poprowadzę państwa przez naszą historię lat 70. i 80., zmierzając w kierunku Aksamitej rewolucji, zainicjowanej brutalną pacyfikacją pokojowej demonstracji w Pradze 17 listopada 1989 roku. W następstwie tych wydarzeń komunistyczny rząd podał się do dymisji 3 grudnia a 29 grudnia Václav Havel wygrał wybory na prezydenta Czechosłowacji. Ukoronowaniem tamtych wydarzeń były pierwsze wolne wybory parlamentarne 8 i 9 czerwca 1990 roku. Przedstawię te zmagania, skupiając się na kilku okresach, spróbuję zwięźle opisać kamienie milowe na tej drodze, mając na uwadze szczególną rolę Kościoła katolickiego.

1968

To sprawozdanie należy rozpoczęć wspomnieniem o praskiej wiośnie. Ku ogólnemu zaskoczeniu, w styczniu Alexander Dubček zastąpił Antonína Novotnego na stanowisku pierwszego sekretarza Komunistycznej Partii Czechosłowacji i rozpoczął proces demokratyzacji totalitarnego, komunistycznego systemu władzy, w którym zmuszeni byliśmy żyć przez dwie dekady. Proces przemian został przerwany osiem miesięcy później przez inwazję wojsk Układu Warszawskiego – dowodzonych przez Związek Radziecki i „zaproszonych” przez nieznanych z nazwiska komunistycznych dygnitarzy – aby powstrzymać „kontrrewolucję”.

Projekt nadania socjalizmowi „ludzkiej twarzy”, wdrażany przez „postępowe” skrzydło partii komunistycznej pod przewodnictwem Dubčeka przyniósł tymczasowy powiew wolności, wzniecając fałszywe nadzieje. Obywatele, na przekór wszystkim ideologicznym prognozom, wierzyli, że nie są skazani na wieczny żywot w „radzieckim raju”. Jednakże, proces „normalizacji”, który nastąpił natychmiast po interwencji radzieckich wojsk, wwrócił naród w stan rezygnacji i beznadziei. Co poniekörperzy, mając dość socjalizmu w jakiejkolwiek formie, zdecydowali się wyjechać z kraju. Miażdżąca większość spośród tych, którzy zostali, nie dostrzegała żadnej innej alternatywy, jak tylko powrót do dotychczasowych, nieszczerych gier umożliwiających przetrwanie, co z powodzeniem praktykowała już w przeszłości, dostosowując się nieustannie do zmieniających się okoliczności.

1975

Nowe kierownictwo partii i państwa głosiło – zgodnie ze standardową procedurą stosowaną w całym bloku wschodnim – pełen, „poparty dowodami”, sukces normalizacji. Cel – ponownie zdobycie serc i umysłów obywateli tymczasowo zatrutych kontrrewolucyjną ideologią – został osiągnięty. Horyzontalna rewizja poglądów całego społeczeństwa dobiegła końca, oczyszczając nie tylko siły rządzące, lecz również wszystkie reakcyjne i rewizjonistyczne elementy, które zdołały dojść do głosu w trakcie „lat kryzysu”. Większość przeciętnych obywateli, jeszcze niedawno manifestującej niezachwiane poparcie dla „ideałów stycznia”, teraz była gotowa, by tylko móc odnaleźć się w nowej sytuacji, zaakceptować „umowę społeczną” zaoferowaną im hojnie przez nowych rządzących.

Cała polityczna maszyneria zdawała się ponownie funkcjonować bez zakłóceń jak za starych dobrych czasów przed uderzeniem kontrrewolucji. Przeciwnicy reform – „twardogłowi” – triumfowali szerząc swoją interpretację wydarzeń roku 1968, która zmonopolizowała sferę publiczną. Cały sprzeciw, z którym jeszcze niedawno się spotkali, czy to w Partii Komunistycznej, czy poza nią, został uciszony i zniknął bez śladu.

Nieliczni byli gotowi przerwać tę grobową ciszę, wyrażając publicznie swoje opinie, odbiegające od oficjalnej „linii” partii. Jednym z nich był Václav Havel, dramatopisarz niekojarzony z Komunistyczną Partią, który napisał otwarty list do przywódcy Komunistycznej Partii Czechosłowacji, Gustáva Husáka. Havel dzielił się w nim swoimi obserwacjami nt. „znormalizowanego” na wylot społeczeństwa czechosłowackiego. Niepokoił go zwłaszcza rozłam pomiędzy publicznym zachowaniem a wewnętrznymi przekonaniami większości Czechów i Słowaków, niewyrażających już swoich opinii, zgadzających się na działania reżimu wyłącznie ze strachu. Wyrażając poglądy polityczne nikt nie mówił prawdy, każda osoba, zmuszona do ciągłych kłamstw, usiłowała przywyknąć do panującej sytuacji. Według Havla, sukces normali-

zacji nie był wcale sukcesem, wręcz przeciwnie, okazał się wielką porażką. Jakie skutki może przynieść to długotrwałe upokorzenie obywateli? – pytał Husáka. Havel udzielił swojej odpowiedzi: owocem będzie kryzys, jeszcze głębszy i bardziej radykalny od poprzedniego, który rzekomo zażegnano. Konsekwencje zaś będą całkowicie nieprzewidziane. W podsumowaniu, Havel napisał: „Jako obywatel tego państwa, niniejszym proszę, otwarcie i publicznie, aby pan oraz wiodący reprezentanci obecnego reżimu należycie rozważyli kwestie, na które usiłowałem zwrócić waszą uwagę; żebyście ocenili w ich świetle stopień waszej odpowiedzialności przed historią oraz podjęli adekwatne działania”¹.

Kilka miesięcy później Gustáv Husák – który w międzyczasie został prezydentem Czechosłowacji – złożył podpis pod Aktem Końcowym Konferencji Bezpieczeństwa i Współpracy w Europie. Uczestniczące w konferencji kraje zadeklarowały, po trzecim głosowaniu, gotowość podjęcia starań na rzecz poszanowania praw człowieka i podstawowych praw obywateli, deklarując chęć współpracy w dziedzinie humanitarnej i dziedzinach pokrewnych i rozpoczynając w ten sposób proces KBWE.

1977

6 Stycznia, ogłoszono publicznie utworzenie Karty 77, podpisanej przez 242 obywateli Czechosłowacji. Zgodnie z treścią wstępnej deklaracji, Karta 77 była „luźnym, nieformalnym i otwartym stowarzyszeniem ludzi o różnych opiniach, przekonananiach i zawodach, zjednoczonych indywidualnym i zbiorowym pragnieniem propagowania i poszanowania praw człowieka zarówno w naszym kraju, jak na całym świecie”². Podstawą prawną przeszłej działalności Karty 77, było podpisanie przez władze dwóch konwencji o prawach człowieka, promowanych przez Organizację Narodów Zjednoczonych (opublikowanych w Czechosłowackim Rejestrze Praw pod numerem 120 z 13 października 1976) oraz podpis prezydenta pod wyżej wspomnianym Aktem Końcowym³.

Jednakże, powody, dla których sygnatariusze Karty 77, pochodzący z najróżniejszych środowisk – chrześcijanie rozmaitych obrządków, Żydzi, byli komuniści, wydaleni z partii za sprzeciw w 1968, niezależni liberalni intelektualiści i co najmniej kilku młodych ludzi bez określonego podłożą, ani celu – zdecydowali się dołączyć do inicjatywy, nie były polityczne, lecz – jak przewidział Havel w liście do Husáka – ściśle egzystencjalne. Przesłanie do władz Czechosłowacji było zdecydowane i jasne: Mamy dosyć. Nie możemy trwać w

milczeniu, w hipokryzji, która jest normą akceptowaną dziś w Czechosłowacji, gdzie wszystkie podstawowe prawa człowieka „istnieją, niestety, wyłącznie na papierze”⁴ i tylu ludzi stało się „ofiarami zmyślnego apartheidu”⁵.

Filozof Jan Patočka wraz z Václavem Havlem i Jiřím Hájkiem, Ministrem Spraw Zagranicznych w 1968, stali się rzecznikami Karty 77. Jan Patočka opisał podstawowy cel Karty 77 jako ruchu, mającego na celu obronę praw człowieka. Ze względu na wagę jego argumentów, zacytuje go bez skrótów. Według Patočki, Karta 77 miała za zadanie: „dostarczyć czystym sumieniom ludzi prawdy, której wszyscy jesteśmy w pewnym sensie świadomi [...] Pojęcie praw człowieka jest niczym innym jak przekonaniem, że państwa i społeczeństwo jako całość uważają się za zdolne do wydawania suwerennych, moralnych przekonań, że uwzględniają ponad sobą coś nienazwanego, coś, co jest niezaprzeczalnie świętą i nienaruszalne nawet dla nich, że ich zamiarem jest przyczynić się do obrony tej świętości przy pomocy tej samej władzy, która pozwala im uchwalać i zabezpieczać normy prawne [...] Sygnatariusze Karty 77 nie roszczą sobie żadnych politycznych praw ani funkcji, nie zamierzają również stanowić autorytetu moralnego, czy też „sumienia” społeczeństwa; ich wysiłek skupiony jest wyłącznie na oczyszczaniu i wzmacnianiu świadomości, że wyższa instancja istnieje i to przednią jesteśmy odpowiedzialni – indywidualnie, każdy w swoim sumieniu – a państwa są związane podpisami złożonymi pod istotnymi międzynarodowymi konwencjami i w związku z tym zobowiązane nie tylko w odniesieniu do politycznych korzyści lub strat, lecz świadome, że wspomniane podpisy oznaczają akceptację zasady, że polityka podlega prawu, a nie prawo podlega polityce”⁶.

1978

Wiosną – roku, w którym polski kardynał Karol Wojtyła został wybrany papieżem Janem Pawłem II (16 października) – w kołach Karty 77 toczyły się dyskusje na temat efektywnego kontynuowania wysiłków wobec wrogości komunistycznego reżimu i ciągłych represji. Václav Benda, katolik i sygnatariusz Karty 77, napisał artykuł pod tytułem „Równoległa polis”⁷ który nie tylko zwrócił uwagę opinii publicznej, ale też wzniecił debatę. Tekst wprowadził nowy, istotny wymiar, niewyrażony dostatecznie w rozprawie moralnej Jana Patočki, który umarł zaledwie kilka tygodni po utworzeniu Karty 77. Dotychczasowy dialog z władzami o prawach człowieka – pisał Benda – w istocie nie miał miejsca i nie można było liczyć na jego rozwój w najbliższej przyszłości. Niemniej, udało się

1. V. HAVEL: „Dear Dr. Husák”, w: *Open Letters. Selected Writings 1965-1990*, Alfred A. Knopf, New York, 1991, Selected and Edited by Paul Wilson, s. 83.

2. Tłumaczenie z angielskiej wersji tekstu „Manifestu Karty 77” („Manifest of Charter 77”), udostępnionego przez Bibliotekę Kongresu (http://rs6.loc.gov/frd/cs/czechoslovakia/cs_apnd.html).

3. „Międzynarodowy Pakt Praw Obywatelskich i Politycznych” i „Międzynarodowy Pakt Praw Gospodarczych, Społecznych i Kulturalnych”.

4. „Manifest Karty 77”, *op. cit.*

5. Ibid.

6. J. PATOČKA, „What Charter 77 Is, and What It Is Not”, w: *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, ed. by F. Flagg Taylor IV, ISI Books, Wilmington Delaware, 2011, s. 457-458.

7. V. BENDA, *The Great Lie. Classic and Recet Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, *op. cit.*, s. 460-476.

Karcie 77 utworzyć pewien niepodległy, publiczny obszar, który nie istniał dotąd w społeczeństwie dławionym totalitarną plagą. Ta sfera publiczna była nie tylko chroniona, lecz wciąż poszerzana, na użytek Karty 77.

Latem, czescy i polscy dysydenci zorganizowali pierwsze tajne spotkanie w górach na granicy Czechosłowacji i Polski. Opracowali wspólną deklarację i ustanowili ramy regularnej komunikacji i współpracy. Jednym z pierwszych wspólnych projektów był zbiór esejów napisany przez autorów z obu krajów, opublikowany (zarówno w języku czeskim jak i polskim) w drugim obiegu, przez niezależne, nieoficjalne „wydawnictwo”, rozporowadzające swoje publikacje w kręgach znajomych i współpracowników; należy podkreślić, że te publikacje docierały do nieprzerwanie rosnącej grupy czytelników.

W październiku, Václaw Havel napisał, w celu wydania przez obie strony, swój sławny tekst „Siła Bezsilnych”, który był i wciąż jest uważany za podstawę zachowania intelektualnego dla antytotalitarnych dysydentów.

1979

W maju tego roku papież Jan Paweł II odwiedził swoją ojczyznę po raz pierwszy podczas swojego pontyfikatu, wspierając Polaków swoim sławnym: „nie lękajcie się!”. W tym samym, czasie fala represji uderzyła w czechosłowacką „równoległą polis”. Václav Benda, Václav Havel i ośmiu innych członków Komitetu Obrony Niesprawiedliwie Przesładowanych zostało aresztowanych. Nie zażegnało to jednak kłopotów komunistycznego rządu, który borykał się podówczas z nabierającym tempa po pierwszej konferencji w Belgradzie (październik 1977 – marzec 1978) procesem KBWE. Aresztowanych dysydentów natychmiast zastąpili nowi. Mimo to wszystkie działania Karty 77 pozostały niezakłócone, a wręcz przybrały na sile. Kardynał František Tomášek, głowa czeskiego Kościoła katolickiego, którego stosunek do Karty 77 nie był z początku przychylny, nawiązał kontakt – zapewne zainspirowany lub nawet poinstruowany przez papieża – z katolikami, sygnatariuszami Karty 77, dając jednocześnie zielone światło inicjatywom kościelnym, mającym na celu wspieranie ofiar represji.

1980~1984

Polscy dysydenci stali się głównymi zagranicznymi partnerami Czechów i Słowaków uczestniczących w działaniach Karty 77. Z tego powodu zmieniające się okoliczności w Polsce, miały znaczący wpływ na sytuację w Czechosłowacji. Muszę wspomnieć, choćby w telegraficznym skrócie, co działo się w tym burzliwym okresie.

31 sierpnia 1980 roku w Stoczni Gdańsk powstała „Solidarność” – pierwszy w bloku wschodnim związek robotników niekontrolowany przez partię komunistyczną, którego przewodniczącym został Lech Wałęsa. „Solidarność” zaczęła błyskawicznie pomnażać liczbę swoich członków, lokalne oddziały kiełkowały

w całej Polsce. We wrześniu 1981 liczba członków nowej partii wynosiła niemal 10 milionów, prawie jedną trzecią wszystkich robotników w kraju! U schyłku 1981 roku „Solidarność” była już bardzo silną organizacją polityczną w państwie dotkniętym kryzysem ekonomicznym. Konstytucyjnie gwarantowana przewodnia rola partii rządzącej została zagrożona.

13 grudnia 1981 roku, General Jaruzelski ogłosił stan wojenny. Internowano tysiące członków „Solidarności”, w tym prawie wszystkich jej przywódców, zakazano wszelkiej jej działalności. Odradzające się normalne życie publiczne w Polsce zniknęło w przeciągu jednej nocy, wielu ludzi zostało skazanych za swoją działalność, wielu innych wyemigrowało. „Solidarność”, pomimo, że doznała ciężkiego ciosu, nie przestała istnieć, stała się organizacją podziemną. Zajmowała się kolportowaniem informacji, publikowaniem gazet i książek, oferowała również pomoc finansową ofiarom prześladowań oraz ich rodzinom, wyciągając pomocną dłoń do całego społeczeństwa polskiego. Stan wojenny zakończył się 22 lipca 1983 roku, ale wiele surowych ograniczeń narzuconych w czasie jego trwania, zostało utrzymanych w mocy.

W czerwcu 1983 roku, jeszcze w czasie stanu wojennego, lecz w przekonaniu o jego nieuchronnie rychłym końcu, papież Jan Paweł II odwiedził Polskę po raz drugi.

W grudniu 1983 roku Lech Wałęsa, uwolniony z internowania, otrzymał w Oslo Pokojową Nagrodę Nobla.

Co natomiast działo się w Czechosłowacji w ciągu tych lat? Przesładowanie dysydentów było na porządku dziennym, naloty tajnej policji następowaly jeden po drugim w podobny sposób jak w Polsce. Funkcjonowanie „równoległej polis” – ponownie jak w Polsce – przejawiało się we wszystkich możliwych formach: obrona praw człowieka, pomoc ofiarom represji, rozpowszechnianie niezomanipulowanych informacji poprzez sieć niezależnych biuletynów, organizowanie wydarzeń kulturalnych i „latających uniwersytetów”⁸ oraz innych form pozasystemowej edukacji. Kontakty z polskimi partnerami, współpraca w zakresie procesu KBWE i regularna wymiana informacji trwały nieprzerwanie, tak jak to wcześniej ustalonono.

Chrześcijanie byli obecni w każdym z tych działań. Każdego roku jeden z nich sprawował kolejno funkcję rzecznika Karty 77. To pod opieką chrześcijan, Karta publikowała dokumenty unaoczniające systematyczne łamanie praw do wolności wyznania w Czechosłowacji. Wnosząc duchowe przesłanie w podziemną debatę publiczną Kościół katolicki stał się liczącym graczem w zmagańach z totalitaryzmem.

Jednym z głównych tematów poruszanych w środowisku Karty 77 była oczywiście skala i sposób działania czechosłowackich dysydentów w porównaniu z działalnością polskich dysydentów. Liczba sygnatariuszy Karty 77 nigdy nie przekroczyła dwóch, w najlepszym wypadku trzech tysięcy. Nasza „równoległa polis” była raczej gettem wolnomyslieli, a nie jak w Polsce, rzeczywistym, efektywnym ruchem społecznym.

8. Expl.

Lecz nawet tutaj łacińskie powiedzenie *exempla trahunt* zaczęło potwierdzać swoją prawdziwość. List zapraszający papieża do odwiedzenia Czechosłowacji wysłany do Rzymu w kwietniu 1984 roku został podpisany przez 17 tysięcy osób. Pielgrzymki, działalność Kościoła „poza swoim obszarem” zaczęły przykuwać uwagę przedstawicieli młodego pokolenia.

1985

Główne wydarzenie tego roku, mające odegrać kluczową rolę w kształtowaniu przeszłości Czechosłowaków, miało miejsce w Moskwie. Po dwóch następcach Breźniewa – Andropowie i Czernience, którzy zresztą odeszli dość szybko, Michaił Gorbaczow został mianowany kolejnym Sekretarzem Generalnym KPZR. Ogłoszony przez niego plan z pewnością nie był mile widziany przez naszych konserwatywnych liderów. Gorbaczow oparł swoją politykę na dwóch programowych celach, „pierestrojce” i „głasności”, które miały głęboko odmienić radziecki system, czyniąc go bardziej efektywnym, zwłaszcza w wymiarze ekonomicznym.

Paradoksalnie, nowy kierunek w polityce Związku Radzieckiego nie przyniósł natychmiastowych zmian w Czechosłowacji. Zwolennicy „normalizacji” byli wciąż uważani za najbardziej lojalny przykład radzieckiego przywództwa. Jednym z ich podstawowych założeń było odejście od tak zwanej „doktryny Breźniewa”⁹, zgodnie z którą wysłanie wojsk do Czechosłowacji w 1968 roku było jak najbardziej usprawiedliwione. Była to demonstracyjna obrona socjalizmu i afirmacja kontroli radzieckiej nad całym regionem. „Eto vase delo”, to wasza sprawa, usłyszeli od Gorbaczowa wszyscy jego „młodsi towarzysze” w bloku wschodnim, kiedy pytali go, w jaki sposób mieliby postępować w przyszłości. Ta wiadomość z Moskwy miała dopiero odcisnąć historyczne piętno na najbliższej przeszłości.

Miały też miejsce inne okoliczności – niekoniecznie związane z podmuchami świeżego powietrza z Moskwy – zwiastujące zbliżającą się zmianę czasów, a wraz z tym konieczność zmiany w ludziach. Jednym z najistotniejszych źródeł sygnałów był Kościół katolicki. Pielgrzymka do Velehradu na początku lipca, aby uczcić 1100. rocznicę śmierci św. Metodego, apostoła, który przyniósł wiarę chrześcijańską na nasze ziemie, zmieniła się w wielką antyrządową demonstrację. W uroczystości wzięło udział około sto tysięcy ludzi, którzy swą obecnością wysłali bardzo jasny i silny sygnał obecnym tam przedstawicielom czechosłowackiego rządu, którym towarzyszyła delegacja z Watykanu, pod przewodnictwem Sekretarza Stanu, Kardynała Casaroliego. Wreszcie, jak ujął to trafnie jeden z pielgrzymów, nawet Czesi i Słowacy swą liczebnością zaczęli osiągać polskie liczby.

9. Expl.

1986–1989

Tendencja zaobserwowana w połowie lat 80. nie tylko się utrzymała, ale i wzmacniała się coraz bardziej. Pomimo relatywnie niskiej liczby sygnatariuszy, „równoległa polis” powołana do życia przez Kartę 77, przechodziła gruntowną przemianę. Dołączenie do niej młodszego pokolenia, spowodowało rewizję „metod działania”. Zyskały na znaczeniu postawy zaangażowane w polityczne działanie, zamiast sokratesowskich moralów Patočki oraz „antypolitycznej polityki” Havla¹⁰. Demonstracje osiągały niespotykane dotąd rozmiary, protesty stały się widoczne na całej przestrzeni publicznej, nie tylko na przedmieściach lub na prowincji, lecz również na głównych placach i ulicach. Nowe, niezależne inicjatywy o rozmaitych odcieniach i tendencjach wybuchły wachlarzem alternatyw dla „przestarzałej” Karty 77. „Szara strefa” – pomiędzy głosami radykalnych dysydentów i wciąż sterowanymi masowymi środkami przekazu – rozrastała się, przyswajana przez tych, którzy poczuli zmianę wiatru i chcieli wziąć udział w nadchodzących procesach transformacji.

Międzynarodowy kontekst również odzwierciedlał wielość zmian. Duch „pierestrojki”, stworzony przez Michaiła Gorbaczowa nie mógł zostać utrzymany w granicach ZSRR. Nastroje rozprzestrzeniły się na terytorium całego bloku wschodniego, gdzie lokalni politycy rozpaczliwie usiłowali utrzymać „status quo” społecznego i ekonomicznego porządku. Spotkanie w Wiedniu w ramach Konferencji Bezpieczeństwa i Współpracy w Europie (listopad 1986 – styczeń 1989) wprowadziło pojęcie „ludzkiego wymiaru”. Uwzględniając w międzynarodowych negocjacjach zeznania obrońców praw człowieka przyczyniono się do wzrostu znaczenia kwestii humanitarnych. Zachodni dyplomaci zintensyfikowali swoje kontakty ze środkowo-wschodnioeuropejskimi dysydentami, wspierając ich coraz bardziej otwarcie międzynarodową „legitymizację”.

Kościół katolicki w Czechosłowacji również odegrał niepowtarzalną rolę w tym procesie. Mnożyły się spontaniczne działania oddolne, przede wszystkim pielgrzymki, które przyciągały nie tylko ludzi starszych, wierzących, osadzonych w tradycji. Stały się nagle atrakcyjne dla młodego pokolenia. Petycja sformułowana przez dotychczas nieznanego morawskiego rolnika Augustína Navrátila „Sugestie katolików na temat rozwiązania sytuacji wierzących” została podpisana przez ponad pół miliona czechosłowackich obywateli. Grupa katolickich aktywistów, otwarcie popieranych przez oficjalną hierarchię kościelną pod zwierzchnictwem Kardynała Tomáška sformułowała „Dekadę Odnowy Duchowej”. Miała ona na celu wzbogacenie dzierżących się przemian – zapoczątkowanych przez Kartę 77 – istotnym kulturalnym i historycznym wymiarem tożsamości czeskiego narodu. Stolica Apostolska zaplanowała na jesień 1989 roku kanonizację Agnieszki, czeskiej księżniczki z XIII wieku. Był

10. Zob. esej Havla z 1984 r. „Polityka i sumienie”.

to kolejny przejaw odnowy katolicyzmu, jak się jednak później okazało, tylko tymczasowej.

1989

Pozwole sobie na kilka krótkich komentarzy na temat *Annus mirabilis*, który przyniósł nam wolność.

Václav Havel po raz kolejny został osadzony w więzieniu – na szczęście tylko na trzy miesiące – a to dzięki wielkiej demonstracji, zorganizowanej w rocznicę śmierci Jana Palacha w Pradze w styczniu.

Petycja „Kilka wyroków” zmobilizowała „szarą strefę” w niespotykany dotychczas sposób. Nawet twardogłówie członkowie Biura Politycznego przyjęli do wiadomości, że coś niepokojącego dzieje się z ich przywództwem.

Polscy dysydenci, którzy po czerwcowych wyborach stali się członkami Sejmu, odwiedzili Pragę we wrześniu. Mieli nowe paszporty dyplomatyczne, co znacznie utrudniło działanie czechosłowackiej służbie bezpieczeństwa.

Kolejnym z sygnałów końca ery komunizmu byli emigranci z NRD, przejeżdżający przez Pragę w październiku. Przeskakiwali ogrodzenie niemieckiej ambasady, następnie odstawiani byli na stację kolejową, aby stamtąd jechać na Zachód, porzucając swój socjalistyczny dom.

Dziesiątki tysięcy Czechów i Słowaków wzięło udział w pielgrzymce do Rzymu, aby doświadczyć kanonizacji księżniczki Agnieszki. Czescy katolicy mobilizowali się spontanicznie. Prowadzeni przez pasterza kardynała Tomáška, odegrali szczególną rolę w Aksamitnej rewolucji.

III

Podsumowując, pytanie pozostaje bez odpowiedzi: kto to zrobił, komu ostatecznie zawdzięczamy tę wielką przemianę? Czy był to Gorbaczow i jego amerykańscy odpowiednicy Reagan i Bush, którzy ustalili między sobą, że nadszedł czas, aby rozmontować tę polityczną strukturę, ustanowioną w trakcie Zimnej wojny przez Związek Radziecki i Stany Zjednoczone, aby zapobiec konfliktowi nuklearnemu pomiędzy kapitalistycznym zachodem i socjalistycznym wschodem? A może był to Wałęsa, Havel i inni oddani sprawie obywatele wschodniej i środkowej Europy, którzy zdołali zmobilizować swoje narody, aby zrzuciły okowy totalitaryzmu rujnującego ich życia i pozbawiającego wolności kolejne pokolenia? Obie opinie mają z pewnością silne argumenty w tej dyskusji. Politycy każdej epoki, z jakiegokolwiek miejsca na Ziemi pochodzą, wiedzą, że zamiary i plany to dopiero początek. Szczęście również odgrywa istotną rolę w historii. Lecz co z opatrznością, wola Bożą, interwencją Ducha Świętego?



**FRANTIŠEK MIKOŁSKO**

Słowak, matematyk, nauczyciel i pracownik Słowackiej Akademii Nauk 1971-1983, następnie usunięty z powodu działalności w organizacji „Społeczeństwo Przeciw Przemocy” i podziemnym Kościele katolickim i zmuszony do pracy w roli robotnika fizycznego, poseł Rady Narodowej (parlament Słowacji) 1990-2010 i jej marszałek 1990-1992 z ramienia Ruchu Chrześcijańsko-Demokratycznego, obecnie w prywatnej kancelarii.

Świadectwo ze Słowacji

ZTERDZIECI LAT KOMUNIZMU w Czechosłowacji, a więc i na Słowacji, można dokładnie podzielić na dwie połowy. Pierwszych dwadzieścia lat panował brutalny terror przeciw wszystkim ideowym nieprzyjaciołom. W kraju były dziesiątki tysięcy więźniów politycznych. W Czechach i na Słowacji zlikwidowano wszystkie katolickie zakony męskie i żeńskie, zlikwidowano Kościół greckokatolicki. Wielu biskupów, księży, zakonników, zakonic oraz osób wierzących przebywało w więzieniach lub w obozach pracy. Potem przyszła Praska Wiosna i chociaż trwała tylko kilka miesięcy, na wolność wpuszczono wszystkich więźniów politycznych, a ludzie w tym krótkim czasie, zaczernieli łuk wolności. Następnie mieliśmy znowu dwadzieścia lat komunizmu. Reżym już nie był taki brutalny, ale zmuszał ludzi do dwulicowości i apatii, a w przypadku Kościoła dążył do jego naturalnej śmierci. Lata 70. i 80. w Czechosłowacji a szczególnie na Słowacji dotyczą już naszego tematu.

Od 1968 r. moje życie toczyło się głównie w kręgu trzech osób: matematyka Vladimíra Jukla, lekarza Silvestra Krčmery, który spędził 14 lat w więzieniu za działalność religijną oraz tajnie wyścieconego biskupa (dzisiaj emerytowanego kardynała) Jána Korca, który w więzieniu przebywał osiem lat. To oni rozpoczęli organizowanie nieoficjalnych spotkań religijnych wśród studentów w Bratysławie. Na początku była to kilkuosobowa grupa młodzieży. Przyjęto odpowiedni system pracy, który polegał na cotygodniowych tajnych spotkaniach w mieszkaniach prywatnych, w których czytano Pismo Święte, modlono się, kształcono i dyskutowano. Po skończeniu studiów i opuszczeniu Bratysławy utrzymywaliśmy z tymi ludźmi stały kontakt. Lata 70. charakteryzowały się cierpliwym tworzeniem takich studenckich grup na wszystkich bratysławskich uczelniach.

16 października 1978 r. jedno z takich spotkań przebiegało w moim mieszkaniu. Wieczorem włączliśmy radio, które należało przedtem do mojego

dziadka, by móc dowiedzieć się z Radia Watykańskiego, czy wybrano już nowego papieża. Kiedy usłyszeliśmy znane *Anuntio vobis gaudium magnum*, a po nim informację, że nowym papieżem stał się krakowski kardynał Karol Wojtyła, Vladimír Jukl zaczął nas wszystkich obejmować i mówić: „Nie możecie sobie wyobrazić, co nam to przyniesie”.

Wybór Karola Wojtyły stał się przełomem w naszej pracy. Wspominany lekarz Silvester Krčmery, poznał kardynała Wojtyłę jeszcze w Krakowie i dobrze znał Wandę Półtawską, zaprzyjaźnioną z papieżem. Pani doktor Półtawska często, w drodze do Rzymu, zatrzymywała się w Bratysławie, a wracając z Rzymu, zatrzymywała się u nas. Takiej łączności i dostępu do papieża nie mieliśmy i już nigdy nie będziemy mieli. Papież w swoich wypowiedziach często wspominał i pozdrawiał Słowaków. Napełniało to nas radosną dumą. Papież za współpatronów Europy ustanowił świętych Cyryla i Metodego, ustanawiał nam nowe bazyliki mariańskie, widzieliśmy jak stopniowo awansuje naszego rodaka, dzisiejszego emerytowanego kardynała Jozefa Tomko.

Atmosfera na Słowacji zmieniła się. Wyszliśmy z ukrycia. Rozpoczęliśmy wydawanie publikacji w drugim obiegu, liczba młodzieży na pielgrzymkach maryjnych rosła, pisaliśmy listy protestacyjne, w dużych grupach zaczęliśmy chodzić na procesy sądowe działaczy religijnych. W 1985 r. upłynęło 1100 lat od śmierci św. Metodego. Pragnęliśmy, aby do Czechosłowacji zawitał papież. Zaproszenie wysłaliśmy w sposób niekonwencjonalny. Zorganizowaliśmy akcję podpisywania listu zaczynającego się od słów „Ojcie Święty, zapraszamy Ciebie do Czechosłowacji”, który później również mu doręczyliśmy. Na ogólną liczbę 18 tysięcy podpisów ponad 15 tysięcy było ze Słowacji. Troje młodych osób ze Słowacji, które zbierało podpisy, zostało zatrzymanych i pobitych przez policję. Na pielgrzymkę w rocznicę śmierci Metodego, przybyło do sanktuarium w Veľkhradzie ponad 150 tysięcy osób z Czech, Moraw i Słowacji. Pielgrzymi nie dopuścili do głosu i wygwizdali działaczy komunistycznych. Wierzący długo skandowali: „Chcemy Ojca Świętego, żądamy wolności religii!”. Wierzący po raz pierwszy odczuli, jaką stanowią siłę, kiedy tworzą potężny monolit.

Atmosfera społeczna w drugiej połowie lat 80., również wśród wierzących, osiągnęła punkt kulminacyjny. Reżym komunistyczny w Czechosłowacji reagował coraz bardziej nerwowo i konserwatywnie. Atmosfera była bardzo napięta. Wielu z nas żyło tak trochę wizjami. Były to zjawienia w Fatimie, ale szczególnie był to sen św. Jana Bosco, że Maria Panna w ciągu stu lat od jego śmierci dokona wielkiego cudu. A Jan Bosco zmarł w 1888 r. Do tych mariańskich nadziei wstąpił nieoczekiwanie Jan Paweł II, ogłaszaając rok 1987/88 Rokiem Maryjnym. W takiej atmosferze katolicy z Moraw, pod przewodnictwem kardynała Tomáška, pod koniec 1987 r. rozpoczęli akcję zbierana podpisów za wolność Kościoła. Zebrano ponad pół miliona podpisów, z tego 300 tysięcy na Słowacji.

25 marca 1988 r., w święto maryjne Zwiastowania, na jednym z placów Bratysawy odbyło się zgromadzenie modlitewne wierzących w intencji swobód religijnych i obywatelskich. Zgromadziło się kilka tysięcy ludzi, którzy przez

pół godziny odmawiali modlitwę różańcową trzymając w rękach zapalone świece. Milicja zareagowała brutalnie. Użyła pałek, psów, działa wodnych. Wiele osób aresztowano. O tym wydarzeniu mówił wtedy cały świat. Ludzie w Czechosłowacji uświadomiili sobie wtedy i odczuli siłę biernego oporu.

Na końcu tego nadzwyczajnego Roku Maryjnego, 15 sierpnia 1998 r. w starem słowackim mieście Nitra, w pielgrzymce wzięło udział 80 tysięcy osób. Młodzi ludzie pierwszy raz rozwinęli tam i stanęli pod słowackim sztandarem. Towarzyszyłem wtedy wspomnianemu wcześniej kardynałowi Korcowi. Staliśmy pośród pielgrzymów i tajnych policjantów. Po pielgrzymce zostałem wezwany na komendę, gdzie mi powiedziano: „Panie Mikloško, jeśli pan z tym nie przestanie, będziemy interweniować!”. Akcje na polu religijnym, które na początku lat 70. rozpoczęły troje ludzi, każdy po długich latach pobytu w więzieniu, przeżywały swoje historyczne chwile.

Słowacja w latach 70. i 80. miała siedem diecezji katolickich, ale tylko trzy miały swoich biskupów. Wszyscy byli w podeszłym wieku i schorowani. Po wyborze Jana Pawła II u niego szukaliśmy oparcia. Przy każdej okazji, za pośrednictwem pielgrzymów lub w swoich wystąpieniach, przesyłał pozdrowienia na Słowację. Przez całe te lata na pielgrzymkach, w małych wspólnotach lub kościołach, Jan Paweł II był częścią naszej walki za wolność Kościoła i wiary. Na własnej skórze czuliśmy, jakie znaczenie ma wierność następcy św. Piotra. W takiej atmosferze Słowacja przygotowywała się na przyjście listopada 1989 r., kiedy staliśmy się świadkami cudu, który nazywamy upadkiem komunizmu w Europie. W tym ruchu wyrastał również późniejszy premier Republiki Słowackiej Ján Čarnogurský i późniejszy przewodniczący Parlamentu Słowackiego, który właśnie wygłosił Państwu swój referat.

**GYÖRGY HÖLVÉNYI**

Węgier, literaturoznawca i historyk, nauczyciel, działacz polityczny Chrześcijańskiej Partii Demokratycznej, zastępca sekretarza stanu w rządzie Viktora Orbána 1999, następnie sekretarz stanu ds. Relacji z Kościołami, Mniejszościami Narodowymi i Społeczeństwem Obywatelskim do 2014, sekretarz generalny węgierskiej Fundacji Roberta Schumana 2009, poseł do Parlamentu Europejskiego od 2014.

Świadectwo z Węgier

Szanowny Panie Ambasadorze, Dostojni Goście, Panie i Panowie,

ÓJ UDZIAŁ W DZISIEJSZYM SPOTKaniu to akt symboliczny. W ostatnich latach reżimu komunistycznego jako młody człowiek zaangażowałem się w katolickie życie publiczne na Węgrzech, a później brałem udział w zakładaniu Chrześcijańsko-Demokratycznej Partii Ludowej. A dzisiaj, właśnie tutaj w Rzymie kończy się mój mandat podsekretarza stanu ds. relacji z Kościołami. Od jutra będę kontynuował moją pracę już jako poseł do Parlamentu Europejskiego, obywatel Europy Środkowo-Wschodniej i przedstawiciel mojego kraju, Węgier.

Słynne zdanie z homilii, którą Jan Paweł II wygłosił na mszy inaugurującej jego pontyfikat, nabralo specjalnego znaczenia w Europie Środkowo-Wschodniej. Wołanie „Nie bójcie się!”, skierowane do nas wszystkich, niosło w sobie przesłanie, że trzeba szukać odwagi we własnej wierze i odważnie działać. Zachęcało nas do myślenia i działania jakbyśmy byli wolni. Te papieskie słowa były dla nas rewolucyjne.

Papież podróznik otwierał świat nam, ludziom z zamkniętej Europy Środkowo-Wschodniej. Przywoływał ludzi ze świata zamkniętego pod każdym względem, tak duchowym, jak i fizycznym, do świata otwartego. Oto Kościół potrafił pokazać nam myślenie w wielkim stylu, wykraczające poza strategię przetrwania i lokalne problemy naszych zranionych kościołów.

Na Węgrzech – w moim kraju – najgorszym dziedzictwem epoki komunizmu były skutki, jakie propaganda komunistyczna wywarła na wielu pokoleniach. Reżym komunistyczny od zawsze brutalnie prześladował Kościół. Były tego przykładem i przypadek kardynała Mindszenty’ego (pokazowy proces i wyrok) i likwidacja prawie wszystkich zakonów, nacionalizacja większości szkół należących do Kościoła oraz powstanie tzw. „ruchu księży pokoju”.

Jednak w późniejszych czasach komunistom nie udało się znaleźć sposobu na otwarte prześladowanie Kościoła. Ich propaganda opisywała Kościół jako

strukturę przestarzałą, skończoną i martwą, jako relikt przeszłości, jak coś w rodzaju klubu starców sprzeciwiających się postępowi.

Materialistyczny system opierał się na wartościach materialnych, wskazując, że są one najważniejsze. Odrzucał tradycję i pogardzał duchowym dziedzictwem Kościoła. Świadomie wykreował sposób życia i model myślenia, oparty na konsumpcjonizmie. Otwarte prześladowanie zazwyczaj wzbudza opór, w tym przypadku ten rodzaj propagandy powoli zatruwał dusze i zarażał całe społeczeństwo.

Konsekwencją tego zatrucia są te nasze niewyleczone rany, które mimo upływu dziesięcioleci nie zbliżyły się i trapią nas do dzisiaj. Nie przewidzieliśmy tego w roku 1990.

Dzień, w którym kiedy Jan Paweł II przemówił do nas, węgierskich pielgrzymów, podczas mszy celebrowanej na lotnisku w Eisentadt-Kismarton w roku 1988, był decydujący dla mojego życia. Tutaj, w środku Europy w miejscu, gdzie zbiegają się granice trzech krajów jego słowa nabierały specjalnego znaczenia. Nasze poczucie solidarności i przyszłość rodząca się z przeszłości stawały się czymś konkretnym. „Waszą misją jest przerzucanie mostów między narodami Europy Wschodniej” mówił nam papież. „Przekażcie moje pozdrowienia całemu Kościołowi węgierskiemu i wszystkim Węgram” – powiedział w pożegnalnym przemówieniu, a jego słowa zabrzmiły z ogromną siłą. Wkrótce potem witaliśmy Ojca Świętego na Węgrzech.

Wizyta Jana Pawła II oznaczała dla Węgrów nadzieję na bezpośrednie spotkanie z nim i na nowy początek. A to ze względu na naszą niedawną przeszłość wieku XX, z której wyłaniał się obraz kraju pokonanego, odizolowanego, upokorzonego, zawsze po złej stronie historii oraz wizerunek społeczeństwa coraz mniej spójnego, w którym wielu godziło się na kompromis.

Z tej wizyty płynęło do nas przesłanie o tym, że odpowiedzialność chrześcijańska i polityczna istnieje naprawdę i że istnieje chrześcijańska odpowiedź na problemy naszych czasów oraz, oczywiście, że istnieje społeczna nauka Kościoła.

Właśnie wtedy powstała na Węgrzech Chrześcijańsko-Demokratyczna Partia Ludowa, i ja znalazłem się wśród jej założycieli. Później, po pierwszych wolnych wyborach, które odbyły się na Węgrzech dopiero w 1990 r. wspomniana partia weszła do rządzącej koalicji.

Jan Paweł II nauczył wszystkich, że każdy chrześcijanin jest osobiście odpowiedzialny za cały świat. I dał nam wszystkim (którzy nadal oczekiwaliśmy cudów z Zachodu) do zrozumienia, że powinniśmy oceniać owe oczekiwania odwołując się do zmysłu krytycznego doktryny chrześcijańskiej.

Po moralnym upadku komunistycznej dyktatury Wschód odkrył na Zachodzie głosy oceniające krytycznie społeczeństwo konsumpcyjne oraz odnoszące się negatywnie do zjawiska globalizacji. Dla nas wtedy ta krytyczna postawa Zachodu nie była w pełni zrozumiała.

W każdym razie kiedy u nas był jeszcze w toku proces przeobrażeń zaczęliśmy sobie zdawać sprawę, że Europa Zachodnia ze swoją gospodarką

wolnorynkową i publicznym welfare wyprzedziła nas o czterdzieści lat. Jeśli natomiast chodzi o kluczowe problemy, dotyczące osoby ludzkiej i egzystencji ten tak zwany Zachód nie potrafił udzielić Europie Środkowo-Wschodniej odpowiedzi ani też złożyć interesujących propozycji. Tak, również i tamten świat i tamte społeczeństwa utraciły wartości i zgubiły „duchowy kompas”.

Osobowość Jana Pawła II natchnęła odwagą przygnębione narody Europy Środkowo – Wschodniej. Jego przesłanie docierało nawet do niewierzących i napędzało ich nadzieję. Jan Paweł II – papież podróżnik, nawiazywał, dzięki swojej nadzwyczajnej osobowości, głębokie i ważne więzi wszędzie i ze wszystkimi. Dzięki temu dostrzeżono nowe oblicze Kościoła, które, w czasach komunistycznych pozostawało w ukryciu. Oblicze Kościoła, który potrafił stawić czoła wezwaniom teraźniejszości, Kościoła budowanego w duchu solidarności. Jednym słowem Kościoła, który chce kreować i kształtować przyszłość.

W swojej adhortacji apostolskiej *Ecclesia in Europa* Jan Paweł II powiedział, że „cały Kościół powinien przywracać nadzieję ubogim”. Podkreślił, jak bardzo jest ważne „uznać, że wartość osoby jest niezależna od sytuacji ekonomicznej, kulturalnej, społecznej, w jakiej się znajduje, i że należy jej pomagać w wykorzystywaniu wszelkich możliwości”.

Obciążyły nas odpowiedzialnością za zaistniały stan rzeczy zauważając: „Jednak dzisiejsza Europa, w tym samym czasie, gdy umacnia i poszerza swoją jedność gospodarczą i polityczną, przezywa – jak się zdaje – głęboki kryzys wartości. Choć dysponuje większymi środkami, sprawia wrażenie, że brakuje jej rozmachu, by wypracować wspólny plan i przywrócić ducha nadziei swoim mieszkańcom”.

My, chrześcijanie czynnie działający w życiu publicznym, powinniśmy nie tylko oddawać uważnej analizie naszą teraźniejszość, ale również wprowadzać w życie politykę opierającą się na wartościach chrześcijańskich.

Cztery lata temu węgierski rząd otrzymał od społeczeństwa bardzo ważny mandat, za pośrednictwem którego społeczeństwo domagało się od nas zajęcia odpowiedzialnego stanowiska w kwestiach, które od dawna były dla nas wyzwaniem. Zatwierdziliśmy więc nową Konstytucję, udzieliliśmy wsparcia rodzinom, zrealizowaliśmy ponadgraniczny program zjednoczenia narodu, stworzyliśmy nowe miejsca pracy i objęliśmy krajowym systemem podatkowym międzynarodowe spółki działające na naszym terytorium.

Rząd Węgierskiej Unii Obywatelskiej opiera swoją politykę właśnie na tych wartościach.Więcej, reprezentuje owe wartości i w oparciu o nie próbuje uruchomić proces odnowy w naszym społeczeństwie, świadom, że będzie musiał stawić czoła ewentualnym konfliktom.

Zwołanie „Nie bójcie się!” nadal jest adresowane do nas i dotyczy nas również i dzisiaj.

Osobowość nowego świętego Jana Pawła II i jego siła nadal wywierają na nas wpływ i kształtują wizję świata, podzielaną przez wiele osób. Był jednym z najbardziej wpływowych ludzi swoich czasów. Był charyzmatycznym liderem

Kościoła katolickiego, zdolnym przyciągnąć uwagę osób niewierzących i niezainteresowanych sprawami Kościoła. Wzbudzał szacunek pośród zwolenników wolno upadającej ideologii. A dla nas był nadzieję. Życie Jana Pawła II było dla nas (i jest nadal) przykładem do naśladowania. Udowodnił nam, że życie oparte na wierze potrafi przeobrazić porządek świata, który, tak nam się przynajmniej wydawało, był dotychczas niepodważalny.

Swoim życiem osobistym, ale nie tylko, swoją chorobą cierpliwie znoszoną w wierze i w końcu swoją śmiercią dał nam świadectwo nieograniczonego szacunku dla życia i jego wartości.

Jako święty dwudziestego wieku był tak przekonującym wyznawcą wiary, że młodzież obrała go sobie za przykład.

Mówił, że chrześcijaństwo nie jest przeszłością, lecz kluczem do naszej przyszłości.

„Bądźcie silni!” – powiedział, podczas swojej wizyty w Budapeszcie, zwracając się do nas, do młodzieży. „Poznawajcie wasze węgierskie i chrześcijańskie korzenie, zaczynajcie na nowo uczestniczyć w dziejach kontynentu!”

Wspólna historia, która łączy nas z polakami i wspólne podzielane uwielbienie dla Jana Pawła II zbliżyły nas jeszcze bardziej.

My, Węgrzy i Polacy mamy takie wspólne powiedzenie:

„Lengyel, magyar két jó barát, együtt harcol, s issza borát, vitéz, s bátor mindkettője, áldás szálljon mindkettőre!”

„Polak, Wegier, dwa bratanki, i do szabli, i do szklanki, oba zuchy, oba żwawi, niech im Pan Bóg błogosławi”.





MYROSLAV MARYNOVYCZ

Ukrainiec, historyk, usunięty ze studiów politechnicznych za krytykę ZSRR, od 1976 aktywnie zaangażowany w działalność opozycyjną, aresztowany 1977 i skazany na 7 lat robót przymusowych (tagier) oraz 5 lat zesłania w Kazachstanie, pracownik naukowy Instytutu Studiów Wschodnioeuropejskich w Kijowie 1990-1993, współzałożyciel i profesor Uniwersytetu Greckokatolickiego we Lwowie, prorektor od 2008, prezes ukraińskiego PEN-Klubu od 2010.

Świadectwo z Ukrainy

POZWÓLCIE, ŻE OPowiEM WAM O MOICH PRZEŻYCIACH, przeżyciach ukraińskiego byłego dysydenta i byłego więźnia politycznego. Przez dziesięć lat byłem więźniem sowieckiego łagra, w obozie pracy położonym w Kuczyno na Uralu. Znajdowałem się tam, kiedy kardynał Karol Wojtyła został wybrany na papieża i moge zaświadczyć, że jego wybór został przyjęty z ogromnym entuzjazmem we wszystkich sowieckich obozach pracy. Wszyscy zdawaliśmy sobie sprawę, że zsyłała nam go Opatrzność Boża dla duchowego zwycięstwa nad komunistycznym złem. Z tego też względu Jan Paweł II cieszył się wśród nas niezwykle wielkim autorytetem.

Było to szczególnie widoczne w roku 1981, podczas Świąt Wielkanocnych. Otóż grupa więźniów politycznych postanowiła, że będzie uroczystie obchodzić to największe chrześcijańskie święto. Trzeba dodać, że wszelka działalność religijna była surowo zakazana w sowieckim systemie więzienniczym, w związku z czym administracja obozu ostrzegła nas, że jeżeli będziemy świętować Wielkanoc, zostaniemy ukarani. Oczywiście pogrózka nie odniosła żadnego skutku: zebraliśmy się na wspólną modlitwę i rzeczywiście zostaliśmy ukarani: wträcono nas do karceru, gdzie przebywaliśmy w izolacji przez dwa tygodnie.

Cierpieć za Chrystusa to zawsze honor dla chrześcijanina, więc odbyliśmy tę karę z lekkim sercem. Było dla nas jednak jasne, że o tym wydarzeniu należało poinformować cały chrześcijański świat. Jednomyslnie postanowiliśmy zwrócić się z apelem do Ojca Świętego Jana Pawła II.

Mnie powierzono zadanie napisania tekstu, który następnie został zatwierdzony przez dwunastu sygnatariuszy. Wkrótce list do papieża został przekazany tajnymi kanałami na zewnątrz. Dzięki moskiewskiej organizacji pozarządowej „Memoriał”, jest on teraz do dyspozycji w internecie. Pozwólcie, że przeczytam

Wam fragment tego listu: „Wasza Świątobliwość, nie możemy i nie chcemy oddawać cesarzowi tego, co Boskie... Chcemy, by chrześcijanie i cała ludzkość mogli żyć w pokoju, w dobrze i w prawdzie, nie zapominając jednak o szacunku dla najwyższego z błogosławieństw, jakim jest dusza dana nam przez Boga”. Chciałbym podkreślić, że to przesłanie pozostaje aktualne również i dzisiaj.

Czas płynął i nagle dotarł do obozu gryps z wiadomością: „Papież otrzymał wasz list i modlił się za was podczas mszy w Watykanie”. Możecie sobie wyobrazić jak niezmienna była nasza radość. Ojciec Święty sprawił, że cały świat usłyszał nasz głos i modlił się za nas. Wcielił w życie słynną przypowieść Ewangelii i dał nam możliwość świadczenia przed Bogiem: „Byliśmy w więzieniu, a On przyszedł do nas”.

Minęły trzydzieści trzy lata od tych wydarzeń, a mimo to uczucie wdzięczności jest w nas nadal tak żywe, jak wtedy.

Teraz niech mi będzie wolno przypomnieć inne działania Jana Pawła II, szczególnie drogie nam Ukraińcom.

W odróżnieniu od wielu swoich poprzedników Jan Paweł II doskonale rozumiał znaczenie i wagę tradycji chrześcijańskiego Kijowa i nigdy jej nie mylił z tradycją moskiewską, jak ma to miejsce zazwyczaj na Zachodzie. We wszystkich swoich listach pasterskich papież nieustannie podkreślał ewangelizacyjną siłę tradycji kijowskiej, którą osobiście zawsze bardzo podziwiał.

Jan Paweł II rozumiał lepiej niż jego poprzednicy historyczne krzywdy uczynione jednemu z najważniejszych wznań ukraińskich, Kościołowi greckokatolickiemu, który przestrzega obrządku bizantyjskiego i od dawna uznaje Papieża rzymsko-katolickiego za swojego duchowego przywódcę. Jednym z najbardziej bolesnych wydarzeń w historii tego Kościoła był nieszczęsny „pseudo-sobór”, który miał miejsce we Lwowie w roku 1946, na którym została zerwana więź z Kościółem rzymskim, a Kościół greckokatolicki oddano pod zwierzchnictwo Patriarchatu Moskiewskiego. Dopiero po spotkaniu papieża Jana Pawła II z Gorbaczowem, władze sowieckie uznały prawo grekokatolików do wolności religijnej, po czym w roku 1989 ukraiński Kościół greckokatolicki został zalegalizowany.

Szczytowym momentem jedności duchowej Ukraińców z Janem Pawłem II była pielgrzymka papieża na Ukrainę latem 2001 roku. Patriarchat Moskiewski ostro zaprotestował przeciwko tej wizycie, widząc w niej bezpośrednie zagrożenie dla swoich ambitnych planów odtworzenia z czasem w nowym kształcie „jedności bratnich narodów słowiańskich” zjednoczonych w jednym narodzie. Jednakże papież w obliczu tych protestów pozostał nieugięty. Jednocześnie podczas podróży nigdy i w żadnym miejscu Ukrainy nie wypowiedział negatywnych słów pod adresem Rosji. Pokazał w ten sposób, że prawdziwym celem jego wizyty nie była chęć konkurowania z Moskwą, jak sugerowali co poniekörperzy, lecz wola uczczenia ukraińskiego narodu jako takiego.

Święty Jan Paweł II nadzwyczajnie wpływał na całokształt stosunków polsko-ukraińskich. W obliczu tego papieża historyczna opozycja odstała od

swej autoreferencyjnej logiki, a wzajemne wybaczenie i zrozumienie postrzega dzisiaj jako absolutną konieczność.

Jan Paweł II propagował nieustannie na całym świecie „cywilizację miłości”. Postawił ludzkość w obliczu głównych wartości chrześcijaństwa takich, jak godność człowieka, nieuekankie się do przemocy, podstawowa rola wartości moralnych, wyzwalające znaczenie prawdy i wiele innych. Można by pomyśleć, że bezpośrednie skutki owej duchowej i fizycznej wizyty papieża nie były na Ukrainie tak ewidentne jak w Polsce po jego pielgrzymce do ojczyzny. Lecz pamiętne słowa Karola Wojtyły, „Nie lękajcie się!”, były często powtarzane na obu ukraińskich Majdanach – na Pomarańczowym w 2004 roku i na tzw. Euro-Majdanie w 2013 roku, bowiem słowa te nadal posiadają moc przeobrażania ludzkich serc. To właśnie o prawdę i godność, tak niezmordowanie lansowanych przez Jana Pawła II, walczyli wtedy Ukrainer. Jest już dla wszystkich jasne, że na obu Majdanach wzeszło owo ziarno, które ten wielki i święty papież zasiewał szczodrzniej niż ktokolwiek inny.

Dziewiętnastowieczny polski poeta Juliusz Słowacki miał absolutną rację, kiedy przepowiedział, że nadejdzie dzień, gdy za słowiańskim papieżem „rosnące pójdą plemiona w światło gdzie Bóg”. Jan Paweł II ukazał nam owe ciasne drzwi z Ewangelii, które prowadzili i wciąż jeszcze prowadzą wiele narodów z niewoli ku wolności, a wśród nich także i naród ukraiński.

Niech Bóg zachowa jego imię w Księdze Życia cywilizacji ludzkiej jako wielkiego papieża, który żył, służył i umarł z nadzwyczajną godnością, nobilitując cały rodzaj ludzki.

Wieczna pamięć i wieczny odpoczynek Jego duszy!



TOMÁŠ HALÍK

Czech, filozof, teolog, psycholog i socjolog, tajnie udzielone święcenia kapłańskie 1978, jedna z najważniejszych postaci podziemnego Kościoła katolickiego w Czechosłowacji, przyjaciel Václava Havla i bliski współpracownik kard. Františka Tomáška, uczestnik opozycji demokratycznej i Karty 77, duszpasterz akademicki, pisarz, wykładowca na uniwersytetach Karola w Pradze, Oxford i Cambridge, laureat Nagrody Templetona 2014.

Kościół w obliczu wyzwań lat 80. w Europie Środkowo-Wschodniej

“WIDMO KRAŻY PO EUROPIE – WIDMO KOMUNIZMU”, tak pisali Marks i Engels w rewolucyjnym roku 1848. Na szczęście widmo komunizmu przestało krażyć po Europie 25 lat temu, w roku 1989 – *Annus mirabilis*. Półwiecze komunistycznej dominacji w Europie Środkowo-Wschodniej można podzielić na kilka etapów. Pierwszy, to przymusowa sowietyzacja tych krajów zaraz po wojnie. Drugi zainicjowały rewolty przeciwko stalinowskim reżymom: powstanie ludowe w NRD w roku 1953, rewolucja węgierska oraz zwycięstwo „narodowego komunizmu” Gomułki w Polsce w roku 1956; zaraz potem nastąpiła biurokratyzacja systemów państwowych w reżymach socjalistycznych. Etap ten zakończył się stłumieniem Praskiej Wiosny i najazdem na Czechosłowację wojsk pięciu państw Układu Warszawskiego w roku 1968. Trzeci etap cechowała powszechna stagnacja całego bloku sowieckiego pod rządami Breźniewa. Trwało to do roku 1980, kiedy w Polsce powstał wolny związek zawodowy „Solidarność”. Czwarty etap to próba Gorbaczowa liberalizacji sowieckiego reżimu przez wprowadzenie tzw. „perestrojki” w drugiej połowie lat 80. Etap ten zakończyły znane wypadki polityczne w Europie Środkowo-Wschodniej i rozpad Związku Radzieckiego w końcu roku 1989.

Najostrzejsza walka przeciwko Kościołom toczyła się do roku 1956. Kiedy rewolucyjny terror lat 50. osiągnął szczyt, a komunizm starzejąc się zaczął obrastać w tłuszcz, euforię jednej części społeczeństwa i lęk i gniew drugiej zastąpiła powszechna nuda. Po roku 1968, w większości krajów komunistycznych ideologia komunistyczna przeobraziła się w szczególną formę religii państowej, w którą nikt nie wierzył, nawet jej najwyżsi kapłani. Również przeważająca większość partyjnych funkcjonariuszy nie wierzyła już w marksizm; byli to po prostu zwykli, cyniczni aparatczycy. Na Wschodzie przekonanych marksistów było dużo

mniej niż na Zachodzie. W krajach komunistycznych marksizm skończył się na dłużej przed upadkiem komunizmu.

Marksizm był czymś w rodzaju chrześcijańskiej herezji. Chesterton określił herezję jako „prawdę, która oszalała” – częstkę prawdy, która siłą wyrwała się z własnego kontekstu i urosła do straszliwych rozmiarów. Marksizm stanowił coś w rodzaju zwrotnego ruchu chrześcijańskiej eschatologii w czasoprzestrzeni historycznej przyszłości, która mogła być zaplanowana i zrealizowana poprzez rewolucyjne ingerowanie w historię.

Komuniści oczekiwali, że przemiany w podstawowej strukturze gospodarki, takie jaki eliminacja własności prywatnej i wprowadzenie społecznej własności środków produkcji przyniosą automatycznie zmiany w kulturowej i duchowej „nadbudowie”, generując „nowego socjalistycznego człowieka”. Ideologia marksistowska zakładała z góry, że religia wygaśnie automatycznie z chwilą gdy zmienią się stosunki społeczne. Lecz kiedy procesy produkcji zostały uspołecznione, rewolucja w „nadbudowie” nie nastąpiła. Chrześcijaństwo w Rosji Sowieckiej, a później w krajach bloku wschodniego, nie chciało umrzeć. Przemoc stosowana przez komunistów w stosunku do kościołów i wiernych jest oczywistym dowodem porażki ich teorii. Przemoc bynajmniej nie pomogła.

Po upadku komunizmu niektórzy przedstawiciele liberalizmu gospodarczego – wielu z nich było przedtem komunistami – odziedziczyli po marksizmie prymitywny determinizm ekonomiczny i pojmovali liberalizm jako „marksizm na odwrót”. Oczekiwali, że przemiany gospodarcze idące w odwrotnym kierunku, a zwłaszcza prywatyzacja zakładów przemysłowych zmieniają automatycznie postawy ludzi i mentalność społeczeństwa, oraz że „homo sovieticus” przeobrazi się w człowieka posiadającego wszystkie „cnoty protestanckie”, które według Maxa Webera leżą u podstaw kapitalizmu. Jednakże dużo łatwiej jest ugotować zupę rybną z akwarium, niż z tejże zupy zrobić akwarium pełne ryb: wydaje się, że stworzenie moralnej biosfery dla kultury demokracji w gospodarce i polityce w krajach post-komunistycznych wymaga dużo głębszych zmian i bardziej złożonej troski niż zwykła zmiana własności środków produkcji czy też relacji gospodarczych.

Niektóre młode demokracje krajów post-komunistycznych nadal kontynuują bolesną podróż przez pustynię. Pamiętam anegdotę o Indianach, których kolonialiści przesiedlili z ich terytoriów na nowe, obce im tereny. W trakcie podróży Indianie poprosili o przerwę w podróży, wyjaśniając: „Owszem, nasze ciała być może dotarły prawie do kresu podróży, ale nasze dusze nadal są w rodzinnych domach. Musimy na nie poczekać”. Ilekroć mam do czynienia z niedoskonałościami odrodzonych demokracji Europy Środkowo-Wschodniej, przychodzą mi na myśl te właśnie słowa. Musimy poczekać na nasze dusze.

Na pytanie co będzie po komunizmie Aleksander Solżenicyn odpowiedział kiedyś: „Długi, bardzo długie okres rekonalizacyjny”.

W Europie Wschodniej wiele się mówi o konieczności „pogodzenia się z komunistyczną przeszłością” – oczywiście, to ważne zadanie jest jeszcze przed

nami. Potępienie komunizmu nie oznacza postawienia po prostu przed sądem przestępcoów komunistycznych, czy też zdystansowania się od minionego reżimu i jego ideologii w deklaracjach. Oznacza uwidocznienie „antropologicznych korzeni totalitaryzmu” i tych zachowań i cech charakteru ludzkiego, które pozwoliły reżymowi totalitarnemu utrzymać się tak długo.

Jestem przekonany, że to nie wiara w ideologię, ani nie policja i wojsko utrzymywały przy władzy komunizm, lecz niepisany układ pomiędzy rządzącymi i rządzonymi: kiedy rządzeni wykazują obojętność w stosunku do życia publicznego, kiedy przystają na reguły gry, wtedy reżym nigdy nie wraca się zbytnio w ich życie prywatne.

Państwo zapewnia posłusznym obywatelom pewien stopień bezpieczeństwa społecznego i toleruje wiele spraw: niski poziom moralności w pracy, drobne codzienne wykroczenia przeciwko „własności ludu”, itp. Ta niepisana „umowa społeczna” kształtała dziwny typ człowieka, którego rosyjski pisarz Aleksander Zinowjew i polski filozof o. Józef Tischner określili mianem „homo sovieticus” - osoba pozbawiona inicjatywy, kreatywności i poczucia odpowiedzialności.

W swoim słynnym eseju *Siła bezsilnych*, napisanym w okresie komunizmu, Václav Havel opowiada o sprzedawcy warzyw, który zgodnie z obyczajem czasu wystawał w witrynie sklepu plakat z hasłem Marksа i Engelsа „Proletariusze wszystkich krajów łączcie się” w każdą rocznicę Rewolucji Październikowej. Co sprzedawca warzyw chciał dać do zrozumienia tą postawą?

Nie zamierzał on głosić niczego o proletariuszach i o ich jedności. To, co chciał powiedzieć swoim przełożonym umieszczając ten plakat wśród cebuli i marchwi, to było: ja jestem lojalnym obywatelem, a nie żadnym agitatorem. Zostawcie mnie w spokoju! Należę do tych, którzy chodzą regularnie na wybory, w których Partia komunistyczna regularnie otrzymuje 99,9% głosów. Reżym może zawsze na mnie liczyć, kiedy potrzebuje pokazać wizerunek jednoomyślnych i zadowolonych mas obywateli. W rzeczywistości w tym właśnie tkwi sekret stabilności reżymów komunistycznych. W takim klimacie ciągłego wzajemnego oszukiwania się i strachu, osobą naprawdę niebezpieczną mógł być ktoś, kto jak dziecko z baśni o nowych szatach cesarza niespodziewanie powiedziałby prawdę: że cesarz jest nagi. Pamiętam wyzwalającą siłę tekstów Havla: były w nich słowa, które odkrywały prawdziwy charakter naszej codzienności ukrywany przez nowomowę propagandy.

Tę podstępna grę zdemaskowało odkrycie i wyjawienie jej niepisanych reguł. Słowa nabraly mocy światła i stały się bronią światła, siłą bezsilnych.

Odwaga powiedzenia prawdy, nazwanie rzeczy po imieniu były też najsielniejszą bronią Kościoła w walce z totalitarnymi reżymami komunistycznymi.

Kościół katolicki w bloku sowieckim otrzymał wielki zastrzyk odwagi w październiku 1978, kiedy arcybiskup krakowski kardynał Karol Wojtyła został papieżem. Pierwsza pielgrzymka polskiego papieża do ojczyzny, w czerwcu 1979 roku, pokazała całemu światu żywotność polskiego Kościoła i totalną kłeskę

komunistycznej ideologii. Psychologiczna atmosfera wywołana przez tę pielgrzymkę stała się silnym bodźcem dla „Solidarności”. W okresie komunizmu w Polsce miały miejsce liczne protesty inteligencji i studentów oraz rewolty robotnicze. Reżymowi udawało się zawsze stawić czoło obu formom tych protestów: intelektualiści i studenci nie reprezentowali mas, a zatem politycznie nie stanowili żadnej konkretnej siły. Jeśli zaś chodzi o przywódców robotniczych, na ogół nie byli w stanie sformułować w sposób dostatecznie jasny swoich politycznych postulatów, nie umieli negocjować z funkcjonariuszami reżimu i zadowalali się często częściowymi obietnicami społecznymi lub krótkoterminowymi działańami ze strony rządu. Intelektualiści z opozycji i niezadowoleni robotnicy potrzebowali spotkać się i połączyć siły, a Kościół stanął się do tego odpowiednim miejscem. Dzięki moralnemu i logistycznemu wsparciu Kościoła powstał ruch masowy a wraz z nim pojawiły się konkretni przywódcy robotników i ich doradcy polityczni, którzy wywodzili się z intelektualnych kręgów opozycji. Jednym z intelektualnych ojców „Solidarności” był, ksiądz i filozof, ojciec Tischner, osobisty przyjaciel papieża. W historii komunizmu powstanie „Solidarności” było tym, czym była bitwa stalingradzka dla nazizmu.

Czechosłowacja była krajem, gdzie komuniści przypuścili najbardziej gwałtowny atak przeciwko Kościołom, zwłaszcza przeciwko Kościołowi katolickiemu. W całej Europie, może tylko w Rumunii i Albanii chrześcijanie byli prześladowani przez reżymy komunistyczne jeszcze bardziej drastycznie. Paradoksalnie, to brutalne traktowanie wywołało po części odwrotny skutek. W mentalności Czechów poczucie solidarności i sympatia dla ofiar niesprawiedliwości są głęboko zakorzenione.

Jest rzeczą jasną, czego dowodzą opublikowane memoriały, jak wielką rolę moralną i psychologiczną odegrało duchowieństwo w więzieniach komunistycznych i obozach przymusowej pracy. Tysiące osób, które przeszły przez więzienia stalinowskie i obozy koncentracyjne powróciły, jeśli nie nawrócone, to przy najmniej pełne sympatii do Kościoła i duchowieństwa, dla których żywili wielki szacunek. Również dla prześladowanych katolików otoczenie to było szkołą tolerancji i ekumenizmu: ci, którzy przedtem poruszali się w środowisku jednolicie katolickim, weszli tam w kontakt z wyznawcami innych religii, a także ze zwolennikami świeckiego humanizmu, z liberałami, socjademokratami, a nawet z niekonformistycznymi intelektualistami komunistycznymi. Wszyscy oni odkryli, że łączyły ich, mimo dzielących barier, nie tylko wspólny gorzki los czy opór przeciwko komunistycznej dyktaturze, ale i szereg innych wartości. To zbliżenie utrzymywało się nadal w latach 70. i 80., kiedy to wielu księży powracających z więzień, jak również tych, którzy ze względu na zbytnią (w oczach władz) gorliwość duszpasterską utracili pozwolenie na wykonywanie posługi, zatrudniało się do pracy fizycznej. Tam odkrywali nowe formy posługi duszpasterskiej, podobne do ruchu księży-robotników we Francji i zawierali

przyjaźnie zarówno z robotnikami, jak i z intelektualistami, którym zabroniono wykonywania własnego zawodu. Osobny rozdział to spotkania katolików z przedstawicielami kulturalnego i politycznego ruchu dysydenckiego, oraz współpraca z nimi w latach 70. i 80. Słynna inicjatywa Karta 77 była platformą dla tego ruchu. Karta powstała jako ruch obywateli (głównie intelektualistów), którzy domagali się od reżymu poszanowania ustanowionych przez niego praw. W pierwszej grupie sygnatariuszy było dwóch znanych teologów katolickich oraz wybitni świeccy przedstawiciele świata katolickiego i protestanckiego.

W ostatnich latach komunizmu szczególną rolę odegrał prymas Czechosłowacji, kardynał František Tomášek. Pod koniec lat 70. otrzymał nominację kardynalską i został mianowany Arcybiskupem Pragi. Wkrótce potem, w tym czcigodnym kapłanie zaszła zdumiewająca zmiana: arcyostrożny biskup przeobraził się w odważnego kardynała, który stał się symbolem oporu przeciwko komunistycznemu totalitaryzmowi. Niewątpliwie ważnym czynnikiem tej zmiany była nominacja nowego papieża, który nie żywił żadnych złudzeń co do komunizmu i zachęcił Františka Tomáška do zajęcia bardziej energicznego stanowiska. Kardynał otoczył się trzema doradcami, którzy należeli do „podziemnego” kościoła, i zaczął otwierać się coraz bardziej w stosunku do opozycji politycznej. Z pomocą swoich doradców zaczął pisać listy do rządu, które z czasem stały się listami otwartymi, w których bronił nie tylko prześladowanych katolików, ale i osób, które reżym pozbawiał swobód obywatelskich i praw człowieka.

W połowie lat 80. w środowisku „podziemnego” kościoła powstał też projekt duszpasterski, zatytułowany „Dekada narodowej odnowy duchowej”, który pod pewnymi względami nawiązywał do projektu kardynała Wyszyńskiego, związanego z Tysiącleciem chrześcijaństwa w Polsce. Natomiast projekt czeski nawiązywał do rocznicy Tysiąclecia śmierci św. Wojciecha, czeskiego świętego i postaci niezwykle ważne dla całego regionu Europy Środkowo-Wschodniej. Jego myślą przewodnią była afirmacja ideału europejskiego i jedności Europy Środkowej. Wyprzedzał on przygotowania do roku Dwutysięcznego. Projekt został ogłoszony przez kardynała Františka Tomáška w liście pasterskim, który zaczynał się od wzruszających biblijnych słów: „nabierzcie ducha i podnieście głowy!” i zwracał się nie tylko do katolików, ale do całego społeczeństwa. Były to czasy pieriestrojki Gorbaczowa i autorzy projektu czuli, że wiatr się zmienia. Chcieli pokazać, że uzdrowienie społeczeństwa nie mogło być wynikiem zmian tylko zewnętrznych, czyli przeobrażeń w strukturach politycznych i gospodarczych, ale wymagało zmiany całego klimatu społecznego, zmian mentalności i wartości, sposobu myślenia i zachowania. Projekt miał być realizowany na przestrzeni 10 lat. Na każdy rok był przewidziany konkretny temat inspirowany przez jedno z Dziesięciu Przykazań. Przykazania interpretowano w sposób pozytywny. Na przykład przy przykazaniu „Nie kradnij” proponowało refleksję nad tematem Pracy i Odpowiedzialności społecznej; przykazanie „Nie cudzołów” odwoływało się do tematyki Życia Rodzinnego, przykazanie „Nie mów

fałszywego świadectwa przeciw bliźniemu swemu" odnosiło się do Prawdy i Sprawiedliwości, itd.

W drugim roku realizacji projektu nastąpił niespodziewanie szybki i łatwy upadek reżimu komunistycznego. Na ziemiach czeskich wydarzenia listopada 1989 poprzedziło wydarzenie kościelne, symbol wielkiego zbliżenia między Kościołem a narodem: kilka dni przed demonstracją studencką i następnymi wypadkami, które przyczyniły się do upadku rządu, w Rzymie odbyła się ceremonia kanonizacji błogosławionej Agnieszki Czeskiej, w której uczestniczyło wielu pielgrzymów czeskich, transmitowana przez telewizje i oglądana z najwyższym zainteresowaniem przez cały naród. Podczas wielkich manifestacji, kiedy to reżym decydował czy skapitulować, czy użyć wojska, kardynał František Tomášek, w trakcie mszy odprawianej w katedrze praskiej w podzięce za św. Agnieszkę wypowiedział te pamiętne słowa: „W tych ważnych chwilach walki o prawdę i sprawiedliwość w naszym kraju, ja i Kościół katolicki jesteśmy razem z narodem!”. Wkrótce wróciła całkowita wolność religijna. Według sondaży opinii publicznej Kościół zyskał w oczach Czechów najwyższy autorytet, jakim nigdy nie cieszył się w historii współczesnej. Jednakże sytuacja zaczęła ulegać gwałtownej zmianie w następnych latach: według ostatnich sondaży w Republice Czeskiej mniej ludzi niż w jakimkolwiek innym kraju europejskim, chyba za wyjątkiem byłej NRD, przyznaje się do przynależności do któregoś z Kościołów instytucjonalnych lub do wiary przez nie szerzonej.

Jestem głęboko przekonany, że sytuacja byłaby inna, gdyby nasz Kościół wziął sobie głębiej do serca apel Jana Pawła II, z którym zwrócił się on do wiernych czeskich podczas wizyty w Pradze w kwietniu 1990 roku: „Budujcie teraz świętynię wolności życia waszego Kościoła, nie wracając zwyczajnie do tego, czym byliście zanim odebrano wam wolność: budujcie ją na bazie tego, co w was dojrzało w latach próby”.

Dla Kościołów chrześcijańskich krajów post-komunistycznych było wielkim zaskoczeniem nagłe znalezienie się w demokratycznych społeczeństwach pluralistycznych, które dopiero uczyły się dostosowywać swoją gospodarkę, politykę i kulturę do globalnych trendów.

Nawiąsem mówiąc, jestem przekonany że to proces globalizacji zmiotł z powierzchni ziemi reżymy komunistyczne. Reżymy oparte na sztywno planowanej gospodarce i na cenzurze idei nie były w stanie sprostać wyzwaniom konkurencyjności i wolnego rynku dóbr i myśli.

Przez prawie 50 lat Kościoły Europy Środkowo-Wschodniej nauczyły się stawać czoło totalitarnym reżymom. Wiele z nich podświadomie wierzyło, że upadek komunizmu będzie oznaczał powrót do dobrze im znanej sytuacji sprzed II wojny światowej. Tymczasem, zamiast tradycyjnego dawnego scenariusza otworzył się przed nimi złożony świat epoki współczesnej. Pluralistyczna demokracja i post-modernistyczny klimat kulturalny domagają się dzisiaj od

Kościoła, by raz jeszcze określił na nowo własną rolę społeczną i zmodernizował się rozwijając nową i zupełnie inną strategię.

Lecz niektóre Kościoły przyjęły wobec środowiska liberalnego strategię ostracyzmu i postawę obronną, jakiej nauczyły się w konfrontacji z reżymami komunistycznymi. W konsekwencji Kościoły zniechęciły do siebie szerokie kręgi osób sympatyzujących z nimi w chwili upadku komunizmu, osób które pokładały w nich wielkie nadzieje w przededniu powrotu demokracji.

Dzisiaj chrześcijanie stają w obliczu zmiany paradygmatu, i to nie tylko paradygmatu cywilizacji, w której żyją, ale i wzorców, które dotyczą przeżywania wiary i wyrażania jej. Moim zdaniem chrześcijanie mają przed sobą nowe zadanie, nie mniej istotne od tego, z którym zmierzyli się w przeszłości, budując nową cywilizację na ruinach Cesarstwa Rzymskiego. Myślę, że zadanie to polega na ułatwieniu komunikacji między tymi dwoma światami, które zaczynają się stapiać jako część procesu globalizacji, chociaż duchowo znajdują się na przeciwnych biegunach. Z jednej strony mamy do czynienia ze świecką kulturą Zachodu, z drugiej z tradycyjnym światem religii, wśród których Islam jest najbardziej żywotną. Sądzę, że chrześcijanie potrafią w pewnych okolicznościach zrozumieć te światy, bowiem dzielą z nimi pewne cechy charakterystyczne.

Gdyby chrześcijanie potrafili otworzyć się w stosunku do tych światów i postarali się je zrozumieć, mogliby odegrać wielką rolę w szerzeniu kultury zrozumienia w dzisajszym świecie i przyczynić się do przekształcenia globalizacji w proces komunikacji.

Uważam, że ludzie, którzy przetrwali ciemną noc komunizmu mogliby i powinni, bogaci w doświadczenie duchowe, nie tylko pomóc w budowie świątyni Kościoła, lecz także przyczynić się do wzrostu cywilizacji globalnej, która wchodzi w miejsce starego dwubiegunkowego świata.



ANGELO SODANO

Włoch, teolog, prawnik-kanonista, dyplomata, święcenia kapłańskie 1950, święcenia biskupie 1978, nuncjusz apostolski w Chile 1978, sekretarz Rady ds. Publicznych Kościoła 1988, sekretarz sekcji kontaktów z państwami w Sekretariacie Stanu 1988 (odpowiednik ministra spraw zagranicznych) i następnie pro Sekretarz Stanu 1990, kardynał i Sekretarz Stanu 1991-2006, dziekan Kolegium Kardynalskiego od 2005.

Stolica Apostolska i wolność narodów

DRODZY PRZYJACIELE, referaty, których wysłuchaliśmy, pozwoliły nam ponownie przeżyć okres historyczny, który przygotował w wielu narodach europejskich powrót do wolności.

Pragnę pogratulować Panu Ambasadørowi Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej pomysłu zorganizowania tego spotkania, które zgromadziło tu, w Watykanie wspaniałych relatorów, a wśród nich przede wszystkim byłego prezydenta Rzeczypospolitej Polskiej, pana Lecha Wałęsę oraz innych wybitnych mówców przybyłych z Republiki Czeskiej, Słowackiej, Węgierskiej i Ukraińskiej, i zostało zakończone głębokimi rozważaniami prof. Halíka na temat wyzwań, w obliczu których stanął Kościół w tamtych trudnych latach.

Z przyjemnością wysłuchałem hołdu, który złożyliście tutaj dziełu dokonanemu w owych trudnych czasach przez papieża Jana Pawła II, którego dzisiaj czcimy jako świętego na naszych ołtarzach.

Opatrzność Boża posłużyła się tym wielkim synem narodu polskiego, który przyczynił się w sposób decydujący do upadku owej antychrześcijańskiej, a zatem nieludzkiej ideologii, jaką był komunizm.

Składając hołd papieżowi Janowi Pawłowi II, jednocześnie pragnę oddać cześć papieżowi Pawłowi VI i jego dwóm zasłużonym współpracownikom, s.p. kardynałowi Agostino Casaroliemu i kardynałowi Achille Silvestriniemu. Ten ostatni, mimo, że osiągnął już czcigodny wiek 91 lat, nadal doskonale pamięta minione lata, naznaczone cierpieniem i walką o życie Kościoła i wolność narodów.

Dzisiaj chcemy wrócić pamięcią zwłaszcza do pierwszej dekady Pontyfikatu Jana Pawła II, w trakcie której tak bardzo przyczynił się do przełomu roku 1989, zwanym *Annus mirabilis*. Wydaje mi się też, że warto przypomnieć rolę, jaką odegrała Stolica Apostolska i jej metodyczną, mozolną i cichą pracę, która

poprzedziła wydarzenie, które dzisiaj przypominamy. Kard. Agostino Casaroli opowiada o niej szczegółowo w swojej książce *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*¹.

W owych latach pracowałem dla Stolicy Apostolskiej, byłem więc świadkiem wielkiej pracy wykonywanej przez moich przełożonych, zgodnie ze szlachetnymi wskazaniami najpierw papieża Pawła VI, a potem Jana Pawła II.

Pamiętam w szczególności ogrom prac przygotowawczych do Helsińskiej Konferencji na temat Bezpieczeństwa i Współpracy w Europie, za pontyfikatu Pawła VI.

W roku 1975, po podpisaniu końcowego dokumentu tej jakże ważnej konferencji, w Polsce i w innych krajach Europy Środkowo-Wschodniej zaczęły się powoli otwierać nowe możliwości działania również dla Stolicy Apostolskiej.

Przy okazji chciałbym zatem oddać hołd dwóm wielkim polskim prałatom, którzy wspierali kard. Casaroliego w tamtych trudnych latach, a mianowicie ówczesnemu biskupowi ks. Andrzejowi Deskurowi działającemu w Rzymie, oraz biskupowi pomocniczemu z Warszawy ks. Bronisławowi Dąbrowskiemu, który był najbliższym współpracownikiem kard. Wyszyńskiego. Ze wzruszeniem wspominam też świętej pamięci księdza arcybiskupa Luigiego Poggiego, który przewodniczył Komisji ds. stałych kontaktów roboczych pomiędzy dwiema Stronami.

Na początku roku 1978 zostałem nuncjuszem apostolskim w Chile i mimo, że byłem daleko to jednak mogłem śledzić rozwój sytuacji w Europie Środkowo-Wschodniej. Potem, w roku 1988, gdy zostałem wezwany z powrotem do Watykanu przez papieża Jana Pawła II i objałem urząd Sekretarza ds. Stosunków z Państwami jako następca ówczesnego Arcybiskupa Achille Silvestriniego, mogłem śledzić z bliska rozwój tych wydarzeń.

Będąc ponownie w Rzymie, śledziłem z bliska wydarzenia roku 1989, owego *Annus mirabilis*, który tutaj pragniemy uczcić. Pozwólcie, bym Wam przypomniał, że dzięki Janowi Pawłowi II rok 1989 był również początkiem nowej ery w historii Chile. Tamtejszym społeczeństwem wstrząsało wiele wewnętrznych napięć wynikających ze złożonej sytuacji politycznej kraju rządzonego przez juntę wojskową.

Papież śledził z Rzymu istniejące tam napięcia polityczne. Podczas swojej wizyty w Chile w roku 1987 przez wiele dni głosił, podrózując po całym kraju, przesłanie o pojednaniu, zgodzie i pokojowym współżyciu, przygotowując grunt do przeobrażeń demokratycznych, które wkrótce stały się faktem dokonanym.

Jednocześnie papież Jan Paweł II jest wspominany w Chile jako wielki budowniczy pokoju z sąsiendą Argentyną. Pomiędzy tymi dwoma państwami pod koniec roku 1978, wybuchł poważny konflikt przygraniczny w strefie południowej Kanału Beagle. Świeżo wybrany Papież Jan Paweł II, wszczął

natychmiast działania mediatorskie pomiędzy Stronami, które zaowocowały po pięciu latach wytrwałych negocjacji podpisaniem przez oba państwa, właśnie tutaj w Watykanie, Traktatu Pokoju i Przyjaźni, 29 listopada 1994 r.

Przytaczam to wydarzenie, bo chcę podkreślić zaangażowanie papieża Jana Pawła II na rzecz pokoju, realizowane przez niego już od pierwszych chwil pontyfikatu, i ukazać Wam, jak wielki miał wkład w budowę nowej epoki pokojowego współistnienia między narodami również w krajach pozaeuropejskich.

Zatem słusznie przyszłe pokolenia będą wspominały papieża Jana Pawła II jako wielkiego budowniczego zgody i pokoju w Europie i na całym świecie.

1. A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)* [Udręka cierpliwości – Stolica Apostolska i kraje komunistyczne], Einaudi, 2000.



MARCELO SÁNCHEZ SORONDO

Argentyńczyk, teolog, filozof i historyk filozofii, święcenia kapłańskie 1968, profesor Uniwersytetu Laterańskiego i dziekan Wydziału Filozoficznego 1987-1996, kanclerz Papieskiej Akademii Nauk i Papieskiej Akademii Nauk Społecznych 1998, święcenia biskupie 2001, sekretarz Papieskiej Akademii św. Tomasza z Akwinu, autor licznych publikacji naukowych.

Słowa pożegnania

ZABIERAM GŁOS ZE WZRUSZENIEM i pełen podziwu dla gamy uczuć wyrażonych przez tu obecnych i pozwólcie, że użyję słów Havla, bohaterów prawdy. Bieg historii, w sensie łaski i wolności, został zmieniony dzięki Chrystusowi, dlatego jest czymś naturalnym, że jego posłańcy odegrali istotną rolę historyczną w szerzeniu tejże łaski i walcząc o ludzką godność na przestrzeni wieków. Ich udział był jednak szczególnie widoczny w tym tak specjalnym czasie, świetnie określonym przez kardynała Pouarda czasem wolnościowej rewolucji, szerzącej się w słowiańskim świecie i wywodzącej się przede wszystkim z Polski, również za sprawą Św. Jana Pawła II.

Wczoraj widziałem wspaniały film, który wam gorąco polecam. Prezydent Wałęsa pokazuje w nim całą siłę tej rewolucji. Postać Jana Pawła II jest tam oczywiście widoczna, ale pozostaje nieco w tle.

Oczywiście, kiedy zastanawiamy się nad ta rewolucją, której przewodził Jan Paweł II, przychodzą nam na myśl słowa komentatora do *Credo* Św. Tomasza z Akwinu. Mówi w nim, że: „wiara Piotra nigdy nie wygaśnie, bo Chrystus modlił się w szczególności za niego”.

Tymczasem widzimy, że w innych stronach świata wiara wygasła, ale nie tam gdzie udawał się Papież. I tutaj jeszcze raz nawiązuję do wielkości postaci Św. Jana Pawła II równej wielkości Św. Leona i Św. Grzegorza i do jego przyjaciół i najbliższych współpracowników, którzy potrafili iść w jego ślady wspaniale interpretując jego myśli.

Należy też podkreślić nadzwyczajną postawę i czyny Papieża Franciszka. Powstrzymał swoim postem kolejne bombardowanie w Syrii a w przyszłą niedzielę zaprosił do znajdującej się tuż obok Akademii, Casina Pio IV, prezydenta Peresa, ekumenicznego patriarchę Bartłomieja oraz prezydenta Abu Mazena. Również i w tym przypadku mamy do czynienia z pokojową rewolucją.

Jednym słowem równolegle do kwestii wolnościowej rewolucji przeciwstawiającej się komunizmowi w Europie, którą świetnie zdefiniował i rozwiązał Jan Paweł II, istnieje kwestia pokoju na Bliskim Wschodzie. Papież Franciszek poprosił o odmówienie modlitwy w tej intencji. A teraz, właśnie tutaj, w Akademii Nauk Społecznych założonej przez Św. Jana Pawła II zaapelował by zajęto się jeszcze innymi problemami dotyczącymi zglobalizowany świat, takimi jak na przykład dramat nowego niewolnictwa ora handel ludźmi, którego ofiarą pada 40 milionów osób, a który co roku wzrasta o 4 miliony. I to tylko wierzchołek góry lodowej. Analizując uważniej tę sytuację łatwo stwierdzimy, że owa tragedia dotyczy serca społeczeństw i naszej misji ewangelizacyjnej bo wiem jest rzeczą oczywistą, że jeśli ludzie nie są wolni lub jeśli są głodni lub też kiedy nie potrafią uszanować bliźniego jako drugiej osoby, a traktują go i wykorzystują jako narzędzie zysku, z całą pewnością nie można zbudować społeczeństwa ani sprawiedliwego ani też pokojowego. Nie można też występować o wolność wyznania tam gdzie brakuje wolności i nie szanuje się godności ludzkiej.

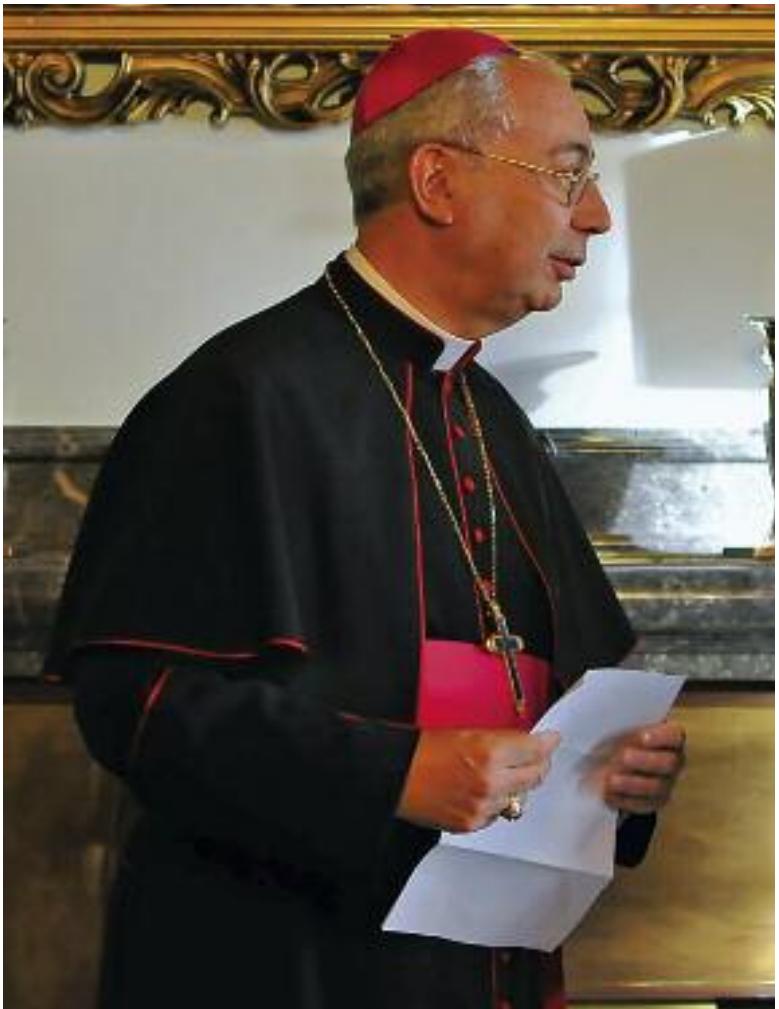
Również i o to zwracamy się w modlitwie do Św. Jana Pawła II, bo papieżowi Franciszkowi ta kwestia leży bardzo na sercu, tak jak Janowi Pawłowi II leżało na sercu wyzwolenie swojego narodu i całego świata słowiańskiego.

Wszyscy zdajemy sobie sprawę, że Chrystus dał światu łaskę i wolność, a jego następcy, ze Św. Piotrem na czele, zaangażowali się w wielkie problemy, które czekały na nich na różnych drogach historii. Czyniąc to udzielili nam wsparcia i wielkiej nauki, że można zmienić bieg dziejów jeśli tylko tego chce i jeśli towarzyszy w tym procesie przemiany łaska Boga.

Modlimy się więc do Pana prosząc by był obecny i dzisiaj w ten sam sposób w jaki był obecny podczas pontyfikatu Św. Jana Pawła II.

Dziękuję.





DOMINIQUE FRANÇOIS JOSEPH MAMBERTI

Francuz, urodzony w Maroku, politolog, prawnik, teolog, święcenia kapłańskie 1981, dyplomata Stolicy Apostolskiej przy ONZ, w Algierii, Chile i w Libanie 1986, arcybiskup tytularny Sagony i Sekretarz Stanu 2002, delegat apostolski w Somalii oraz nuncjusz apostolski w Sudanie i Erytrei 2001-2006, Sekretarz ds. relacji z państwami oraz Sekretarz Komisji międzydykasterialnej dla Kościołów Europy Wschodniej 2006-2014, prefekt Najwyższego Trybunału Sygnatury Apostolskiej 2014.

Przemówienie

Ekscelencje, Panie i Panowie,

ESTEM WDZIĘCZNY PANU PIOTROWI NOWINA-KONOPCE Ambasadørowi Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej za zaproszenie mnie na spotkanie z okazji 25 rocznicy pierwszych wolnych wyborów w Polsce. Jednocześnie chciałbym pogratulować Ambasadzie Polskiej za zorganizowanie popołudniowej sesji w Papieskiej Akademii Nauk w celu podkreślenia szczególnej roli Kościoła i chrześcijaństwa w wydarzeniach, które przyczyniły się do upadku komunizmu w Europie.

W reżymach totalitarnych, które zaważyły na losie wielu pokoleń, Kościół był fundamentalnym punktem odniesienia, potrafił kierować sumieniami wiernych uwrażliwiając je na moralny wymiar życia i ostrzegając przed niebezpieczeństwami tak zwanego realnego socjalizmu. Uosobieniem tej odważnej postawy byli ludzie Kościoła tacy, jak kardynał Wyszyński, Josef Beran, Alojzy Stepinac, József Mindszenty, František Tomášek i inni. Od samego początku oni i inni biskupi Europy wschodniej ostrzegali publicznie o niebezpieczeństwach zagrażających Kościołowi i ich narodom ze strony totalitaryzmu, mówiąc jasno „nie” jego zwodnym obietnicom, a w obliczu niesprawiedliwościstawali solidarnie u boku prześladowanych. Wierni swojemu posłannictwu kapłani spędzaли wiele godzin w konfesjonałach kształtuje sumienia wiernych. Wierni zachowali wiare i uchronili dziedzictwo kulturowe i duchowe swoich krajów. Biskupi, kapłani, zakonnicy i świeccy wspólnie cierpieli za wiare chrześcijańską i za przywiązanie do Kościoła.

Z całą pewnością wybór kardynała Karola Wojtyły na Papieża sprawił, że Kościoły i narody Europy Środkowo-Wschodniej stały się przedmiotem specjalnej uwagi ze strony Stolicy Apostolskiej. Nareszcie wierni ze słowiańskich narodów mieli w Rzymie pasterza, który nie tylko mówił ich językiem, ale był

przede wszystkim ojcem, który potrafił zrozumieć również ich milczenie, a bycie rzecznikiem tychże narodów postrzegał jako jeden z istotnych aspektów swojego posłannictwa. W swojej pierwszej encyklice *Redemptor Hominis* św. Jan Paweł II wyraził przekonanie, że Kościół powinien być strażnikiem i orędownikiem wolności. Podobnie w swoich pasterskich pielgrzymkach nie zaniedbywał okazji, by wyrazić troskę Kościoła o człowieka, o jego wolność i godność i o jego wszelkie prawa. Jakże nie wspomnieć w tych dniach o pierwszej pielgrzymce papieża do swojej ojczyzny, która odbyła się dokładnie 35 lat temu? Jakże nie wspomnieć o Warszawie gdzie na placu Zwycięstwa on, syn polskiej ziemi, a jednocześnie pasterz Kościoła powszechnego nawoływał donośnym głosem w przeddzień święta Zesłania Ducha Świętego: „Niech zstąpi Duch Twój! Niech zstąpi Duch Twój! I odnowi oblicze ziemi. Tej ziemi!”? To był początek rzeczy wielkich! Kilka miesięcy później powstał związek zawodowy „Solidarność”, który zainicjował proces, dzięki któremu dziesięć lat później odbyły się pierwsze wolne wybory.

Ogólne przekonanie o potrzebie odnowy, najpierw duchowej i moralnej, a następnie także politycznej i gospodarczej w pobliskiej Czechosłowacji dało początek programowi „Dekada odnowy duchowej Narodu”, której celem było przygotowanie obchodów Tysiąclecia śmierci św. Wojciecha. W przesłaniu do biskupów różnych krajów europejskich Kardynał Tomášek, arcybiskup praski, zaprosił ich do budowania co roku, w przeddzień święta św. Wojciecha, „europejskiego mostu modlitw”, który jednocyłyby, bez względu na granice, narody Europy Środkowej w modlitwie o odnowę moralną i duchową, o umocnienie jedności Europy, o pokój i poszanowanie dla wszystkich praw człowieka. „Warszawa, Moskwa, Budapeszt, Berlin, Praga, Sofia i Bukareszt – by zacytować tylko stolice – stały się jakby etapami długiej pielgrzymki do wolności”, przypomniał Ojciec Święty korpusowi dyplomatycznemu akredytowanemu przy Stolicy Apostolskiej 13 stycznia 1990 roku.

Ponowne nawiązanie stosunków dyplomatycznych między krajami Europy Środkowo-Wschodniej a Stolicą Apostolską można uznać za jedną z pozytywnych konsekwencji wydarzeń, które miały miejsce pod koniec lat 80. ubiegłego wieku. Dzisiaj z radością wspominamy ów historyczny przełom nie tylko tu w Rzymie, dzięki zaproszeniu Ambasady Polskiej, ale przypomina nam o nim również niedawna wizyta Sekretarza Stanu, kardynała Pietro Parolina na ziemi Świętego Stanisława.

Przypominanie tych faktów pozwala nam na zachowanie w pamięci tej ważnej lekcji historii. Doświadczenie, jakie zgromadziliśmy w tamtych trudnych chwilach pokazało nam nie tylko, że szczęście ludzkie nie może opierać się wyłącznie na materialnym dobrobycie, ale również, że bez prawdziwej odnowy duchowej, wolność narodów nie będzie ani całkowita ani trwała. Święty Paweł przypomina nam, że Chrystus wyzwolił nas po to, byśmy pozostali wolni (por. Ga 5,1). Cierpienia męczenników w tamtych czasach zachęcają współczesnych chrześcijan do zachowania wolności i angażowania się w obro-

nie życia ludzkiego, poczynając od najsłabszych i bezbronnych, podczas gdy dzieje narodów, które odzyskały wolność nawołują zarówno państwa, jak i jednostki, w tym również i Kościół, do zaangażowania się z całą siłą na rzecz wspólnego dobra w procesie budowy Europy dzisiaj i jutro.

KALENDARIUM ANNUS MIRABILIS



POLSKI

1945	konferencje w Jałcie i w Poczdamie – ZSRR suwerenem Europy Środkowo-Wschodniej	06.02-05.04.1989 04.06.1989 13.06-18.09.1989 12.09.1989 01.10-9.11.1989	obady „Okrągłego Stołu” w Polsce pierwsze wolne wybory w Polsce od II wojny światowej obady „Trójkątnego Stołu” na Węgrzech w Polsce powstaje rząd Tadeusza Mazowieckiego demonstracje w NRD zakończone upadkiem Muru Berlińskiego
17.06.1953	powstanie ludowe w NRD stłumione przez Armię Czerwoną – ok. 300 ofiar śmiertelnych		
28.06.1956	powstanie robotników w Poznaniu stłumione czołgami – 57 ofiar śmiertelnych	17.11-4.12.1989 6-26.12.1989	„Aksamitna rewolucja” w Czechosłowacji manifestacje w Bułgarii
21.10.1956	„Polski Październik”	16-25.12.1989	manifestacje w Rumunii zakończone rozstrzelaniem Nicolau Ceaușescu
23.10.1956	krwawo stłumiona rewolucja na Węgrzech – 5000 ofiar śmiertelnych, w tym Imre Nagy	29.12.1989	wybór Václava Havla na prezydenta Czechosłowacji
08.03.1968	„wydarzenia marcowe” – protest studencki w Polsce, antysemickie czystki	18.03.1990	wolne wybory w NRD
21.08.1968	zbrojna agresja Układu Warszawskiego przeciwko „Praskiej Wiośnie” – ponad 100 zabitych	25.03.1990	wolne wybory na Węgrzech
14-22.12.1970	„wypadki” grudniowe w Polsce – Gdańsk i Gdynia – 41 ofiar śmiertelnych, 1164 rannych	20.05.1990 08-09.06.1990	wolne wybory w Rumunii wolne wybory w Czechosłowacji
26-30.06.1976	„wydarzenia” radomskie – strajki i protesty, masowe aresztowania, zwolnienia z pracy	10.06.1990 03.10.1990	wolne wybory w Bułgarii zjednoczenie Niemiec
16.10.1978	kard. Karol Wojtyła zostaje papieżem		
02-10.06.1979	pierwsza pielgrzymka JP II do Polski		
14-31.08.1980	strajk w Stoczni Gdańskiej i powstanie „Solidarności”		
13.12.1981	wprowadzenie stanu wojennego w Polsce		
16-23.06.1983	druga pielgrzymka JP II do Polski		
08-14.06.1987	trzecia pielgrzymka JP II do Polski		



TABLE OF CONTENTS



ENGLISH

PIOTR NOWINA-KONOPKA	<i>Opening Words</i>	145
PAUL POUPARD	<i>The Church at the Turning Point of the 1980s and 90s in Central and Eastern Europe</i>	149
LECH WAŁĘSA	<i>Testimony from Poland</i>	153
MARTIN PALOUŠ	<i>Testimony from Czech Republic</i>	157
FRANTIŠEK MIKLOŠKO	<i>Testimony from Slovakia</i>	169
GYÖRGY HÖLVÉNYI	<i>Testimony from Hungary</i>	173
MYROSLAV MARYNOVYČ	<i>Testimony from Ukraine</i>	179
TOMÁŠ HALÍK	<i>The Catholic Church and the challenges in Central and Eastern Europe in the 1980s</i>	183
ANGELO SODANO	<i>The Holy See and the Freedom of Peoples</i>	191
MARCELO SÁNCHEZ SORONDO	<i>Closing remarks and farewell</i>	195
DOMINIQUE MAMBERTI	<i>Speech</i>	199
<i>Calendar Annus Mirabilis</i>		202

**PIOTR NOWINA-KONOPKA**

A Polish economist, university professor, Catholic activist, spokesman for Lech Wałęsa 1982-1989. Member of the Diet of the Polish Republic 1991-2001. Minister in 1989 and 1990. Secretary of State for European Affairs and assistant to the Head Negotiator Poland – EU 1998-1999. Vice-Director of the College of Europe, 1999-2004. President of the “Robert Schuman” Polish Foundation since 1991. Director of the European Parliament Liaison Office with the US Congress, Brussels/Washington 2006-2012. Ambassador of the Republic of Poland to the Holy See since 2013.

Opening Words

LET ME TODAY GREET all those who, together with the Embassy and the Academy, wish to express their gratitude to Divine Providence for that felicitous year, the *Annus mirabilis* of 1989.

That expression was used for the first time by the English poet John Dryden in a celebrated poem in which he glorified the year 1666, because in that year, in spite of the doomsday predictions, no significant calamities took place. In short, worse things could have happened than those that actually did – namely, the Great London Fire, and a series of terrible disasters which struck the city on the banks of the Thames.

Our *Annus mirabilis* truly proved to be a miracle. And if truth be told, that year lasted just a little longer, beginning, if we credit the widely accepted interpretation, on 16 October 1978, in the Sistine Chapel near here. There was no fire, but a plume of white smoke rising from the chimney above the chapel, which announced an exceptional event and allowed all to sense that something more important yet was in the making. The years to come confirmed this premonition in such a way that I think not even the Congregation for the Causes of the Saints with the help of the best devil’s advocates could have put it in doubt. In other words, it would have been difficult to imagine in 1989 that anything better could have happened than what did in fact happen. On the last page of our program you will find the calendar of those events, whose central section starts with the election of Cardinal Wojtyła – the pope “from a distant country”, from Poland. What came to pass after the Conclave, after his first Apostolic pilgrimage to Poland, after the founding of “Solidarność”, and after the proclamation of martial law – what happened to us 25 years ago, I see this as a miracle. And I recall John Paul II’s words on 11 June, 1999 (fifteen years ago), when he addressed the Polish Parliament off the record. They were: “How it happened to us!”

Our meeting today is attended by those who witnessed the events of those times. I thank them for being here. They come from Poland, the Czech Republic, Slovakia, Hungary and Ukraine. I thank Lech Wałęsa, and Tomáš Hálík. Martin Palouš and František Mikloško, György Hölvenyi and Myroslav Marynovicz. Each one of them of course views the facts from his own angle, and reads the history of 1989 differently. I thank the great protagonists of the Vatican of those times, who under the direction of John Paul II brought courage and hope to Central and Eastern Europe, and infused these sentiments into believers and non-believers alike. And Messrs Cardinals Poupard and Sodano, and also Messrs Cardinals Etchegaray, Ravasi, Ryłko and Grocholewski who could not be here with us today, but all of whom belonged to those legendary "divisions of the Pope" which were mocked by the dictators.

I cannot list all the highly deserving individuals, but I'm firmly convinced that the Good Lord of History will keep apart a prize for all those who contributed to that effort, those who helped us in Central and Eastern Europe to believe in the "strength of the defenceless".

I fear that I and His Excellency Sánchez Sorondo, as organizers of this conference, are too moved by our meeting today for us to chair and conduct our symposium with sufficient calm. Let me, then, request Professor Piotr Salwa, Director of the Polish Academy of Sciences in Rome, to perform this task for us. I ask him to do it using "the lens and the eye of the sage".

Conference Chairman



PIOTR SALWA

A Polish scholar of Italian studies, professor at Warsaw University, member of the Polish Academy of Sciences, Professor at Amsterdam University and Notre Dame University in the US. Recipient of scholarships at Villa i Tatti – Harvard University Center for Italian Renaissance Studies in Florence, Herzog August Bibliothek, Premio Mondello, member of the jury of "An Author for Europe". Director of the Centre of Studies of the Polish Academy in Rome since 2013.



PAUL JOSEPH JEAN POUPARD

A French theologian and historian, ordained to the priesthood in 1954, nominated Bishop in 1979. Rector of the Catholic Institute of Paris 1972-1980, auxiliary Bishop of Paris 1979, Archbishop and President of the Secretariat for Non-Believers at the Roman Curia 1980, Cardinal and President of the Secretariat for Non-Believers 1985, President of the Pontifical Council for Culture 1988-2007, President of the Pontifical Council for Inter-Religious Dialogue 2006-2007.

The Church at the Turning Point of the 1980s and 90s in Central and Eastern Europe

Mr. Cardinal, Mr. President, Mr. Ambassador, Dear Excellency,
Dear Martin Palouš and Don Tomáš Halík,
Esteemed Professors, Ladies and Gentlemen and Dear Friends,

I HEARTILY THANK HIS EXCELLENCY PIOTR NOWINA-KONOPKA, Ambassador of the Republic of Poland to the Holy See, for having organized this highly emblematic meeting on the 25th anniversary of the *Annus Mirabilis* in Poland and in Central and Eastern Europe. It happens that this year also marks the canonization of John Paul II – the true protagonist of those historic events. I also thank His Excellency for having significantly invited the other crucial players in those events, beginning with President Lech Wałęsa, Founder of the “Solidarność” Movement, dear Martin Palouš, the dissident and spokesman of Charta 77, dear dissident Don Tomáš Halík, and the others who witnessed those years in the Republics of Slovakia, Hungary and Ukraine.

Dear Ambassador, I thank you in particular, and always remember our first meeting in Warsaw, in the now distant and tragic days when Poland was in a state of war, and we met at the symposium held 30 May-3 June, 1988, with the banned labour union “Solidarność”. In November 2009, on the 10th anniversary of the fall of the Berlin Wall, Lech Wałęsa, “Solidarność”s historical founder, whom I also greet respectfully and cordially, declared: “Le renversement du mur de Berlin revient à 50% au pape Jean-Paul II, à 30% à “Solidarność,” et seulement à 20% au reste du monde”¹.

THE ANNUS MIRABILIS

With some degree of detachment, Pope John Paul II devoted the Third Chapter of the *Centesimus Annus* Encyclical, dated 1st May, 1991, to the year 1989 and to “the unexpected and promising development of events in recent years. Their climax, surely, proved to be the events of 1989 in the countries of Central and Eastern Europe”. His first statement (no. 22) is that “the Church committed itself significantly, I should

1. *Paris-Match*, 12-18 November 2009.

say decisively, to defend and promote the rights of man [...]. And this has led us to seek forms of resistance and the sort of political solutions which would more deeply respect the dignity of those who were the victims of a painful series of injustices and resentments, of a ruined economy and heavy social strife". He adds: "Amongst the many factors that brought down the oppressive regimes, the one that was decisive and set the changes in motion, is assuredly the violation of the right to work" (no. 23). "The second factor (no. 24) is assuredly the inefficiency of the economic system, [...] this being a consequence of the violation of the human right to private initiative, property and freedom in the economic field, as well as the total disregard for the cultural and national dimension. But the true cause of the new events, is the spiritual vacuum created by atheism". John Paul concludes (no. 25): "The events of 1989 are an example of the success of the will to negotiate, as well as of the evangelical spirit, against an antagonist who refuses to be bound by moral principles [...]. Certainly, the struggle which led up to the changes of 1989 required lucidity, moderation, suffering and sacrifice; in a certain sense, it was the outcome of prayer, and would have been unthinkable without an unlimited faith in God, the Lord of History".

Likewise, the Pope warns (no. 26): "The events of 1989 took place largely in the countries of Central and Eastern Europe. Nevertheless, they are universally important because they engender positive and negative consequences which have a bearing on the human family as a whole [...] The crisis of Marxism does not remove the situations of injustice and oppression in the world, from which Marxism itself derived nourishment, and which it turned into its tools". John Paul goes on to state (n. 27): "We must firmly wish that hatred and violence shall not triumph in our hearts, above all not in the hearts of those who fight for justice [...] Concrete steps are needed to create and consolidate international structures that can arbitrate satisfactorily in the conflicts that arise between nations, so that each of them may stand up for its rights and reach the correct agreement and peaceful solution in keeping with the rights of the other nations. All this is particularly the case for the European nations, which are intimately bound together by a common culture and a common history stretching back thousands of years".

25 YEARS LATER

If there is a fundamental lesson to be learnt from the events of the *Annus Mirabilis* of 1989, it is undoubtedly that history can change its direction under the decisive push of a few men armed with deep faith. History is not inevitably subject to inflexible mechanisms, and there are times when the heroism of the will to overcome sustained by prayer can victoriously oppose the supposed fatality of events. How can I forget what John Paul said on January 12, 1990, to the Pontifical Council for Culture, to whom he had given audience: "In the midst of their brethren, the heroic resistance of the Christian communities against an inhuman totalitarianism, has been a cause for admiration. Walls collapsed, frontiers were opened, a great hope has come true. From East to West, and from North to South, history on the move once again challenges an order that was first of all based on force and fear".

The following day, 13 January, when he received the diplomatic corps accredited to the Holy See, Pope Wojtyła expressed himself most lyrically: "Whole peoples have overcome fear. An unsuppressible thirst for freedom has accelerated this evolution, made walls come down and opened doors. All this has come to bear the features of a radical overturning of the situation. You surely must have noticed that the point of departure here, or the meeting point, has often been a church. Little by little, candles have started burning, becoming a true path of light, as if to say to those who over the years wanted to limit the human horizons on this earth, that man cannot remain in chains indefinitely. Under our gaze it seems that a Europe of the Spirit is coming to life again. Warsaw, Moscow, Budapest, Berlin, Prague, Sofia and Bucharest – to mention only the capitals – have become the stages of a long pilgrimage towards freedom. [...] What is wonderful about the events we have come to witness is that entire peoples are now speaking: women, the young, men, all have stepped beyond fear". How can we not find in these burning words the historical echo of the new Pope's passionate cry, on the day of his enthronement, on the Square of Saint Peter's Basilica: "Have no fear! Yes, open the doors wide to Christ, to his redeeming power, open the frontiers of nations, the economic and political systems, the unlimited fields of culture [...] Have no fear!".

I am most grateful to you, Mr. Ambassador, for having offered us this historical meeting. 25 years after those events, it allows us to render homage to the actors of those truly miraculous events through, as Vaclav Havel said, the exceptional men from Central and Eastern Europe who helped shape them and are gathered here; and above all, to render homage to Pope John Paul II on the day after his canonization, he who more than any other fostered this great and peaceful change; even though, in his saintly humility, he defined himself evangelically as a "useless servant", saying: "It is the Church that has counted in this process, not the pope"². He is the one who, right from his first apostolic journey to his motherland (2-10 June, 1979), and in spite of all the obstacles, tirelessly and decisively destabilized the totalitarian Hydra, starting with the holy mass he celebrated in Victory Square in Warsaw, thus giving an irresistible impulse to the historic movement of "Solidarność".

And it is from Poland that the process impelled in this way developed momentously, moving from the first free elections in Poland after the Second World War, held on 4 June 1989 (and here we are, today, to celebrate the 25th anniversary of that date), on to the government of Tadeusz Mazowiecki, followed by the fall of the Berlin Wall, the Velvet Revolution in Czechoslovakia, the free elections in the German Democratic Republic, in Hungary, Romania and Bulgaria, and finally the unification of Germany at the heart of Europe.

Let us, then, render homage to the great and saintly Pope John Paul II, whom we might call the "Patron of your Freedom", as Cardinal Parolin felicitously said last Sunday in Warsaw; and to all the actors of the *Annus Mirabilis*, who will now honour us by offering their excellent account of those historic events.

2. M. SIGNIFREDI, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia 1978-1989* [John Paul and the End of Communism. The transition in Poland, 1978-1989], Guerini, 2013, p. 481.

**LECH WAŁĘSA**

A Polish electrician, labour union leader and dissident since 1970. Was arrested many times and dismissed from work. A leader of strikes, including the strike at the shipyard in Danzig (Gdańsk) in 1980, co-founder and leader of "Solidarność". Interned in 1981-1982, awarded the Nobel Peace Prize 1983. Took part in the "Round Table" negotiations in 1989. President 1990-1995 of the Republic of Poland, elected by universal suffrage. Married with 8 children.

Testimony from Poland

Esteemed Sirs,

IN ORDER TO TELL YOU all the things that are on my mind, I would need at least as much time as Fidel Castro used to take for his speeches – i.e., as much as four hours. But, having only ten minutes at my disposal, I'll try to be brief. More than the past, it's the present and future that interest me. But to discuss these I will need to say a few things about that past. The Communist system had a simple philosophy: to prohibit all free association of individuals, and immediately suppress any form of resistance or opposition. As if this were not enough, 200,000 Soviet soldiers were posted permanently inside Poland, and a million more troops surrounded the country on the outside, not to mention the arsenals of nuclear warheads.

At that time the whole world knew and was quite convinced that only a nuclear war could change the existing situation. The second Christian Millennium was coming to an end, and the world was at a near standstill. I have not the least doubt that, thanks to our dreams and our prayers, we received a gift from heaven: a Polish pope. In this situation of no trust and no hope in any sort of change – with nobody at the end of the second millennium believing that a change was possible – the new Pope came to Poland, one year after his election.

You surely remember how the world at large then focussed its gaze on this Communist country. Almost the whole Polish nation took part in the meetings with the Pope, in the various locations where they took place. The Holy Father at that time mobilized us through prayer. Not through a revolution, not through a struggle against Communism, but through prayer. And in addition he exhorted us with these words: "Have no fear, change the face of the earth, of this earth!".

Before that, for a full ten years I had tried to gather volunteers for the fight against Communism. I was successful in grouping together maybe a dozen

people, and amongst these were two agents of the special services. But only one year after the Holy Father became Pope, I had managed to bring together 10 million people. And then I was no longer either wise or rich. But it was exactly this togetherness through prayer, this encouragement given us by the Holy Father, met by a tiny group of dissidents, that first helped us to move on, and enabled us to break the teeth of the Soviet bear. And when the bear was no longer able to bite, then other nations, too, joined us, and they too secured their freedom.

In this battle I waged, this battle I headed, unbelievable things came to pass. I myself was surprised at how things were progressing, and how everything was moving towards a victory. All these events were somehow incredible, maybe one day I'll write about them. And so I have no doubt whatsoever that God was present in all this, and that He gave us the chance to enter into the Third Millennium without the deadweight of Communism. Having witnessed those events and those victories, it now behoves us to derive appropriate conclusions and use these conclusions to build the Third Millennium. At that time nobody thought we had the least chance of claiming victory. I would talk to presidents, prime ministers, kings, and not one of them believed that we would ever be able to vanquish Communism.

Now, when we say that we need to build the European unity, I hear the same voices telling us that there is no chance of that happening. Maybe these voices are softer than the voices then, but they continue saying that this unity is impossible, that our attempts will fail. I have heard them in the past, but now, after all my experiences, I deeply believe that, yes, we will succeed, if we only try to build a unity in the same way as we achieved victory then – that is, referring to basic values, to the foundations of faith and to God. Then it will be a good and a wise thing. If we bring together all these elements, we can build the European unity, and it will be a good thing indeed. Yes, this is the challenge for our generation today.

If we fight on, we shall again witness incredible things. At present we have an additional possibility! In Europe we share the same economic system and the same political system. Residual differences between the States remain as far as their development is concerned, and then there are differences created by borders. There are differences in the social policies, in the fiscal systems, in many others still. But these are not big issues, they can be overcome provided there is the good will and the understanding as to the foundations upon which we wish to build. If our secular direction is too far left, I'm sure we won't go very far, nor will be able to build the European unity.

When I broach these topics – and I do so in all continents – the public straightforwardly gets divided into two. Some would like to build the future of the world basing it on the foundation of individual freedom, the free market and the rule of law. This is what one half of the public wishes. The other half maintains that we will never be able to build anything because sooner or later money, populism and demagogic will lead us again to fight one another. This is why I

say: to build this world in the best way we need first to develop and share the necessary thoughts and refer to the values we have all agreed to abide by.

The world of many religions, the world in which there are also non-believers, needs ten secular commandments for all. If these are missing, if all these various foundations do not harmonize, then certainly we won't be able to build great things. Our generation, which has been truly successful in many fields, having eliminated so many divisions – this generation, I say, has the chance to start a new and properly thought-out construction of Europe.

I'm waiting for it, and I hope that the positions we have taken will become even more dynamic. Today we are witnessing a battle for the new face of Europe and the globalization process in the near future. Today these two concepts are empty, all depends on what contents we will inject into them, what words we will use to fill them, what programs and structures we will suggest. Let us try to fill these concepts with edifying, just, honest, spiritual things, confirming them with our actions. Only then will we be able to say of this generation: not only did it demolish in a big way, it was also able to build well at the start of the Third Millennium.

For me, a Catholic and a faithful son of the Church, the message of our religion and of the Church which has made me into what I am, will always be the one I feel closest to me. I had the good fortune of meeting the great son of our Church, Saint John Paul II, and had the good fortune, too, of being able to lead our nation to victory. We always understood each other without too many words. In my life I have ever been inspired by faith: my faith in God and the confidence I had in my actions. Today, when I travel around the world, I see that in all religions and in every belief we all see the same God. Only that, sometimes, the teachers are too many and this is the origin of differences and religious troubles.

This is why I appeal to all to seek common values. I call these common values secular to avoid having to associate them with any religion, for today this divides us much more than it unites us. But the meaning is one only, and I believe it coincides with the message of the Polish Pope: let us build a civilization that is based on the common welfare and a mutual respect amongst all human beings. Let us sustain one another and seek what unites us and not what divides us!



MARTIN PALOUŠ

A Czech chemist, philosopher, sociologist and jurist. Was one of the first signatories of Charter 77, and spokesman of groups promoting the rights of man, co-founder of the Civic Forum, Member of the National Assembly 1990, Vice Minister of Foreign Affairs of Czechoslovakia and the Czech Republic. Ambassador of the Czech Republic in the USA 2001-2005. Later Permanent Representative at the UN 2006. A university professor, he presently teaches at Florida International University.

Testimony from the Czech Republic*

Eminencies, Excellencies, Distinguished Guests, Ladies and Gentlemen!

IT IS, INDEED A DISTINCT HONOR FOR ME to participate personally in this conference focused on the role of the Catholic Church, headed by Pope Saint John Paul II, in the events of the 1970s and 1980s which resulted in the fall of Communism in our part of the world during the *Annus Mirabilis* of 1989, and to be entrusted to serve here as a witness from the Czech Republic.

First of all I would like wholeheartedly to thank the organizers, the Pontifical Academy of Sciences and The Embassy of Poland to the Holy See, for promoting this august and friendly gathering here, in the seat of the Academy – an amazing place of learning, reflection and dialogue in the middle of the Vatican gardens.

I have to admit right away: it is not easy for me to be given the floor after a Polish witness, the founder of "Solidarność", and former President of Poland, Lech Wałęsa.

Two days ago, on June 4, we commemorated the 25th anniversary of the first free elections in Poland – and obviously not only in Poland, but in the whole Soviet block! It was a signal, good news indeed, which couldn't be ignored and remain unnoticed by all the other nations which had been living for decades behind the "iron curtain". It was a clear message for them that the era of totalitarianism – imposed on them by the Cold War; keeping them in slavery and morally corrupting whole generations; not allowing their members to freely express their political will in spite of the name "people's democracy", given to this form of government by the communist ideologues – was coming to an end!

There is no doubt that throughout the whole period of the 1970s and the 1980s it was always Poland where the flag of resistance against the communist

* An abbreviated version of this lecture was delivered at the conference "La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa Centro-Orientale" on June 6, 2014 in the Pontifical Academy of Sciences in Vatican.

tyranny was raised first and kept higher than anywhere else; that it was again the struggling Poles, leaders by example and inspiration, who decisively helped all other East and Central European nations to achieve the same thing, following their lead after a series of victorious revolutions bursting out one after another in their countries.

And yesterday, a day later, I had an opportunity to see the Rome premiere of a really great movie of Andrzej Wajda – “Wałęsa. Man of Hope”. I realized again, how unique and irreplaceable was the role of this man in our more recent historical events; how much not only Poles, but we Eastern and Central Europeans in general owe to him for his personal contribution to our own liberation. Wasn’t it our hopelessness and resignation – and not only the brute power of our slave-masters - that kept us so long in our chains? Wasn’t it the Polish “Solidarność” created by this man of hope that demonstrated to us that we can do something, too, in spite of our seemingly hopeless situation? Wasn’t it his Polish inspiration that made us realize that we also are able to say no to the devil, to resist the tyranny, to take concerted action and change our lot? So President Wałęsa, thank you very much, once again, for your courage, faith and determination!

II

Let me use this limited time I have been assigned for my Czech testimony to take you as quickly as I can through our own history in the 1970s and the 1980s leading up to our Velvet Revolution – which started after the brutal attack of police anti-riot forces on the participants of the demonstration in Prague on November 17, was followed by the demise of the Communist Government on December 3, the election of Václav Havel as Czechoslovak President on December 29, and was crowned by our first free Parliamentary Elections on June 8 and 9, 1990. I will break it down into several distinct periods and try to highlight briefly its several milestones, with special focus on the role of Catholic Church.

1968

This account must begin with the reminder of the Prague Spring. It started in January when Alexander Dubček surprisingly replaced Antonín Novotný as First Secretary of the Communist Party’s Central Committee, and launched the process of democratization of a totalitarian system of government which communist rule had been imposing on us for the past two decades. It was terminated eight months later by the invasion of Warsaw Pact armies led by the Soviet Union, “invited” by an undisclosed group of communist functionaries with the intention of stopping such a “counter-revolution”.

If the project to endow socialism with a “human face”, carried through by Dubček’s “progressive” wing in the communist leadership, had brought a temporary breath of freedom into our society and even roused false hopes that de-

spite all ideological prognostications we were not doomed to live in the “Soviet paradise” forever, the process of “normalization” which started immediately after the arrival and under the supervision of the Soviet military forces, threw the citizens of Czechoslovakia into a state of resignation and hopelessness. Some people decided they had had enough of socialism of any kind and left the country. The vast majority of those who stayed on didn’t see any other alternative for themselves other than to start again to play the usual and well-known survival games, as they had done successfully in the past, adjusting themselves flexibly and creatively to the changing circumstances.

1975

The new leadership of the party and the state – as the standard official phrase went in all East Central European one-party systems – had full reason to believe that the policy of normalization under their watch was being implemented successfully and effectively; that its main objective – to again win the hearts and minds of people temporarily poisoned by dangerous, counter-revolutionary ideas – had been successfully achieved. The thorough screening of the whole society which had just ended, not only had purged all its governing bodies of all reactionary or revisionists elements which managed to seize power in the “years of crisis.” It also showed that most of the average citizens who had been demonstrating their firm and immutable allegiance to the “ideals of January” not long before were ready to accept the “social contract” generously offered to them by the new rulers, and to coordinate themselves with a new situation.

The whole political machinery seemed to work again as smoothly as it had in the good old days before the counter-revolution hit. The hard-liners were thus triumphant and their interpretation of the 1968 events monopolized the public sphere. The whole opposition they had been confronted with in the recent past – either in the Communist Party or outside of it – was simply silenced and entirely disappeared.

Only very few people were ready to break the deathly silence from time to time and express publicly their opinions dissenting from the official “party line”. One of them was Václav Havel, a playwright never associated with the Communist Party, who wrote an open letter to its leader, Dr. Gustáv Husák, to alert him about what he was observing throughout a “normalized” Czechoslovak society. The matter of his concern was a deep rift between the outside behavior and the inner beliefs of most Czechs and Slovaks – no longer articulating their own convictions in public, but driven to agree with the regime by nothing else than their own fears; not telling the truth when expressing their political views, but being forced constantly to lie and trying desperately to get used to it. According to Havel, the success of normalization was in fact not a success at all, but on the contrary, a big failure. What can be the long-term result of such an existentially humiliating situation for Czechoslovak citizens, he asked

Dr. Husák. And immediately he gave his own answer – a crisis, even deeper and more radical than the one which had just been seemingly overcome, with unpredictable consequences. In conclusion he wrote: "As a citizen of this country, I hereby request, openly and publicly, that you and the leading representatives of the present regime seriously consider the matters to which I have tried to draw your attention, that in their light you assess the degree of your historic responsibility, and act accordingly.¹"

A few months later, the same Dr. Husák – who in the meantime had become President of Czechoslovakia – added his signature to the Final Act of the Conference on Cooperation and Security in Europe, which in its "third basket" declared the commitment of participating states to respect human rights and the fundamental freedoms of their citizens, and launched the so-called "Helsinki process".

1977

On January 6, the creation of Charter 77, signed by 242 Czechoslovak citizens, was publicly announced. According to its original declaration it was "a loose, informal and open association of people of various shades of opinion, faiths and professions, united by the will to strive individually and collectively for the respect of civic and human rights in our own country and throughout the world²." The legal basis for Charter 77's future activities was the entry into force of two major United Nations human rights covenants³ (published in the Czechoslovak Register of Laws No. 120 of October 13, 1976) and the President's signature on the Final Act mentioned above.

However, the reason why the signatories of Charter 77 – coming indeed from all walks of life: Christians of various denominations, Jews, ex-Communists expelled from the party for their revolt in 1968, independent liberal intellectuals and quite a few young people with no specific background, creed, goals or expectations – decided to join this initiative was not political but, exactly as Havel had predicted in his letter to Dr. Husák, simply existential. The message they were sending to the Czechoslovak authorities was loud and clear: We have had enough. We cannot remain silent, with hypocrisy as an accepted norm in today's Czechoslovakia, where all basic human rights "exist, regrettably, on paper alone⁴ and so many people have become "victims of a virtual apartheid.⁵"

Here is how philosopher Jan Patočka, who together with Václav Havel and Jiří Hájek (minister for Foreign Affairs in 1968) became one of the three Charter 77 spokespersons, characterized the fundamental objective of the Charter 77

movement and defined the concept of human rights it was standing for. Because of the central importance of his argument, I will quote from him at length. What Charter 77 was aiming at was, according to Patočka, simply "to bring to everyone's clear consciousness the truths of which we are all in some sense aware [...]. The concept of human rights is nothing but the conviction that states and society as a whole also consider themselves to be subject to the sovereignty of moral sentiment, that they recognize something unqualified above them, something that is bindingly sacred and inviolable even for them, and that they intend to contribute to this end with the power by which they create and ensure legal norms [...] Participants in Charter 77 do not take upon themselves any political rights or functions, nor do they want to be a moral authority or "the conscience" of society; their efforts are aimed exclusively at cleansing and reinforcing the awareness that a higher authority does exist, to which they are obliged, individually in their conscience, and to which states are bound by their signatures on important international covenants; that they are bound not only by expediency, according to the rules of political advantage or disadvantage, but that their signatures there mean that they accept the rule that politics are indeed subject to law and that law is not subject to politics.⁶"

1978

On the spring of the year when Polish cardinal Karol Wojtyła was elected Pope John Paul II (on October 16) a debate was taking place in the Charter 77 circles on how to proceed in the general climate of hostility fostered by the communist regime and in the midst of its on-going repressions against the dissidents. Václav Benda, one of the Catholics among them, wrote a text entitled "Parallel Polis"⁷ which drew a lot of attention and stirred further discussions. It pointed to an important dimension not articulated sufficiently in the moral reasoning of Jan Patočka, who died only a few weeks after Charter 77 came into existence. The proposed dialogue on human rights with the government, stated Benda, hadn't taken place, and it was highly unlikely that it would in the foreseeable future. What the initiative of Charter 77 had managed instead, was to open a certain independent public space, which had not existed before in our society stricken by the totalitarian plague. It was this public space that should be not only defended, but gradually expanded further, with all the means at Charter 77's disposal.

In the summer, Czech and Polish dissidents organized the first clandestine meeting in the mountains on the border between Czechoslovakia and Poland.

1. V. HAVEL: "Dear Dr. Husák", in: *Open Letters. Selected Writings 1965-1990*, Alfred A. Knopf, New York, 1991, Selected and Edited by Paul Wilson, p. 83.

2. Quoted from the English version of the *Manifesto of Charter 77* in the Library of Congress (http://rs6.loc.gov/frd/cs/czechoslovakia/cs_appnd.html).

3. The "International Covenant on Civil and Political Rights" and the "International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights".

4. *Manifesto of Charter 77*, op. cit.

5. *Ibid.*

6. J. PATOČKA, "What Charter 77 is, and What it is Not", in: *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, ed. by F. Flagg Taylor IV, ISI Books, Wilmington Delaware, 2011, pp. 457-458.

7. V. BENDA, *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, op. cit., pp. 460-476.

They released a joint declaration and agreed to communicate and cooperate on a regular basis. One of the first projects agreed upon was a book of essays written by authors from both sides, to be published by the "samizdat" (in both Czech and Polish independent and unofficial "publishing houses", distributing their production within the circle of friends and supporters, but also reaching out to an ever growing segment of the population).

In October, Václav Havel wrote for it his famous text "The Power of the Powerless" which was, and actually still is perceived as a kind of intellectual basis for anti-totalitarian dissent.

1979

In May of the year of Pope John Paul II's first visit to his motherland, in which he addressed Poles by uttering his famous "Do not be afraid!", a wave of repressions hit the Czechoslovak "parallel polis." Václav Benda, Václav Havel and eight other members of the Committee for the Defense of the Unjustly Prosecuted were arrested. However, this didn't eliminate the problem which the government had to deal with when the "Helsinki process", after the first follow-up conference in Belgrade (October 1977 – March 1978), got into full swing. The new people stepped in immediately to replace those who had been arrested. All Charter 77 activities went on and even intensified. Cardinal František Tomášek, the head of Czech Catholic Church, whose original relationship with the Charter 77 had not been very positive, opened up (apparently inspired or even instructed by the new Pope) discrete communication channels with the Catholics among the Charter 77 signatories and gave the green light to the initiatives within the Church supporting the victims of repressions.

1980~1984

Since the Polish dissidents became the main international partners of the Czechs and Slovaks participating in Charter 77 activities – as a result of which the changing circumstances in Poland came to significantly affect the Czechoslovak situation – I need to mention first, albeit telegraphically, what was happening there during this turbulent period.

On August 31, 1980, "Solidarność", the first trade union not controlled by the Communist Party within the Soviet block, was created in the Gdańsk Shipyard, and Lech Wałęsa became its president. It was attracting more and more people, its branches started to mushroom all over Poland. In September 1981 the number of "Solidarność" members reached almost 10 million – nearly one third of all workers in the country! By the end of 1981 "Solidarność" grew into a really powerful political organization in a country stricken by a devastating economic crisis, and started to threaten the constitutionally guaranteed leading role of the ruling party.

On December 13, 1981 General Jaruzelski declared Martial Law. Thousands of "Solidarność" activists, including almost all of its leaders, were detained and its activities immediately banned. Normal public life disappeared overnight in Poland; many people were sentenced to jail for political activities, many others emigrated. "Solidarność", no matter how paralyzed, however, didn't cease to exist and turned itself into a clandestine organization, disseminating information, publishing journals and books, distributing financial aid to the victims and their families, still reaching out to the whole Polish population. Martial law was ended on July 22, 1983, but many severe restrictions it had imposed on Poles still remained in effect.

In June 1983, still with the martial law in power, but in the atmosphere of expectation that it would end soon, Pope John Paul II visited Poland for the second time.

In December 1983, Lech Wałęsa, released from detention, received the Nobel Peace Prize in Oslo.

So what was happening in Czechoslovakia during these years? The persecution of dissidents continued on a daily basis, one campaign by the secret police followed another, in a similar way to Poland. The life of the "parallel polis" – and again like in Poland – went on and on in all its available forms: human rights advocacy, assistance to the victims of oppression, distribution of unbiased information through the network of independent bulletins, cultural activities, "flying universities"⁸, and other forms of independent education. The contacts with the Polish partners, cooperation in the context of the "Helsinki process" and the regular exchange of information also continued as it had been originally agreed.

Christians were well represented in all these operations. Each year one of them served as a Charter 77 spokesperson and under their watch the Charter was also issuing various documents criticizing the constant and systematic violations of religious freedoms. The Catholic Church became step by step an important player in the field of anti-totalitarian activities, bringing its spiritual message to the on-going independent public debate.

What was quite striking and thus often discussed within Charter 77, was, of course, the size and nature of Czechoslovak dissenting activities compared to Poland. The number of Charta 77 signatories never reached more than two or at best three thousand. Our "parallel polis" was rather a ghetto of open-minded intellectuals and not, as in Poland, a real and effective social movement.

But even here the Latin proverb *exempla trahunt* started to prove its validity. The letter inviting the Pope to visit Czechoslovakia sent to Rome in April of 1984 was signed by 17,000 people, the pilgrimages, the "outdoor activities" of the Church started to attract more and more members of the younger generation.

8. Expl.

1985

The major international event of the year, with crucial implications for future developments in Czechoslovakia, happened in Moscow. After two successors to Leonid Brežnev – Andropov and Chernenko, both of whom died one after the other – the third one, Mikhail Gorbachev after being elected Secretary General of the Communist Party of the Soviet Union, announced his plan, which was certainly not very welcome to our conservative leadership. It was “perestroika” and “glasnost”, two programmatic goals which were to change the Soviet system profoundly and make it more effective, especially in its economic performance.

Paradoxically, the new policies in the Soviet Union didn't have an immediate effect in Czechoslovakia, presented by the proponents of “normalization” as one of the most loyal advocates of the Soviet example and leadership. One of their essential components was the departure from the so-called Brežnev doctrine⁹, which had justified sending troops to Czechoslovakia in 1968 to defend socialism in the whole region under Soviet control. “Eto vaše delo”, it is your business, was what Gorbachev told all his “junior partners” throughout the Eastern block in reaction to their inquiries on how to proceed in the future. And this message from Moscow was yet to have its historical implications in the years to come.

But there were other things, not necessarily directly related to the new Eastern winds that had started blowing towards Central Europe from Moscow, signaling that times were really changing and that people were starting to change with them. One of the most significant signals came from the environment of the Catholic Church. The Pilgrimage to Velehrad in the beginning of July to celebrate the 1100th anniversary of the death of St Methodius, the apostle who brought the Christian faith to our lands, turned into a big anti-government demonstration. It was attended by approximately one hundred thousand people, who sent a very clear and strong signal to the present representatives of the Czechoslovak Government accompanying the Vatican delegation led by State Secretary Cardinal Casaroli. Finally, as one of the pilgrims aptly said, even Czechs and Slovaks started to reach the Polish numbers.

1986–1989

The trend which could be observed in the mid 1980s, continued and actually got stronger and stronger over time. The “parallel polis” created by Charter 77, in spite of the fact that the number of its really active signatories remained relatively low, was undergoing a remarkable change. The arrival of members of the younger generation raised the question of its “working methods” and *modus operandi*. Stronger political approaches were recommended and pushed for, instead of Pa-

točka's Socratic moralities and Havel's “anti-political politics”¹⁰. Demonstrations on the largest possible scale, visible protests taking place in public, not only somewhere out there, but on the main squares and busy streets. New independent initiatives of all colors and tendencies appeared as alternatives to the ‘ancient’ Charter 77 initiative – the “grey zone” between the hard-core dissidents and the still state-coordinated mainstream population – started to grow, inhabited by those who felt the new winds blowing and were looking for their own place in the coming process of transformation.

The international context also reflected this sea of change. The spirit of “perestroika” coined by Mikhail Gorbachev couldn't be stopped at the Soviet borders and entered the Eastern zone still firmly controlled by those who would have preferred to keep the “status quo” and preserve the foundations of the existing social order. The Vienna follow-up meeting of the Conference on Security and Cooperation in Europe (November 1986 - January 1989) introduced the concept of “human dimension” and strengthened the relevance of human rights questions, including the inputs of their defenders, in inter-state negotiations. Western diplomats intensified their contacts with Eastern and Central European dissidents and started quite openly supporting their full international “legitimization”.

The Catholic Church in Czechoslovakia also tried to find its unique role in this process. There were activities which were growing spontaneously from below, first of all the pilgrimages which became not the preserve of old, traditional believers, but an attractive option for the young, with its own place in society and in a world still seeking regeneration. A petition prepared by the hitherto unknown Moravian farmer Augustín Navrátil, “Suggestions to Catholics on how to Deal with the Situation of Believers” was signed by more than half a million Czechoslovak citizens. A “Decade of Spiritual Renewal” was launched by a group of Catholic activists, openly supported by the official hierarchy headed by Cardinal Tomášek, with a clear aim to add to the ongoing social transformation impelled by Charter 77, an important cultural and historical consciousness affecting the whole of the Czech nation. The canonization of Agnes, a Czech princess from the thirteen century, scheduled in Rome by the competent organs of the Holy See for autumn 1989, gave another impulse to a quite visible Catholic revival though, as it turned out later, this proved to be only temporary.

1989

And here only a couple of very brief comments on how *Annus Mirabilis* finally brought back our freedom.

Václav Havel had to spend another term – fortunately three months only – in jail as a result of the big Jan Palach demonstration, which took place in Prague in January.

10. Ref. to Havel's 1984 speech “Politics and Conscience”.

The “Several Sentences” petition mobilized the “Grey Zone” in an unprecedented manner, so that even hard-liners in the Party Politburo had to get the message that something was going wrong with their leadership.

The Polish dissidents who had turned into members of Sejm after the election in June, visited Prague on 1st September. They visited their Czech colleagues with their brand new diplomatic passports and caused a headache to the Czechoslovak Secret Service.

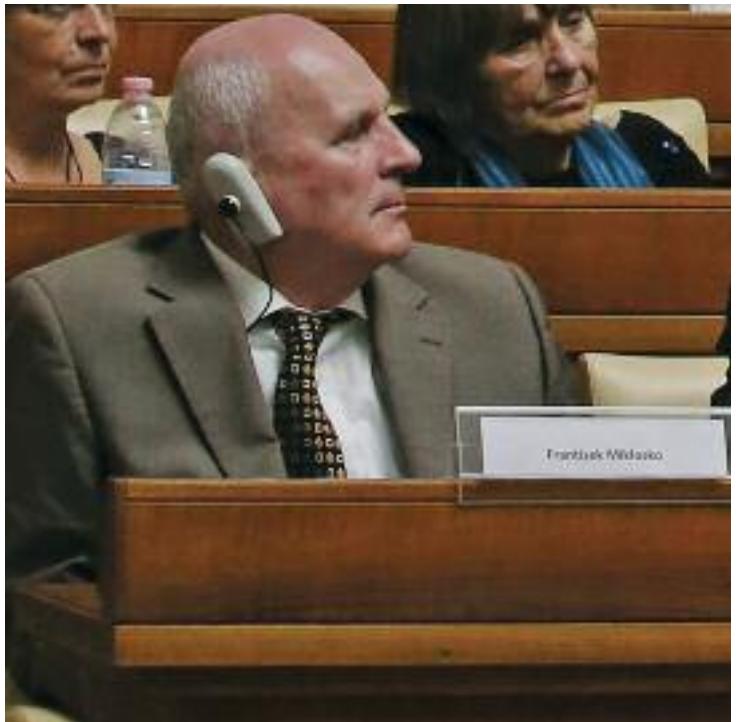
Another signal of the end of an era was the East German emigrants passing through Prague in October, jumping over the fence of the German Embassy and later being taking by buses to the train station to travel to the West and leaving their socialist home behind.

The pilgrimage to Rome to witness the canonization of Agnes, in which tens of thousands of Czechs and Slovaks took part, mobilized the Czech Catholics in such a manner that quite naturally, headed by their shepherd, Cardinal Tomášek, they played their own, very specific and very important part in the Velvet Revolution.

III

To conclude, there still is an unfinished debate here: Who did it, after all? Was it Gorbachev and his American counterparts Reagan and Bush who made a new deal between themselves and agreed that the time had finally come to dismantle the political architecture guaranteed by the Soviet Union and the United States during the period of the Cold War in order to prevent the worst from happening – a nuclear conflict between the capitalist West and the socialist East? Or was it Walesa and Havel and other great Central and Eastern Europeans who managed finally to mobilize their nations to get rid of the totalitarian system which had ruined their lives for decades and deprived generations to freely pursue their happiness? Both schools of thought have certainly good arguments to use in this debate. As politicians of all ages and in all places know, their intentions and plans are just one thing. Good luck or fortune is certainly also what matters in human history. But what about providence, the will of God, the intervention of the Holy Spirit?





FRANTIŠEK MIKLOŠKO

A Slovak mathematician and teacher. Researcher at the Slovak Academy of Sciences 1971-1983. Was subsequently relieved of his duties for helping to organize the Society Against Violence and for his work in the underground Catholic Church, and forced to work as a labourer. Member of the National Council (The Slovak Parliament) 1990-2010 and President of the same institution 1990-1992 as acting representative of the Christian and Democratic Movement. At present he works in a private studio.

Testimony from Slovakia

THE FORTY YEARS OF COMMUNISM in Slovakia and Czechoslovakia can be divided exactly into two. The first twenty years saw the rule of a brutal terror against all ideological opposers. In the country there were tens of thousands of political prisoners. In the Czech regions and in Slovakia all the religious orders had been liquidated, both men's and women's orders, and the Greek Catholic Church had also been liquidated. Many bishops, priests, monks and nuns, like so many of the faithful, were locked up in the prisons or in camps to perform forced labour. Then came the Prague Spring, and even if it only lasted a few months, it succeeded in having all political prisoners released, and during that brief lull the people were able to draw a breath of freedom. After that, we experienced twenty more years of Communism. The regime was no longer so brutal, but it forced people into a state of hypocrisy and apathetic behaviour. As far as the Church went, the regime aimed at its natural demise. Indeed, what happened in the 1970s and 80s in Czechoslovakia, and especially in Slovakia, is more than germane to the theme of our symposium.

From 1968 onwards, my life gravitated principally towards a group of three individuals: the mathematician Vladimír Jukl, the physician Silvester Krčmáry, who had spent fourteen years in prison for his religious activities, and the bishop (today a cardinal emeritus) Ján Korec, who was ordained in secret and subsequently thrown into prison for eight years. These three men started organizing informal religious meetings with the students of Bratislava. At first it was only a small group of young people. The group adopted a highly organized work system, which consisted of secret weekly meetings in private homes, where we gathered to read the Scriptures, pray, study and discuss. Even after these young people left Bratislava after finishing their studies, we kept up our contacts with them. The 1970s were characterized by the patient set-up of such student groups in all the university campuses of the city.

On 16 October, 1978, we were having a meeting at my house. That evening we turned on the radio, which had earlier belonged to my grandfather, to find out from the Vatican Radio whether the new pope had been elected yet. When we heard the familiar „Anuntio vobis gaudium magnum...” and then the announcement that the Cardinal of Krakow, Karol Wojtyła, had been elected pope, Vladimír Jukl started hugging all of us, saying: “You can’t even imagine what this will bring us.”

The election of Karol Wojtyła indeed proved a turning point in our activities. Silvester Krčmér, whom I already mentioned above, was also well acquainted with Dr. Wanda Póltawska, who was very close to the pope. Mrs. Póltawska often stopped off in Bratislava on her way to Rome, and on her journey back she would spend the night at our place. Such a contact with and direct access to the pope we had never had before, nor will we ever again. The pope often remembered and greeted the Slovaks in his speeches. This filled us with pride and joy. In the course of time he made Saint Cyril and Saint Methodius patrons of Europe, built new Marian basilicas for us, and we saw how he promoted our fellow Slovak Cardinal Jozef Tomko, today a cardinal emeritus.

The climate in Slovakia changed. We came out of hiding. We started publishing samizdat literature. The number of young people taking part in Marian pilgrimages was growing, we wrote letters of protest, in big groups we followed the trials against religious activists. The year 1985 marked a thousand one hundred years since the death of Saint Methodius. It was our wish that the pope should visit Czechoslovakia to celebrate this anniversary. We sent our invitation to him in the usual manner. Indeed, we organized a collection of signatures for a letter which started with these words: “Holy Father, we invite You to Czechoslovakia”. We submitted this letter to him. Out of a total of eighteen thousand signatures, fifteen thousand were of Slovaks. The young people who were collecting these signatures in Slovakia were stopped and beaten by the police. During a pilgrimage organized for the anniversary of Saint Methodius’ death, more than one hundred and fifty thousand people came from the Czech regions, from Moravia and Slovakia. The pilgrims whistled the Communist activists down and would not allow them to speak. The faithful kept on repeating: “We want the Holy Father, we want religious freedom!” For the first time they realized how much strength they had in them, how like a powerful monolith they were becoming.

During the second half of the 1980s, the social unrest in Slovakia, amongst believers as well, was coming to a head. The Communist regime of Czechoslovakia reacted more and more nervously, entrenched as it was in its conservative positions. The climate was extremely tense. Many of us were living absorbed in a kind of vision. I mean the apparitions of Fatima, but we were above all thinking, quite specifically, of Saint Giovanni Bosco’s dream, according to which the Virgin Mary would perform a great miracle one hundred years after the saint’s death. Indeed, Giovanni Bosco had died in 1888. Unexpectedly, John Paul II appeared

in the midst of these Marian hopes, proclaiming the year 1987/1988 a Marian Year. In this atmosphere, the Catholics of Moravia, led by Cardinal Tomášek, began towards the end of 1987 to collect signatures for the freedom of the church. More than half a million signatures were secured, including three hundred thousand in Slovakia.

On 25 March, 1988, during the festivities for the Annunciation, one of the squares in Bratislava witnessed a collective prayer meeting of the faithful to invoke religious and civil freedom. Several thousand people filled the square, and for half an hour they recited the rosary holding lighted candles in their hands. The militia reacted brutally, using sticks, dogs and even water cannon to disperse the faithful. Many people were arrested. At the time this event was talked about all over the world. The people of Czechoslovakia fully grasped the importance of passive resistance. At the end of that extraordinary Marian year, on 15 August, 1988, eighty thousand people made a pilgrimage to the ancient Slovak city of Nitra. There for the first time the young people unfurled and raised the flag of Slovakia. On that occasion I was accompanying the earlier mentioned Cardinal Korec. We were in the thick of the crowd, amidst the pilgrims and the agents of the secret police. When the pilgrimage was over, I was summoned by the commissar to the police station, where they told me: “Mister Mikloško, if you don’t stop, we will intervene!”. The religious actions initiated in the early 1970s by three individuals, each one with a long prison term behind him, were now producing moments of great historical significance.

In the 1970s and 80s there were seven Catholic dioceses in Slovakia, but only three had their own bishop. All three of these bishops were elderly and in poor health. After John Paul II’s election we asked him to support us. At every opportunity – through pilgrims or through his own speeches – he would send greetings to the Slovaks. For all those years, during pilgrimages and in the small communities and in the churches, John Paul II shared our struggle for the freedom of the Church and for our religious faith. We felt directly on our skin how important it was for us to put our trust in the successor of Peter. In this climate, Slovakia prepared itself for the coming of November, 1989, when we witnessed that miracle which for us was the fall of Communism in Europe.

At that time the future Prime Minister of Slovakia, Ján Čarnogurský, was also coming to the fore inside our movement, as well as the future President of the Slovak Parliament – that is, the man who has just now finished speaking to you.



GYÖRGY HÖLVÉNYI

Hungarian literary critic and historian, teacher, political activist of the Christian Democrat Party, Vice-Secretary of State in government of Viktor Orbán in 1999. Later Undersecretary for the Relations with the Churches, Ethnic Minorities and Civil Society up to 2014, General Secretary of the "Robert Schuman" Hungarian Foundation 2009. Elected MEP in 2014.

Testimony from Hungary

Honorable Ambassador, Conference, Ladies and Gentlemen,

I CONSIDER MY PARTICIPATION AT TODAY'S CONFERENCE as a symbolic act. As a member of the young generation during the end of the Communist regime I became active in Catholic public life in Hungary and later in the foundation of our Christian Democratic People's Party. My mandate as the Minister of State for Church Affairs ends right here in Rome, on this very day. As of tomorrow, I will continue my work as a Member of the European Parliament, as a fellow citizen from Central and Eastern Europe, representing my home country, Hungary.

The phrase that appeared in the homily of John Paul II for the inauguration of his pontificate has a delicate meaning for Central and Eastern Europe. The encouragement of "Do not be afraid!", addressing all of us, has the message to take courage in our faith, to take courage in the action deriving from it. It encourages us to think and act as if we were free. This kind of speech was a revolutionary step for all of us.

For us, people from the closed up Central and Eastern Europe, the travelling Pope opened the world. He called the people to an open world from a closed one in every sense of the word, both spiritually and physically. Overcoming the survival strategies and local problems of the damaged home churches, the Church was able to show the way of thinking in larger dimensions.

In my country, Hungary, the main problem of the communist era was the effect of propaganda penetrating several generations of people. From the very beginning, the communist regime went harshly against the churches. Characteristic of this era was the case of Cardinal Mindszenty, his show trial and condemnation, the break-up of almost all religious orders, the nationalisation of the greater part of Church-owned schools, and the creation of the so-called peace priests' movement.

In the later stages however, they could not find the solution of going overtly against the Church. The propaganda of the time depicted the Church as an old fashioned, exhausted and dead structure. As an ending accord of the past, a club for elderly people going against the progressives.

The materialist system concentrated on material values, suggesting their priority. It discarded and despised the traditions and the spiritual heritage of the Church. It created a lifestyle and a pattern of beliefs, in which consumption became the only standard. While open persecution provokes resistance, this kind of propaganda was slowly poisoning the spirits, making a disease spread over the whole society.

The consequences of such disease are those unhealable wounds that have not been settled after decades, still affecting us today. And we did not think about this in 1990.

It was a decisive moment in my life when John Paul II addressed a speech to us, Hungarian pilgrims at the holy mass in Eisentadt - Kismarton Airport in 1988. Here, in the center of Europe and at the meeting point of three countries, his words assumed a special meaning. Our togetherness and our future deriving from our past became concrete. "Your mission is to build bridges with the Eastern European peoples" – he told us. "Bring my greetings to the whole Hungarian Church and all of the Hungarians." – he said with congratulatory words that gave an enormous motivating power at that time. A little later we could greet our Holy Father in Hungary.

For us Hungarians, John Paul II's visit to Hungary itself brought the hope of direct meeting and a new start. This was because of our twentieth century history which reflected the picture of a beaten, isolated and humiliated country, constantly at the wrong end of history. A picture of a society with less and less cohesion, where many made their own personal compromises.

It transmitted the message for many of us that both Christian and political responsibility do exist and there is a Christian answer to the questions of that time. Christian social teaching does exist.

In that time the Christian Democratic People's Party was founded in Hungary – the founders of which I belong to. This party later became a member of the ruling coalition after the first free elections held in 1990 in Hungary.

From Saint John Paul II the world has learned that every single Catholic believer has a personal responsibility to the world. He transmitted the conviction to us, who were expecting the wonder from the West, that we have to handle these expectations with a critical attitude based on Christian teaching.

After the moral destruction of the communist dictatorship, the East turned its attention towards the criticism of the consumer society of the West and of the negative phenomena of globalisation. This kind of criticism towards the West was not completely comprehensible to us at that time.

However, in the process of transition we had to realize that Western Europe was ahead of us by forty years, with free market economy and welfare states.

This so-called West was not able to provide answers or solutions for Central and Eastern Europe when we think of key human and existential problems. This world and these societies are equally hit by the loss of values and by the lack of the "spiritual compass".

With his personality, John Paul II gave encouragement to the distressed Central and Eastern European countries. He was able to bring a message and hope even to non-believers. The personality and the presence of the travelling Pope enabled a very important affective connection to him. A new face of the Church turned up, which was intended to be hidden from us in the decades of socialism. A Church that is able to tackle the challenges of the present, based on solidarity. A Church with the intention of building and forming the future.

John Paul II in his apostolic exhortation *Ecclesia in Europa* spoke about the "whole Church which is called to give new hope to the poor". He emphasized the importance of "acknowledging that persons have value in themselves, apart from their economic, cultural or social status and of helping them to make the most of their potential".

He assigned us the responsibility by saying: "Today's Europe is however at this very moment in the process of strengthening and enlarging its economic and political union, yet seeming to suffer from a profound crisis of values. While possessed of increased resources, it gives the impression of lacking the energy needed to sustain a common project and to give its citizens new reasons for hope".

For us Christian people in public life the duty arises of not only analysing the present but working as political decision makers carrying out Christian and value-based policies.

Four years ago, the Hungarian Government was given the large-scale mandate to be responsible for decisive questions that have long been presenting themselves as a challenge. We accepted a new Fundamental Law, we reinforced families, we carried out the border crossing project of unification of the nation, we created new jobs and we extended the equal tax treatment to multinational companies.

The Fidesz-Christian Democrat Cabinet forms its policies on these values. Representing this order of values, it continues to make attempts to renew our society, also taking on possible conflicts.

The call of "Do not be afraid!" is addressing us still today.

The personality of the newly canonized John Paul II and the power deriving from him have an effect on us until this day and it forms the vision of the world in many of us. He was one of the most influential people of his time. He was a charismatic leader of the Catholic Church, able to draw the attention of those who did not believe and were uninterested in the Church's affairs. He induced respect among those who were followers of a slowly disappearing ideology. And for us he meant hope. The life of Saint John Paul II was an example for us and showed that the life arising from faith is able to change a world that was considered as unchangeable.

He gave testimony of the unconditional respect and value of life not only with his personal life but also with his patiently and faithfully borne illness and death, visible to all of us. As a saint of the 20th century, he was the confessor who was able to become an example for the youth.

He said that Christianity is not the past but the key to our future.

"Be strong!" – he told us, young people of that time during his visit to Budapest. "Explore your Hungarian and Christian roots and participate again in the continent's history!"

Our common history with Polish people and his devotion stemming from it, brought even closer the figure of John Paul II, even closer to us.

As we both say:

"Pole and Hungarian cousins be, good for fight and good for party. Both are valiant, both are lively, upon them may God's blessings be".

"Lengyel, magyar két jó barát, együtt harcol, s issza borát, vítez, s bátor mindkettője, áldás szálljon mindkettőre!".

"Polak, Wegier, dwa bratanki, i do szabli, i do szklanki, oba zuchy, oba zwawi, niech im pan bóg blogoslawi!".





MYROSLAV MARYNOVYCZ

A Ukrainian historian. As a student he was expelled from the Polytechnic School for having criticized the USSR. From 1976 on was actively engaged in opposing the regime, arrested in 1977 and sentenced to seven years hard labour in a lager, later deported to Kazakhstan for a further five years. Researcher at the Institute of Studies on Eastern Europe at Kiev 1990-1993, co-founder and professor of the Greek Catholic University of Leopolis, Pro-Rector since 2008, President of the Ukrainian Pen Club since 2010.

Testimony from Ukraine

LET ME GIVE YOU MY TESTIMONY as a former Ukrainian dissident and political prisoner. I spent 10 years in the Soviet gulag, namely at the Kuchino labor camp in Ural. I was there at the time when Cardinal Karol Wojtyła was elected Pope, and I can testify that his election was greeted in all Soviet political labour camps with enormous enthusiasm. Intuitively we all sensed that this figure had been sent by Divine Providence for the spiritual victory over the communist evil. For this reason John Paul II's authority was exceptionally high.

It was proved in a special way in 1981 at Easter time. A group of political prisoners planned to celebrate this great holy festival. However, religious activities were strictly forbidden in the Soviet penitentiary system, so the camp administration warned us that if we celebrated Easter, we would be punished. Of course the threat had no effect: we gathered, prayed together and were punished by being placed into a *kartser* (that is, in a punishment cell) for 15 days.

Well, suffering in the name of Christ has always been an honour for a Christian and we served our punishment with a clear soul. But it occurred to us almost immediately that we should inform all Christians in the world about this event. We decided unanimously that an appeal should be addressed to the Holy Father John Paul II.

I was entrusted with writing the text and, later, the draft was approved by 12 signatories. Soon, the letter to the Pope was smuggled through secret ways to the outside world. Due to the Moscow NGO "Memorial," the text is now available on the Internet. Let me give you only one abstract from this letter: "Your Holiness! We cannot and do not wish to render unto Caesar that which belongs to God [...] We wish that Christians and together with them all the human race can live in peace, goodness and truth, but not through disregarding the most sublime blessing – our God-given soul" (Let me say in brackets, that

this message is still valid, even today.)

Days passed, and suddenly a coded message reached the camp: "The Pope received your letter and prayed for you during a mass in the Vatican". You may imagine: our joy was without measure. The Holy Father had let our voice be heard throughout the world and prayed for us all. He enacted the famous Gospel parable and enabled us to witness before the Lord: "We were in prison and he came to us".

Thirty three years have passed since those events yet the feeling of gratitude has not faded.

Now let me mention some other deeds by saint John Paul II which are especially dear to us Ukrainians.

Unlike many of his predecessors, John Paul II well understood the significance of the tradition of Christian Kyiv and did not put in its place the tradition of Moscow, as is normally done in the West. In all his pastoral letters, the Pope tirelessly emphasized the evangelizing strength of the Kyivan tradition, which he himself personally admired.

John Paul II understood better than his predecessors the historical wrongs against one of Ukraine's major confessions, the Greek Catholic Church, which follows the Byzantine rite, but has long acknowledged the Roman Catholic pontiff as its spiritual leader. One of this church's most painful episodes was the ill-famed Lviv "pseudo-council" of 1946 which cut the church's ties to Rome and placed it under the control of the Moscow Patriarchate. Thanks to the successful discussions between John Paul II and Mikhail Gorbachev, the right of Greek Catholics to religious freedom was confirmed and the Church was legalized in 1989.

But the culminating moment in the spiritual uniting of Ukrainians with John Paul II came during his pilgrimage to Ukraine in the summer of 2001. The Moscow Patriarchate protested loudly against this visit, seeing in it a direct threat to its far-reaching plans to recreate a new form of "union of the brotherly Slavic peoples" into a single nation. Nevertheless, here too the pope held firm. At the same time, nowhere in Ukraine did the pope speak any negative words about Russia. He showed that the real purpose of his visit was not a competition with Moscow, as some presented it, but simply the honoring of the Ukrainian people as such.

Saint John Paul II left an extraordinary influence on the whole body of Polish-Ukrainian relations. In the presence of this Pope, historical opposition lost its starry logic and inevitability, and mutual forgiveness and understanding became the absolute need of the day.

Finally, John Paul II tirelessly affirmed in the world the "civilization of love." He brought before humanity the main postulates of Christianity, high among them the ideas of human dignity, the ethos of non-violence, the foundational role of moral values, the liberating meaning of truth, and others. It might have looked as though the direct consequences of the spiritual and phy-

sical pilgrimage of the pope to Ukraine did not bring such noticeable consequences as in Poland. However, the shining words of Karol Wojtyla, "Be not afraid!", were often recalled at both Ukrainian Maidans, 2004 Orange one and 2013 Euro-Maidan, because these words still possess the power of transforming people's hearts. It was exactly the truth and dignity so tirelessly preached by John Paul II that Ukrainians were striving for. It became clear that on both Maidans germinated the seed that, more than anyone, this great and saint Pope had so generously sowed.

Juliusz Slowacki, the 19th-century Polish poet, was totally correct when he predicted that someday a Slavic pope "will lead various peoples from darkness into light, where God is." John Paul II pointed to those narrow gates of the Gospel that led and still keep leading many nations, including Ukrainians, out of the house of slavery.

May the Lord keep his name in the Book of Being of human civilization as the name of a great Pope who lived, served and died with incredible dignity which ennobles the entire human race.

Eternal Memory to him and Everlasting Peace!



TOMÁŠ HALÍK

A Czech philosopher, psychologist and sociologist, secretly ordained to the priesthood in 1978. One of the most important figures of the underground Catholic Church in Czechoslovakia. A friend of Vaclav Havel and close associate of Cardinal František Tomášek, member of the democratic opposition and of Charter 77, actively involved in the pastoral for university students, writer, professor at the Universities of Prague, Oxford and Cambridge. Recipient of the Templeton Prize in 2014.

The Catholic Church in front of the challenges in Central and Eastern Europe in the 1980's

"**A**SPECTRE IS HAUNTING EUROPE – THE SPECTRE OF COMMUNISM", wrote Marx and Engels in the revolutionary year of 1848. The spectre of Communism fortunately ended its perambulation of Europe 25 years ago, in 1989 – the *Annus mirabilis*.

The half-century of Communist domination in Central and Eastern Europe can be divided into several phases. The first was the forcible Sovietization of those countries in the immediate post-war years. The second starts after the expressions of popular protest against the Stalinist regimes – the 1953 uprising in East Germany, the 1956 Hungarian revolution and the victory of Gomulka's "patriotic Communism" in Poland – and involved the establishment of bureaucratic state socialist regimes. It came to an end with the suppression of the 1968 Prague Spring, when the armies of the five Warsaw Pact countries invaded Czechoslovakia. The third phase was marked by the overall stagnation of the Soviet bloc during the rule of Leonid Brezhnev and ended with the creation of "Solidarność" in Poland in 1980. The fourth phase was Gorbachov's attempt to liberalize the Soviet regime, known as "perestroika", during the second half of the 1980s, which ended with the events in Central and Eastern Europe at the end of 1989 and the collapse of the Soviet Union.

The most violent treatment of the churches occurred prior to 1956. When the revolutionary terror of the 1950s had exhausted itself and Communism had grown older and fatter, the euphoria of one part of society and the fear and anger of the remaining part, were replaced by general boredom. After 1968, in the majority of communist states, communist ideology changed into a curious type of state religion – nobody believed in it, not even its own high priests. Not even the vast majority of communist officials believed in Marxism – as a rule they

were simply cynical apparatchiks. There were far less convinced Marxists in the East than in the West. Marxism had been dead in communist countries long before the fall of Communism.

Marxism was a kind of Christian heresy. Chesterton called heresy "truth gone mad", a particle of truth that wrenched itself loose from its context and expanded into dreadful dimensions. Marxism was a kind of inversion of Christian eschatology into the time-space of historical future, which can be planned and realized through revolutionary interventions into history.

The communists expected that changes in the economic base – the elimination of private ownership and the social ownership of the means of production – would automatically bring about changes within the cultural and spiritual "superstructure" and engender a "new Socialist man". Marxist ideology counted on religion dying away automatically in the moment when economic relations change. But when the experiment of socializing the production processes came into force, the revolution in the superstructure did not take place. Christianity in Soviet Russia and later in its satellite states refused to die away. The violence that the communists started to use against churches and believers was in fact proof that their theory had failed in practice. Not even violence helped.

After the fall of Communism some representatives of economic liberalism – many of them former communists – inherited from Marxism a primitive economic determinism and regarded liberalism as "Marxism in reverse". They expected that the opposite changes in the economy, particularly the privatisation of industrial firms, would automatically alter people's attitudes and society's mentality, and that the "homini sovietici" would turn into people with all the "Protestant virtues" that Max Weber claimed were at the root of capitalism. However it is easier to make soup out of fish than to turn fish soup back into fish again – the creation of a moral biosphere for a culture of democracy in the economy and politics of the post-communist countries would seem to demand somewhat profounder changes and more complex nurturing than mere changes of ownership or economic relations.

Some young democracies in post-communist countries still experience the distressful way through the desert. I heard a story about Indians who were being removed by colonists from their original settlements and brought to new ones. Before the end of the trip, the Indians asked for a break, explaining: "Our bodies might be almost at the end of the trip, but our souls are still in those old homes. We have to wait for our souls". Whenever I meet with various tokens of imperfection of the renewed democracies in Central and Eastern Europe, I remind myself of these words. We have to wait for our souls.

Alexander Solzhenitsyn once answered the question of what would follow Communism: "a very, very long period of healing".

There is much talk in Eastern Europe about the need to "come to terms with the communist past" – and clearly that important task has yet to be fulfilled. Condemning Communism is not simply a matter of bringing to trial a couple of

communist criminals or distancing oneself verbally from the old regime and its ideology. It means pointing clearly to the "anthropological roots of totalitarianism", to those forms of behaviour and character traits that enabled the totalitarian regime to survive for so long.

I am convinced, that what kept Communism in power was not belief in an ideology, or even the army and the police, but instead an unwritten pact between the rulers and the ruled: if the latter are apathetic to public life, if they played the game by the rules, then the regime wouldn't interfere too much in their private lives.

The state would ensure the conformed citizens a certain degree of social security and would tolerate all sorts of things - poor working morale, petty everyday economic crime with respect to the "people's property", etc. That secret "social contract" bred an odd kind of human which the Russian writer Alexander Zinovjev and Polish philosopher Fr. Józef Tischner, dubbed "homo sovieticus" – people devoid of initiative, creativity and responsibility.

In his celebrated essay *Power of the Powerless*, written during the communist period, Václav Havel writes about a vegetable salesman who displays in his shop window – as was the custom in those days – a poster with Marx and Engels' slogan "Workers of the World, Unite!" to coincide with the anniversary of the Russian October Revolution. What did the vegetable salesman mean by his action?

The vegetable salesman didn't intend to proclaim anything about workers and their unity. What he was saying to his superiors with the slogan placed among the onions and carrots was: I am a loyal citizen, not a troublemaker. Leave me in peace! I am one of those who regularly takes part in elections in which the Communist Party regularly receives its 99.9 % percent of votes. The regime can count on me when it needs to present the image of a unanimous and content mass of citizens.

In reality that was the secret of the communist regimes' stability. In that atmosphere of constant mutual deception and fear, the only truly dangerous person was the one who, like the child in the story of the emperor's new clothes, unexpectedly stated the simple truth: that the emperor is naked. I can recall the liberating power of Havel's texts: here were words that revealed the true nature of our everyday reality, concealed behind propaganda Newspeak.

The game of subterfuge was disrupted by the fact that its unwritten rules were uncovered and described. Words received the power of light and became a weapon of light, of the power of the powerless.

The courage to tell the truth, to call things by their right names, "to call a spade a spade", was also the most powerful weapon of the Church in her struggle against communist totalitarian regimes.

The Catholic Church in the whole Soviet block received an enormous boost when the archbishop of Krakow, Cardinal Karol Wojtyła was elected Pope in October 1978. The Polish Pope's first visit to his homeland in June 1979 demon-

strated to the entire world the vitality of the Polish Church and the total failure of communist ideology. The psychological atmosphere of that visit gave rise to the "Solidarność" movement. During the communist period, Poland experienced several protests by intellectuals and students and also workers' uprisings. The regime always managed to cope with both kinds without much delay: intellectuals and students did not represent a large mass and therefore no real political force. As for the workers' leaders, they generally never managed to formulate their political demands clearly enough or negotiate with the regime's officials; often they let themselves be pacified with partial social promises or short-term measures. The opposition intellectuals and the discontented workers needed to come together - and the platform enabling such a link-up was now offered by the Church. With the Church's moral and organizational support, a mass movement was created with identifiable workers' leaders and their political advisors coming from the ranks of the opposition intellectuals. One of the intellectual fathers of "Solidarność" was to be the priest and philosopher Józef Tischner, a close friend of the Pope. The creation of "Solidarność" meant for the history of Communism what the Battle of Stalingrad had meant for Nazism.



Czechoslovakia was the country where the Communists made their fiercest onslaught on the churches and particularly on the Catholic Church. In the whole of Europe, perhaps only in Romania and Albania did Christians suffer even more drastic persecution at the hands of Marxist regimes. However, paradoxically that harsh treatment was partly counter-productive. The Czech mentality contains a deep-seated sense of solidarity and sympathy with victims of injustice.

It is clear from memoirs published to date how great was the moral and psychological role played by priests imprisoned in communist jails and labour camps. The thousands of people who passed through the Stalinist prisons and concentration camps returned if not as converts then at least as sympathizers with enormous respect for the Church and the clergy. But for the persecuted Catholics those surroundings were also a school of tolerance and ecumenism: those who had previously moved in homogeneous Catholic surroundings met there with members of other churches, as well as with proponents of secular humanism, liberals, social democrats and even nonconformist Communist intellectuals – and they discovered that in spite of all the barriers, what united them was not just their harsh fate and resistance to the Communist dictatorship, but also a whole series of other values. That rapprochement continued into the 1970s and 80s, when many priests who had either returned from prison or had on account of their over-enthusiastic ministry lost their "state consent for performance of pastoral duties", worked in manual jobs and there discovered forms of ministry akin to those of the French "worker-priest" movement. In this way they made friends both with manual workers and with intellectuals who were banned from working in their professions. A further chapter was the encounters

of Catholics with other representatives of cultural and political dissent and cooperation with them in the 1970s and 80s. The most celebrated platform for this was the Charter 77 movement. The Charter was founded as a citizens' movement (chiefly intellectuals), whose aim was to make the regime respect its own legislation. The first group of several dozen signatories included two well-known Catholic theologians and several distinguished Catholic and Protestant lay people.

A specific role in the final period of Communism was played by the Czech primate, Cardinal František Tomášek. In the late 1970s he was appointed Archbishop of Prague and Cardinal. Soon afterward an astonishing change came over that venerable priest, then in his eighties: the cautious bishop became the courageous cardinal and symbol of resistance to communist totalitarianism. Undoubtedly an important factor in this was the appointment of the new Pope who had no illusions about Communism and encouraged František Tomášek to adopt a more vigorous stance. The Cardinal surrounded himself with three advisors from the underground church and started to make increasing overtures to the political dissidents. With the help of his advisors he began writing his letters to the government – later to become open letters – in which he defended not only persecuted Catholics but also all those denied civil liberties and human rights by the Communist regime.

The mid 1980s also saw the emergence of a pastoral plan, drafted in underground church circles, entitled "The Decade of National Spiritual Renewal", certain aspects of which were reminiscent of Cardinal Wyszyński's project in connection with the millennium of Poland's conversion to Christianity. The Czech project was focused on the millennium of the death of St. Vojtěch (St. Adalbert), the Czech saint, who is an important figure for the entire region of Central and Eastern Europe. A key element of the project was its affirmation of the European ideal and the unity of Central Europe. It was also advance preparation for the year 2000 and intended to be a laboratory of a new lifestyle for the coming millennium. The project was announced in a pastoral letter by Cardinal František Tomášek, who began with the stirring biblical words: "Stand up and raise your heads!" and was addressed not only to Catholics but to society as a whole. It was the time when Gorbachov's perestroika was getting under way and the authors of the project could sense that change was in the air. Their concern, however, was to stress that the healing of society could not be achieved merely by changes in external conditions, namely, changes in political and economic structures, but instead required changes in the entire social climate, changes of mentality and values, in ways of thinking and behaviour. The entire project was spread over a ten-year period. Each year was assigned a particular topic, inspired by one of the Ten Commandments. The commandments were interpreted from the positive angle, however. The commandment "Thou shalt not steal", inspired the topic: Work and Social Responsibility; the commandment "Thou shalt not commit adultery", gave rise to the topic of Family Life; the commandment "Thou shalt not bear false witnesses" referred to the topic of Truth and Justice, etc.

In the second year of the project's implementation, there came the unexpectedly rapid and easy collapse of the Communist regime. In the Czech lands, the events of November 1989 were heralded and interpreted by an ecclesiastical happening which symbolized the great rapprochement between the Church and the nation at that time: just a few days before the student demonstration and the subsequent events that led to the fall of the Communist government, the Blessed Agnes of Bohemia was beatified in Rome in a ceremony attended by many Czech pilgrims and watched with enormous interest by the entire nation on television. During the days of the mass demonstrations, when the regime was deciding whether to capitulate or resort to military force, Cardinal František Tomášek - during a mass in the Prague cathedral to give thanks for St. Agnes - spoke the following memorable words: "In these important moments for the struggle for truth and justice in our country, I and the Catholic Church stand on the side of the nation!". In the months that followed, complete scope for religious freedom opened up. According to opinion polls, the Church achieved an authority in the eyes of the Czech public that it had clearly never enjoyed previously in modern history. However, the situation began to change sharply in the following years: according to current opinion polls, fewer people in the Czech Republic than in any other European country – with the possible exception of the former GDR – acknowledge membership with the church or with a faith articulated through the church.

I am deeply convinced that the situation would be different if our church took more seriously the appeal John Paul II made to Czech Christians during his first visit in Prague in April, 1990: "You shall now build the temple of free life of your church not by returning to what was here before you were robbed of your freedom. Build it in the strength of that to which you matured during persecution".

By and large, the Christian churches in the post-communist countries were caught unawares when they found themselves in a pluralist democratic society that was learning how to adapt its economy, politics and cultures to global trends.

Incidentally, I am convinced that it was the globalization process that swept away the communist regimes. Regimes based on a rigid state-planned economy and the censorship of ideas were unable to withstand the keen blast of competition and the free market of goods and ideas.

The churches of central and eastern Europe learnt in the course of almost half a century to stand up to totalitarian regimes. Many unconsciously expected that the fall of Communism would herald a return to the situation they knew before World War II. However, instead of the traditional pre-modern situation, a complex post-modern vista has opened up. Pluralistic democracy and the post-modern cultural climate represent a type which requires the church to re-define once more its social role and evolve a new and quite distinct strategy.

But certain churches adopted, vis-a-vis the liberal environment, the strategy of hostility and circular defence they had learnt from their confrontation with

the communist regimes. As a result, the churches alienated large groups of those who had sympathized with them at the time of Communism's collapse and had invested great hopes in them on the threshold of democratic renewal.

Christians today find themselves in the situation of a shift of paradigms, not only the paradigms of the civilization they live in, but also the paradigms of living and expressing one's faith. In my view Christians face a new task that is no less momentous than the erstwhile task of creating a civilization on the ruins of the Roman Empire. I believe the task is one of enabling communication between two worlds that are beginning to blend as part of the globalization process, although they are spiritually at opposite poles. On the one hand it is the secular civilization of the West and on the other the traditional world of religions, of which Islam is the most vigorous. I believe that Christians are in certain circumstances capable of understanding both those worlds, because they share certain features with them both.

If Christians managed to be open toward both sides, and tried to understand both those worlds, they could do much to promote a culture of understanding in today's world and help transform globalization into a process of communication.

I think those who went through the dark night of Communism could and should by the power of their spiritual experience not only help build the temple of the church, but also contribute to cultivating the global civilization which is gradually taking the place of the former bipolar world.



ANGELO SODANO

An Italian theologian, expert in canonical right, diplomat. Ordained a presbyter in 1950, consecrated Bishop in 1978, Apostolic Nuncio to Chile 1978, Secretary of the Council of Public Affairs of the Church 1988, Secretary of the Department of Relations with the States at the State Secretariat 1988 (the equivalent of foreign minister), and later Pro-Secretary of State 1990, Cardinal and Secretary of State 1991-2006, dean of the Cardinals' College since 2005.

The Holy See and the Freedom of Peoples

DEAR FRIENDS, the speeches we have listened to have made us relive that historical period which prepared the return to freedom for many European peoples.

At this point, I can only congratulate the Ambassador of Poland to the Holy See for having organized this meeting, which has brought together here in the Vatican Speakers of great excellence, starting with the President Emeritus of the Republic of Poland, Mr. Lech Wałęsa, and then all the other illustrious Speakers hailing from the Czech Republic, the Slovak Republic, Hungary and Ukraine, ending with Professor Halik's searching thoughts on the Church and how it faced the challenges of those difficult years.

For my part, I'm very happy to have heard the homage all of you paid to the work done in those times of trouble by Pope John Paul II, whom we worship today as a Saint on our altars.

Divine Providence chose to use this great son of the Polish Nation to make its decisive contribution to the collapse of that anti-Christian, and thus also anti-human, ideology which goes by the name of Communism.

I wish to pay homage to Pope John Paul II, and equally to Pope Paul VI and to his highly deserving collaborators, the late lamented Cardinal Agostino Casaroli, and Cardinal Achille Silvestrini. The latter, though having reached the venerable age of 91, still clearly remembers those years that were full of suffering and saw so many struggles for the life of the Church and the freedom of peoples.

Today we wish to remember in particular that first decade of Pope John Paul II's pontificate, and how it contributed very strongly indeed to the goal of the year 1989, which today we commemorate as the *Annus mirabilis*. I believe, however, that we should also pay homage to the work of the Holy See – that slow, methodical, silent labour that prepared the event we commemorate today.

Cardinal Agostino Casaroli speaks of it with a wealth of detail in his book, *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*.¹

In those years I was in the service of the Holy See, and thus witnessed the huge efforts made by my Superiors under the august instructions of Pope Paul VI at first, and John Paul after that.

I remember in particular the important preliminary work that was accomplished under the pontificate of Paul VI for the Conference of Helsinki on Security and Cooperation in Europe.

In 1975, with the final document of that important conference, gradually a new working space opened up for the Holy See in Poland and in the other countries of Central and Eastern Europe.

In this context, I wish also to pay homage to two great Polish prelates who aided Monsignor Casaroli in those difficult years: Monsignor Andrzej Deskur here in Rome, and Monsignor Bronisław Dąbrowski, Auxiliary Bishop of Warsaw and a close associate of Cardinal Wyszyński's. I cherish also the memory of the late lamented Archbishop Monsignor Luigi Poggi, who later headed the Commission for the permanent working contacts between the two Parties engaged in dialogue.

In early 1978 I was nominated Apostolic Nuncio to Chile, and even from so far away I was able to follow how the situation was evolving in Central and Eastern Europe. Again I followed from close up in 1988, when Pope John Paul II called me to the Vatican to succeed Archbishop Achille Silvestrini in the post of Secretary for the Relations with the States.

Here in Rome I closely followed the events of the year 1989, that wonderful year which we are here to commemorate today. But do allow me to remind you that 1989 also marked the beginning of a new era in Chile's history, again thanks to Pope John Paul II's efforts. At that time the Chilean people were challenged by many internal tensions due to the political situation in that country, headed by a military regime.

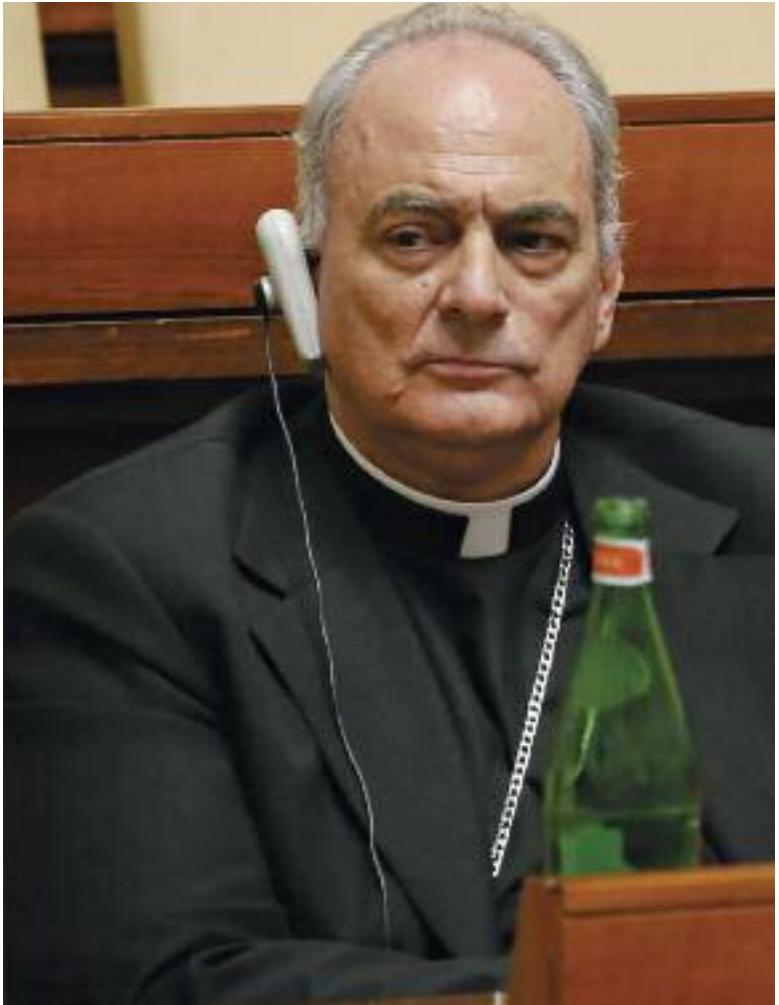
From Rome the Pope followed the unrest in that country. When he came to Chile in 1987 for several days, he urged its people to live in peace and harmony with one another, thus laying the foundations for the democratic evolution which soon came to be.

In Chile, too, Pope John Paul II is remembered as the great peace-maker with neighbouring Argentina. At the end of 1978, serious strife had arisen between these two nations due to a frontier issue in the southern area of the Beagle Canal. John Paul II, who had only recently been elected pope, got mediation going immediately between the two parties, and after five long years of negotiations, on 29 November, 1994, the two states agreed to sign the "Treaty of Peace and Friendship" here in the Vatican.

1. A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)* [The martyrdom of Patience – The Holy See and the Communist Countries, 1963–1989], Einaudi, 2000.

I have wanted to mention this other commitment to peace on the part of Pope John Paul II, initiated in the early stages of his pontificate, to better underline his contribution to a new era of peace and shared understanding also for the peoples of countries lying beyond the pale of Europe.

It is right, then, that future generations should remember Pope John Paul II as a crucial player in bringing peace and harmony both to Europe and to the rest of the world.



MARCELO SÁNCHEZ SORONDO

An Argentinian theologian, philosopher and historian of philosophy, was ordained priest in 1968. Professor at the Lateran University and Dean of the Philosophy Department there 1987-1996. Chancellor of the Pontifical Academy of Sciences and the Pontifical Academy of Social Sciences 1998. Nominated Bishop in 2001. Secretary of the Pontifical Academy of Saint Thomas of Aquinas. Has authored many scientific publications.

Closing remarks and farewell

I TAKE THE FLOOR WITH DEEP EMOTION, admiration, and all the feelings we have seen expressed here by these protagonists of the truth, as Václav Havel used to say. And naturally it was Christ who changed the course of history, for he introduced grace and freedom, and it is natural that his successors, in particular his vicars, should, like him, have had a decisive influence on history, since they too contributed to human grace and dignity. We observe this in all ages, but we saw it in particular, and most significantly, with the revolution of world freedom, to use Cardinal Poupart's phrase, especially the freedom of the Slavic world, as brought about by Saint John Paul II, starting in particular with Poland.

I saw the film yesterday: it is wonderful, and I recommend that all of you see it. In it, President Wałęsa demonstrates all the power of this revolution. There we glimpse the figure of Saint John Paul II, somewhere in the background.

But naturally, as I reflect on this revolution conducted by Saint John Paul II, I am reminded of the commentary of Saint Thomas Aquinas' credo, where at the end it is stated: "Peter's faith can never fail because Christ has prayed especially for him".

Instead we see that in other parts of the world faith declines, but it does not decline with the Pope. And of course this is underlined once again in the great figure of Saint John Paul II, Saint Leo and Saint Gregory's peer, and in his closest friends and collaborators who were able to understand him and follow him.

But we also need to say that another extraordinary gesture is at present being made by Pope Francis, following his fast to halt a new air strike in Syria: he has invited President Shimon Peres, the ecumenical patriarch Bartholomew, and President Abu Mazen to come here next Sunday, near Casina Pio IV. This too is a peaceful revolution.

And so, together with the problem of the revolution of freedom against Communism in Europe, which was well described and resolved by Saint John Paul

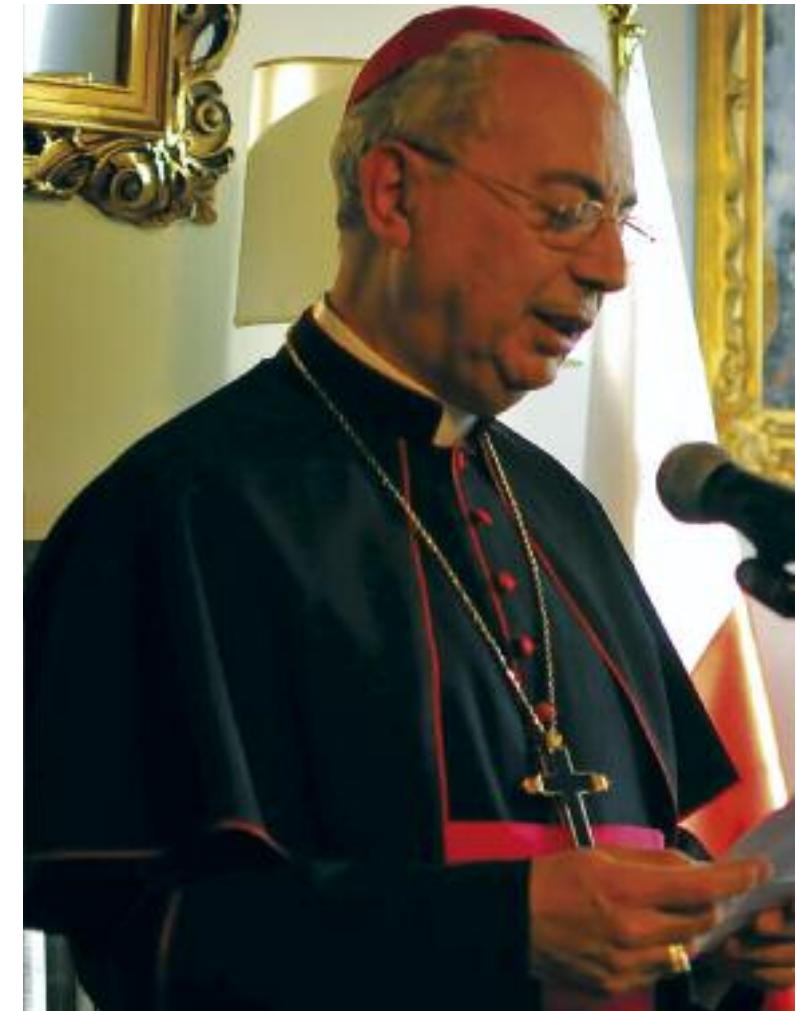
II, there is the problem of peace in the Middle East. Pope Francis has asked for a prayer to be said. And now, at the Academy of Social Sciences founded by Saint John Paul II, Pope Francis has asked that other problems be tackled: those that are at the centre of the globalized world, such as, for example, the tragedy of the new forms of slavery and the trafficking of human beings which affects 40 million people today and is growing every year by approx. 4 million. And this is the tip of the iceberg. If we go and look, this tragedy touches the very heart of society, and our evangelizing mission as well: for quite clearly if men are not free, or if they are hungry, or if they do not respect their fellow men but exploit them as chattels for profit, then naturally there can be no just society – nor a peaceful one. By the same token, we cannot ask for religious freedom when there is no freedom for human dignity.

Let us then pray to Saint John Paul II for this reason, too: because this is Pope Francis's heartfelt concern as well, in the same way that Saint John Paul II was deeply committed to the freedom of his people, and especially to the Slavic world.

Just as Christ brought grace and freedom to the world, so we see how his successors, starting with Peter, put their efforts into these big problems at the various crossroads of history, thus imparting a great lesson to all of us: history can change if we want to change it, especially through the grace of God. Let us then pray to the Lord that He may also be present today, just as he was present at Saint John Paul II's side.

Thank you.





DOMINIQUE FRANÇOIS JOSEPH MAMBERTI

A French political scientist, lawyer and theologian born in Morocco, ordained to the priesthood in 1981. Diplomat of the Holy See's office at the UN, in Algeria, Chile, Lebanon in 1986, appointed Titular Archbishop of Sagona and Secretary of the State in 2002, appointed Apostolic Delegate to Somalia and Apostolic Nuncio to Sudan and to Eritrea 2002-2006, Secretary at the Section for Relations with States and Secretary of the Interdicasterial Commission for the Churches of Eastern Europe in 2006-2014, appointed prefect of the Apostolic Signatura in 2014.

Speech

Your Excellencies, Ladies and Gentlemen,

AM GRATEFUL TO HIS EXCELLENCE, Piotr Nowina-Konopka, Ambassador of the Republic of Poland, for inviting us here to mark the twenty-fifth anniversary of Poland's first free elections. At the same time, I would like to congratulate the Polish Embassy for the session it has organized this afternoon at the Pontifical Academy of Social Sciences, to underline the special role played by the Church and by Christianity in the events which spelled the end of Communism in Europe.

Indeed, amidst the totalitarian regimes that weighed upon entire generations, the Church always remained a fundamental landmark, in that it was capable of sensitizing consciences towards the moral orientations in life, warning them against the dangers of so-called real Socialism. Today a number of men of the Church, including Cardinals Stefan Wyszyński, Josef Beran, Alojzije Stepinac, József Mindszenty, František Tomášek and others, have indeed come to symbolize this courageous attitude. Right from the beginning these men, as well as many other Bishops of Eastern Europe, came forward to publicly condemn the dangers posed by totalitarianism to the Church and to their Nations, speaking out a clear "no" to its seduction and expressing their solidarity with the persecuted in the face of injustice. The priests, faithful to their ministry, spent hours and hours in the confessional shaping the consciences of their flocks. The faithful always remained steadfast in their religious belief and preserved the spiritual and cultural heritage of their Countries. All together, bishops, priests, religious and lay figures, suffered for the Christian faith and for their attachment to the Church.

Undoubtedly the election of Cardinal Karol Wojtyła to the Pontificate made it possible for the Churches and the peoples of Central and Eastern Europe to

become the object of the Holy See's special attention. At last, those who amongst the Slavic peoples were believers had not only a Pastor in Rome that spoke their language, but above all a father who also understood their silence and felt that a part of his mission was to give a voice to that silence. In his first *Redemptor Hominis* Encyclical, Saint John Paul II expressed his conviction that the Church must act as a custodian and champion of freedom. In his pastoral trips, too, he never missed an opportunity to stress the Church's deep concern for man, for his liberty and dignity, and for all his rights. How can we not recall, in particular, the Polish Pope's first journey to his homeland, undertaken around this time of year thirty-five years ago? How can we not recall the time in Warsaw, in Victory Square, when he, a son of the Polish soil and also the Pastor of the Universal Church, beseeched the Lord in a loud voice on the eve of Whit Sunday: "May your Spirit descend! May your Spirit descend! And let him renew the face of the Earth! Of this Earth!"? That was the beginning of wonderful things! A few months later "Solidarność" came into being – the labour union that was to lay the groundwork for a decade-long process which led to the first free elections in Poland.

As a consequence of this realization that a moral revival was needed – at first a spiritual and moral revival, and then also a political and economic one – neighbouring Czechoslovakia saw the rise of the program "The Decade of the Nation's Spiritual Revival", ahead of the Millennium celebrations for the death of Saint Adalbert. In his message to the Bishops of a number of European countries, Cardinal Tomášek, Archbishop of Prague, enjoined them to make every year, on the eve of Saint Adalbert's festivity, "a European bridge of prayer", that would bring the Nations of Central Europe together, beyond borders, in a common wish for a moral and spiritual revival, for the deeper unity of Europe and the peace and respect of all human rights. "Warsaw, Moscow, Budapest, Berlin, Prague, Sofia and Bucharest, to mention only the capitals, have become the stages of a long pilgrimage towards freedom" – this is what the Holy Pontiff stressed to the Diplomatic Corps accredited at the Holy See on 13 January 1990.

One of the felicitous consequences of the events that took place in the late 1980s was that diplomatic relations were re-established between the countries of Central and Eastern Europe, and the Holy See. Today, not only do we have the joy of evoking that historic turning point here in Rome thanks to the Polish Embassy's invitation, but also through the Secretary of State Cardinal Pietro Parolin's recent visit to the land of Saint Stanislas. To recall these facts today makes it easier for us not to forget the lesson of history. The experience accumulated at the time of tribulation is proof not only that human happiness can never be based solely on material welfare, but also that the freedom of peoples can never be either complete or stable if it doesn't go hand in hand with a true spiritual revival. Saint Paul reminds us that Christ made us free in order that we should remain free (cf. Gal 5, 1). The suffering of the martyrs of those times

spurs Christians on to remain free today, and to commit themselves to defending human life, starting with those who are weaker and more defenceless. In the same way, the history of those Nations who have once again found their freedom, is an appeal to States, single individuals and the Church, to commit themselves, each and every one, and put all powers to the service of good, thus helping to build Europe both now and in the future.

CALENDAR OF THE ANNUS MIRABILIS



1945	Conferences of Yalta and Potsdam – the USSR rules over Central and Eastern Europe	06.02-05.04.1989 04.06.1989 13.06-18.09.1989 12.09.1989 01.10-9.11.1989 17.11-4.12.1989 6-26.12.1989 16-25.12.1989 29.12.1989 18.03.1990 25.03.1990 20.05.1990 08-09.06.1990 10.06.1990 03.10.1990	'Round Table' negotiations in Poland First free elections in Poland since the second world war 'Triangular Table' negotiations in Hungary Tadeusz Mazowiecki forms new government in Poland Protests in the GDR end with the fall of the Berlin Wall The 'Velvet Revolution' in Czechoslovakia Mass demonstrations in Bulgaria Mass demonstrations in Romania end with the execution of Nicolau Ceaușescu Vaclav Havel is elected President of Czechoslovakia Free elections in the German Democratic Republic Free elections in Hungary Free elections in Romania Free elections in Czechoslovakia Free elections in Bulgaria Unification of Germany
17.06.1953	Workers' uprising against the Government of the German Democratic Republic, crushed by the Group of Soviet Forces – about 300 dead		
28.06.1956	Workers' unrest in Poznań crushed with military tanks – 57 dead		
21.10.1956	The 'Polish October'		
23.10.1956	Hungarian Uprising violently put down by Soviet troops – 5,000 dead, amongst them Imre Nagy		
08.03.1968	'March Uprising' – Student protests and antisemitic purges		
21.08.1968	Armed aggression by Warsaw Pact allies against the "Prague Spring" – more than 100 dead		
14-22.12.1970	The December 'Incidents' in Poland (Gdansk and Gdynia) – 41 dead, 1,164 injured		
26-30.06.1976	'Incidents' in Radom – strikes and protests, mass arrests and dismissals from work		
16.10.1978	Cardinal Karol Wojtyła elected Pope		
02-10.06.1979	First pilgrimage of John Paul II to Poland		
14-31.08.1980	Strikes in Gdańsk Shipyard and founding of 'Solidarność'		
13.12.1981	Martial Law is declared in Poland		
16-23.06.1983	Second pilgrimage of John Paul II to Poland		
08-14.06.1987	Third pilgrimage of John Paul II to Poland		



